



Nessun male sociale può superare la frustrazione e la disgregazione che la disoccupazione arreca alle collettività umane. Federico Caffè, economista scomparso

OGGI CON NOI... Ignazio Delogu, Flavio Soriga, Giancarlo De Cataldo, Marco Simoni, Bruno Tognolini

Foto di Daria De Benedetti

→ **L'ISOLA DEI CASSINTEGRATI 147 GIORNI SENZA RISPOSTE**

E ORA A ROMA



Quelli della Vinyls sotto Palazzo Chigi

La protesta dell'Asinara non è bastata. Oggi sbarcano gli operai della chimica contro il silenzio del governo

Le mille crisi da Nord a Sud

Dall'acciaio alla telefonia, dai divani agli elettrodomestici: radiografia di un Paese senza lavoro. Che taglia

Un operaio della Vinyls guarda la nave che parte dall'isola sarda dell'Asinara

→ **ALLE PAGINE 4-7**

Cesqui: «Quante curiose analogie tra Gelli e la P3»

Parla l'ex pm del processo alla P2 Napolitano: il caso al nuovo Csm
→ **ALLE PAGINE 8-9**



Flavio Carboni

L'ultimo colpo alla memoria Via Tasso a rischio per 50mila euro

Il museo della Resistenza verso la chiusura forzata
→ **ALLE PAGINE 22-23**

UNITÀ ESTATE

La doppia e ultima cena di Pasolini → **PAG. 34-35**

La dittatura Argentina e i ragazzi → **PAG. 36-37**

Villari, il Risorgimento e l'Italia d'oggi → **PAG. 38-39**

L'Odissea riletta da Giovanni Nucci → **PAG. 40-41**



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Parole in disuso

Ci sono parole che si logorano con l'uso. Golpe, per esempio. Che poi è una parola straniera, una parola che vuol dire colpo di stato e si dice in spagnolo perché è stato nei paesi di lingua spagnola, per un certo periodo, che i colpi di Stato riuscivano meglio, per quanto di solito con un aiutino. Un po' come brioche si dice in francese e computer in inglese: diritti d'autore linguistici. In Italia "golpe" ha un sapore anni Settanta: chi ne parla ancora si vede che aveva vent'anni allora, una minoranza di dietrologi rimasta alle passioni e alle paure della sua giovinezza un po' come certe signore che da vecchie continuano a truccarsi di turchese. La prevalenza del Gabibbo ha condannato chi insiste ad analizzare gli scenari occulti ad una condizione di marginalità penosa dove ridicolo risulta non il pupazzo ciccione ma l'essere umano pensante. Rileggevo l'incredibile intervista che ha dato ieri al nostro giornale il procuratore di Caltanissetta Nico Gozzo, quella in cui spiega che le stragi di mafia furono parte di un disegno golpista in cui lo Stato ha agito da protagonista. Ripensavo a quel che dicevamo giorni fa a proposito della miseria di linguaggio e di argomenti dei lestofanti della P3, questi che con arroganza inaudita scandiscono nel dialetto della loro contrada e col tono di farlo coi piedi sul tavolo, da una poltrona ministeriale, disposizioni per infamare, per promuovere, per sbloccare un appalto col favore di Cesare: non abbiamo

più nemmeno i golpisti di una volta. Quando anni fa mi capitava di conversare con Cossiga di Gladio e di Edgardo Sogno, dell'amico spagnolo Tejero e dei suoi sodali si dipanavano nel ragionamento disegni complessi che mettevano in gioco alleanze internazionali, strategie politiche dove gli omissis erano sempre più eloquenti delle parole in chiaro, silenzi accompagnati da gesti, nomi di calibro altissimo naturalmente di ogni schieramento in un gioco di reciproche convenienze e di generali conseguenti reticenze. Persino Licio Gelli, derubricato all'epoca come materassaio - non può essere lui, si diceva con qualche fondamento, il capo della P2 - parlava ed agiva, al cospetto di Cosentino e dei suoi soci, come uno statista. Anche di questo ha chiesto Massimo Solani ad Elisabetta Cesqui, pm negli anni della P2 oggi in commissione disciplinare Csm. Un'intervista in cui P2 e P3 sono messe a confronto. «Fra gli anticorpi che la magistratura ha per reagire ai processi degenerativi al suo interno - dice alla fine - c'è anche l'ispettorato del ministero della Giustizia, ma se anche l'ispettorato è contaminato dalla degenerazione le cose si complicano». Il capo degli ispettori si chiama Arcibaldo Miller. «Se è l'ispettorato stesso ad essere oggetto di perplessità: chi custodisce i custodi?». È curioso, ma è una delle domande che si fa un bambino di dieci anni nel libro di cui vi parliamo oggi in cultura: «I signori col berretto» di Hugo Paredero, la dittatura argentina raccontata da 150 bambini fra cinque a dodici anni. «I militari controllavano quelli che non erano militari, ma allora chi controllava i militari?». «Volevano molti soldi ed erano tutti maschi. Si vede che alle femmine i soldi non servono». Chissà se lo ha letto Michele Serra. I soldi servono anche alle femmine ma in effetti, lo scriveva giorni fa, nelle cricche ci sono solo uomini. Anche fra i golpisti da strapazzo, solo uomini miserabili.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ MONDO

Assassinato reporter ad Atene Si segue la pista del terrorismo



PAG. 12-13 ■ ITALIA

Palermo ha ricordato Borsellino Fini: «Mangano non è un eroe»



PAG. 20 ■ ITALIA

Acqua, un milione e mezzo di firme per il referendum



PAG. 21 ■ ITALIA

È morta la vedova di Aldo Moro

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Berlusconi insulta Rosi Bindi

PAG. 28-29 ■ INCHIESTA

I nuovi federalismi/1

PAG. 44-45 ■ SPORT

Al Milan non resta che Silvio

PAG. 46-47 ■ SPORT

Contador si prende la maglia gialla



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Malaugurio delle risate

*Io vorrei che tu, con le mutande scese
Facessi a saltelloni tutto il giro del paese
E tutti ti guardassero da tutte le finestre
A scuola si affacciassero i bambini e le maestre
E tutti ti indicassero, segnandoti col dito
Tutto il quartiere a ridere, a ridere impazzito
Tu nudo come un passero in mezzo a fischi e gridi
Tu che ogni giorno mi indichi e ridi
Mi indichi e ridi
Mi indichi e ridi*

(da Rime di rabbia)

Lorsignori

Il congiurato

Csm bloccato, veline e veleni

Un finale di mandato più travagliato per l'attuale Consiglio superiore della magistratura non se lo sarebbero potute immaginare nemmeno i più pessimisti tra gli inquilini di Palazzo dei Marescialli. Però in qualche altra sede istituzionale forse sì. Per esempio sembra che a Palazzo Chigi non vedano male lo stallone che al momento impedisce il rinnovo di un consiglio scaduto da quasi un mese, con la componente togata già eletta e in attesa che il Parlamento designi quella laica. Ieri il Presidente della Repubblica Napolitano (presidente del Csm) ha chiesto di far presto nella ricerca dell'intesa. Venerdì era stato lo stesso Mancino a rivolgersi in maniera informale a chi, presso la presidenza del Consiglio, può sbloccare certe situazioni legate alle nomine.

Ma qualcuno in maggioranza fa capire che più tardi entra in funzione il nuovo plenum più tardi si farà l'imbarazzante dibattito sulla P3 che, attraverso Pasquale Lombardi, si è spesso materializzata in alcune stanze dell'attuale Csm. Il rinvio insomma pare non dispiacere al partito che vede diversi suoi esponenti interessati dalla vicenda (dal coordinatore nazionale a quello campano). Un dibattito del genere potrebbe avere infatti ripercussioni pesanti nella vita interna al Pdl, dando argomenti a chi chiede le dimissioni di Verdini e Cosentino dai rispettivi ruoli direttivi. Meglio dunque rimandare il più possibile, contando su agosto. E così al momento non è scontato che giovedì possa esserci fumata bianca sui nomi dei laici, malgrado l'appello del Capo dello Stato, che

anzi da destra viene strumentalmente letto come una difesa della scelta fatta su Marra. Lo si fa con dichiarazioni formali volte a ricordare come anche Mancino votò a favore della sua nomina a presidente della Corte d'Appello di Milano. Ma anche mettendo in giro infondate indiscrezioni sugli autorevolissimi suggerimenti che avrebbero spinto il vicepresidente a schierarsi per quel candidato. Veleni e veline, diffusi affinché un caso dalla matrice politica chiara (quella che vede indagati Verdini, Cosentino e Dell'Utri) venga annacquato in unico calderone con la competizione fra le diverse correnti della magistratura e le tante segnalazioni che accompagnano le nomine delle toghe. Al fine di poter poi dire che in fondo Carboni&co sono solo pensionati sfigati. ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Il racconto

SILVIA SANNA

DALL'ASINARA

Per parafrasare una vecchia pubblicità di caramelle alla menta, potrei dire che gli operai che occupano l'Asinara, sono Cassintegrati col vuoto attorno. Mare, hanno solo mare, attorno: sono isole nell'isola. Un mare a volte agitato, come il loro stato d'animo da 146 giorni a questa parte. Un mare a volte piatto, come l'elettroencefalogramma di chi li ha ridotti a rinchiuersi, con famiglie a seguito, in un vecchio carcere. Ma i cassintegrati dell'Asinara sono circondati anche da un mare di solidarietà popolare, fatta di braccia che portano cibo, mani che accarezzano volti e parole che rinfrescano l'aria rovente dei 40° all'ombra, nel cortile del carcere. Se solo ci fosse ombra, nel cortile del carcere. I cassintegrati col vuoto attorno. Un vuoto fatto di silenzi e attese, di risposte rinviate e riunioni assolutamente inutili di cui si conosce già l'esito e alle quali gli operai, i diretti interessati, non possono partecipare. Per un principio di democrazia (che ormai, si sa, è il sinonimo di libertà nonché il contrario di Italia) secondo il quale libertà è partecipazione, loro, i cassintegrati col vuoto attorno, scendono in piazza. Sotto gli stessi palazzi di cui conoscono solo il portone. Chiuso. Chissà se oggi, dalle 15 alle 17, ci sarà almeno un usciere a guardarli di sghimbescio dal buco della serratura di Palazzo Chigi. Loro resteranno lì fuori, ospiti indesiderati del Cesare de noartri. Certo, se oggi a manifestare pacificamente fuori da quel portone, con gli operai, la Cgil e la Filctem, ci fosse anche tale Ugo, forse il portone si spalancherebbe. Ugo chi? Cappellacci. Scandire bene le letterine a favore dei Tg che lo chiamano Castellacci, non sia mai che si capisca che è proprio lui, quello coinvolto nello scandalo eolico in Sardegna. Se ci fosse Ugo, con gli operai sardi della Vinyls e i loro colleghi di Porto Marghera e Ravenna, forse gli operai si sentirebbero meno soli. O forse no. Forse sarebbero ancor di più Cassintegrati col vuoto attorno. Come vuote erano le parole di Ugo che risuonarono il 30 marzo in una cella dell'ex supercarcere.

La parola data Si trattava della promessa, sancita da una stretta di mano davanti alle telecamere: una mano era la sua, di Ugo Ponzio Cappellacci. L'altra era di Andrea



Gli operai della Vinyls all'Asinara. La foto, come quella accanto, è tratta dalla loro pagina su Facebook

L'isola dei cassintegrati oggi sbarca a Roma «Solo vuoto attorno»

Presidio con la Cgil sotto Palazzo Chigi per rompere il silenzio del governo e dell'Eni. Arrivano dall'Asinara, dal Veneto, da Ravenna: «Ora risposte»

Altre mobilitazioni

Flash-mob a Sassari
La rabbia si fa arte

Domani alle 19, in piazza d'Italia a Sassari, centinaia di corpi si stenderanno per terra simboleggiando una finta fucilazione per rappresentare il futuro incerto degli operai Vinyls. La performance è denominata «Operazione Goya 010», è una dichiarazione di Flash Mob promossa da Luigi Musa e Salvatore Scalora.

Spanu, 31 anni, cassintegrato Vinyls autorecluso all'Asinara dal 24 febbraio scorso, con moglie e bimbo di due anni a seguito, in galera da innocenti. "La sfida davanti ai giornalisti presenti a mantenere la parola data", aveva detto Andrea, dopo la promessa di Ugo di farsi da tramite con il governo, per cercare di risolvere qualcosa. Almeno qualcosa. Della mano di Andrea, all'Asinara, è stato fatto il calco, appeso nella cella umida in cui dorme: Mani pulite, dice la didascalia. Usa solo la sinistra, il giovane operaio sassarese, perché è

sempre la destra che dà problemi. E le mani dei cassintegrati, nel frattempo, non stanno ferme. Nessun lavoro retribuito, in nero, se non si perde anche la cassa integrazione. Si lavora per mantenersi vivi, anche senza stipendio. All'Asinara le giornate, soprattutto dopo l'esplosione dell'estate, sono devastanti: o fai qualcosa o muori. Di caldo, di sete, di noia, di tristezza. E allora i cassintegrati si sono improvvisati falegnami e bibliotecari, dispensatori di trucioli e belle lettere. Hanno costruito, con pezzi di legno arrivati sull'isola, una libreria



Cinzia e Giovanna, ragazze del call center Electa, anche loro sull'isola

ria da far invidia al signor Ikea. Catalogheranno, sistemeranno e daranno in prestito i libri che la solita catena umana di solidarietà sta già inviando sull'isola. "Biblioteca Cassintegrata", si chiama quel piccolo atollo di cultura che sta nascendo in una cella e che a fine vertenza verrà donato alle biblioteche carcerarie e all'Ente Parco dell'Asinara. Tra i primi testi pervenuti, ce ne sono alcuni dai titoli simbolici: "L'Italia che resiste" (storie e ritratti di cittadini controcorrente), "Il mondo deve sapere" (cronache precarie da un call cen-

Le bugie di Cappellacci

Il governatore sardo promise di occuparsi di loro. Ma fu silenzio

ter), "I quaderni dal carcere" (una sorta di Bibbia, per i cassintegrati) e "Un ultimo giro di giostra", nella speranza che arrivi ben presto l'ultimo giro di questa giostra di promesse, finzioni, ballerine, nani e saltimbanchi. Esiste una giostra, appunto, che sia chiamata Ballerina. In Sardegna la chiamiamo, però, Calcinulo. Ecco, questo è il gioco che Eni e Governo, da mesi, stanno facendo provare ai Cassintegrati. Quelli col vuoto, ma proprio vuoto, attorno. ❖

Oggi alle 15

Da tutti gli stabilimenti per il presidio romano. Cgil: «Impegni non mantenuti»

Arriveranno da porto Torres, da Porto Marghera, da Ravenna. Delegazioni da tutti gli impianti della Vinyls terranno un presidio sotto Palazzo Chigi, oggi dalle 15 alle 17. Con loro la Cgil con i suoi chimici» (Filtcem), assenti gli altri sindacati.

«Nessuno finora ha mantenuto gli impegni presi con le istituzioni, con i lavoratori, con i sindacati e la crisi rischia di degenerare - spiega il sindacato- Gli impianti che danno lavoro ad oltre 500 addetti, più altri 200 dell'indotto sono ancora fermi a nove mesi di distanza dall'accordo sottoscritto al ministero del Lavoro (1 dicembre 2009) e prima ancora (12 novembre 2009) al ministero dello Sviluppo economico nel quale era scritto che a far data dal 15 dicembre 2009 si sarebbe consentito «un graduale e progressivo riavvio di tutti gli impianti». «Siamo tornati al punto di partenza - dice Alberto Morselli, segretario Filtcem Cgil- come in un pericolosissimo gioco dell'oca, ma in questo caso giocato tutto sulla pelle di centinaia di famiglie».

La poltrona vacante da offrire all'Udc

Così lo Sviluppo resta senza timone

Le crisi aziendali restano senza risposte. Gli appelli al Presidente Napolitano si moltiplicano. Ma il governo non si muove. Si parla di un'ipotesi centrista. E Confindustria tace. Sulla manovra ha trattato tutto con Tremonti.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Gli appelli e le denunce sono ormai quasi quotidiani, ma restano inascoltati. I lavoratori Vinyls, che oggi arrivano a Roma da Porto Torres, Porto Marghera e Ravenna, andranno dritti a Palazzo Chigi. Non si fermeranno neppure a Via Veneto, dove il palazzo dello Sviluppo economico resta senza timone. Con un interim solo formale, ancora senza ministro a pieno titolo. Dopo il grido d'allarme dei dirigenti interni, che avevano scritto al presidente Giorgio Napolitano, si sono aggiunti anche il Pd e l'Idv, con una nuova missiva al Quirinale, mentre il Pd Stefano Ceccanti ha depositato un'interpellanza per sapere se il governo non sia intenzionato a smembrare il dicastero.

IL SILENZIO DI CONFINDUSTRIA

Intanto Confindustria tace. E questa è già una notizia. Così come tace il premier, che finora si è limitato ad offrire la poltrona a Emma Marcegaglia, ricevendo in risposta un secco «No, grazie». Rumors confindustriali davano Guidalberto Guidi (padre della presidente junior Federica) in rampa di lancio. Ma poi le voci si sono improvvisamente rarefatte. Oggi un altro disegno s'avanza. Tutto di segno politico. I bene informati si dicono certi che su quella poltrona c'è già un «diritto di prelazione» dell'Udc. Per questo a Palazzo Chigi non si affannano a cercare il sostituto: l'obiettivo primario per il premier resta quello di allargare la maggioranza. Cosa ci sarebbe di più allettante della cabina di comando di uno dei dicasteri più pesanti, in cui si incrociano affari miliardari, dalle telecomunicazioni all'energia, fino

allo sviluppo industriale. Altre voci parlano di un possibile «regalo» a Raffaele Bonanni, attuale leader Cisl. Le due ipotesi non stanno molto lontane: sempre di centristi si tratta.

Resta il fatto che gli imprenditori sembrano non sentire la mancanza di politiche industriali. Sul fronte della manovra hanno trattato tutto con Giulio Tremonti. E sono stati ascoltati. In primo piano per i piani alti di Viale dell'Astronomia restano i temi fiscali. Almeno finora. In settembre gli industriali si aspettano una Finanziaria basata sulla crescita. Sarà a quel punto, forse, che chiederanno conto dei programmi su industria 2015, o delle scelte di sviluppo del pae-

Proteste

I dipendenti Vinyls non si fermeranno in via Veneto

Industriali

Confindustria non sente la mancanza di politiche industriali

se. Ma questa ipotesi appare sempre più lontana. Col passare del tempo si fanno sempre più pressanti le voci di un'altra manovra di tagli entro fine anno. Così, addio sviluppo.

Nel frattempo in Via Veneto è la paralisi. Restano in stand-by le liberalizzazioni, tutto fermo sul nucleare, le crisi industriali vengono gestite per lo più da Maurizio Sacconi. Nell'assenza di comando si consumano battaglie intestine senza precedenti. L'ultima, finita con una sostanziale parità, è stata quella scatenata sull'Ice. Il testo originale della manovra ne prevedeva lo scorporo e l'attribuzione delle funzioni alla Farnesina. I dipendenti hanno reagito, e l'ipotesi è stata sventata. Ma per quanto tempo ancora resisteranno?❖

→ **Vinyls** è in un lungo elenco di aziende in crisi, duecento quelle approdate al ministero

→ **Solo in Puglia** 7mila lavoratori vivono con la «mobilità in deroga» concessa dalla Regione

Da Piombino alla Natuzzi la crisi italiana non finisce

Esuberanti, cig, ridimensionamenti, tavoli, vertenze. Dall'acciaio ai divani, passando per la telefonia, la chimica e gli elettrodomestici. Piccoli e grossi pezzi dell'industria stravolti dalla crisi economica.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Venduti per 1,54 euro, i 2.200 operai delle **Acciaierie di Piombino** del gruppo Severstal ex Lucchini aspettano di sapere qualcosa del loro futuro. Venti giorni fa la multinazionale russa Severstal li ha ceduti, (50,8% delle azioni) insieme a 700 milioni di euro di debiti, ad una finanziaria cipriota controllata da uno dei suoi patron, il magnate Alexey Mordashov. Un'operazione realizzata per non gravare sulla casa madre e prendere tempo, nella speranza di trovare - magari - un acquirente.

Giovedì si riunirà il vertice del gruppo mentre i lavoratori di Piombino saranno in sciopero, in strada con una grande manifestazione. Il 29 sono attesi invece al ministero senza ministro dello Sviluppo economico, dove incontreranno il sottosegretario Stefano Saggia con il quale sperano di parlare di un piano industriale.

Molti chilometri più giù, a Bari e a Matera l'incertezza sul futuro del lavoro per molti si è trasformata in rassegnazione: un mese fa i 2.950 dipendenti della **Natuzzi**, azienda simbolo del sofà di qualità, si sono visti prorogare la cig in deroga fino al 15 ottobre: si lavora a rotazione per qualche giorno al mese, seguendo un valzer che va avanti dal 15 giugno del 2005. Ad ottobre i



PIOMBINO Gli operai dell'Acciaieria sono di nuovo in lotta per garantire il futuro della fabbrica

Incontro

EX EATON ■ Solo dopo aver minacciato di bloccare i binari, i cassintegrati ex Eaton hanno ottenuto una nuova convocazione, per il 28 luglio, al ministero dello Sviluppo.

Timori

ITALTEL ■ I 198 lavoratori dell'Italtel di Milano si riuniranno in assemblea giovedì. Nonostante il tribunale abbia revocato la loro cig, temono che l'azienda possa agire diversamente.

Tavolo

TELECOM ■ Ieri sciopero in quattro regioni, oggi incontro al ministero dello Sviluppo per tentare di scongiurare i 3.700 licenziamenti annunciati dall'azienda e per il momento congelati.

sindacati sono attesi al ministero dello Sviluppo per mettere a punto un accordo di programma. Da queste parti dal Duemila, secondo quanto ricostruisce il segretario generale Fillea-Cgil Saverio Fraccalvieri sono andati perduti migliaia di posti di lavoro. Colpa dell'euro troppo forte sul dollaro e della crisi dei mercati, l'indotto del divano oggi conta cinque o sei mila addetti contro i 14 mila di dieci anni fa. Così sono almeno settemila gli ex lavoratori che tirano a campare con la «mobilità in deroga» concessa dalla regione Puglia.

L'indotto, il lato oscuro dell'industria in crisi si sta sgretolando anche da altre parti. Nel mondo degli elettrodomestici e del cosiddetto bianco, per esempio. In questo settore la madre di tutte le vertenze si chiama **Antonio Merloni**. I dipendenti marchigiani, umbri ed emiliani del gruppo di Fabriano sono tremila. Settemila con l'indotto. Da ottobre 2008 sono fermi, in cig straordinaria quasi a zero ore, in attesa di essere venduti a pezzi. Cosa che forse, annuncia Anna Trovò segretaria nazionale Fim-Cisl, avverrà per le produzioni di bombole a gas e cucine. Da qualche giorno anche i cugini della **Indesit** di Brembate, Bergamo e Refron-

Acciaierie toscane Giovedì sciopero e manifestazione degli operai

tolo, Treviso, vivono nell'incertezza: il nuovo piano prevede la chiusura dei due siti che occupano più di 500 persone.

Che siano lavatrici, automobili, telefonia o chimica, poco cambia. Esuberanti e cassa integrazione sono il presente di 600 mila lavoratori. E il ridimensionamento sembra il destino di pezzi grossi dell'industria. Nel settore chimico **Vinyls** e **Lyon-dell-Basell** cercano acquirenti, **Eurallumina** è ferma da un anno. I circa seimila addetti ai call center di **Phonemedia** oggi manifestano a Torino, Bari e Catanzaro, per ottenere un tavolo che faccia il punto sul futuro di questo asset del gruppo **Omega**. Lo stesso a cui è stata ceduta **Agile**, la costola di information technology di **Eutelita** che occupava duemila persone. Nel frattempo **Telecom** annuncia altri 3.700 esuberanti e **Fiat** chiude Termini Imerese con quasi duemila operai e la Cnh di Imola con 280 dipendenti.

Sono alcune tra le vertenze più conosciute. Circa duecento quelle che occupano i funzionari dello Sviluppo economico, anche loro privi di ministro. L'ultimo - ma non per via della crisi - è rimasto senza lavoro. ❖

Un autunno triste con poco lavoro e nuove stangate

Per l'occupazione i prossimi mesi saranno i più duri, l'industria accentua tagli e ristrutturazioni. Sono sempre necessari?

L'analisi

RINALDO GIANOLA
MILANO

Il presidente Obama dice che negli Stati Uniti per ogni posto di lavoro disponibile ci sono cinque disoccupati in coda. Nonostante i segnali di risveglio dell'economia americana, ben più sostenuti di quelli europei e italiani, il dato diffuso dalla Casa Bianca testimonia che è ben fondato il timore di quanti prevedono una ripresa senza occupazione. A maggior ragione questa preoccupazione dovrebbe investire governo e imprese del nostro Paese perché è evidente che l'autunno non ci porterà la fine della crisi che ormai dura dal 2008, ma un periodo di nuove difficoltà soprattutto sul fronte sociale.

Le recenti valutazioni del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, e le stesse stime di Confindustria condividono la prospettiva che per l'occupazione il peggio deve ancora venire, anche se il Pil mostra finalmente un segno positivo. La disoccupazione reale è attorno al 10%, forse di più, giovani e donne sono i più colpiti, non ci sono segni che possano far immaginare una netta inversione di tendenza. La creazione di nuovi posti di lavoro ha bisogno di una forte ripresa dell'eco-

nomia e non sarà sufficiente l'1 per cento, più o meno, che riusciremo a conquistare. In più oggi bisogna considerare l'impatto della manovra correttiva dei conti pubblici, per la quale è atteso il voto di fiducia della Camera, che potrebbe non garantire il raggiungimento degli auspicati obiettivi sul bilancio dello Stato con la conseguente necessità di un'altra stangata, e potrebbe frenare o pregiudicare i segnali di ripresa.

Ecco perché i prossimi mesi, dopo l'estate, saranno di grande incertezza per la nostra economia e di forte difficoltà per la tenuta del tessuto sociale, già indebolito dalla lunga crisi. L'autunno si presenterà agli italiani con un'economia ancora debole, una pressione fiscale da record perché Berlusconi ha aumentato le tasse, servizi locali tagliati dalla manovra e redditi ancora in caduta con una conseguente stagnazione dei consumi.

Oggi, inoltre, al di là della con-

LOCALIZZAZIONI

«Non è escluso» che le future centrali nucleari possano sorgere nei vecchi siti, «ma questo - afferma il sottosegretario Stefano Saglia - non significa dire andranno automaticamente lì».

giuntura economica, è necessario aggiungere una valutazione sul comportamento di grandi gruppi e di nomi prestigiosi dell'industria che stanno maturando scelte che potrebbero avere conseguenze gravi sull'occupazione. Telecomunicazioni, siderurgia, auto, elettrodomestici, chimica, tessile, i settori principali della nostra industria sono coinvolti in piani di ristrutturazione e di riorganizzazione che lasciano a casa migliaia di lavoratori. Il processo è iniziato da molti mesi, ha accompagnato l'evoluzione della crisi, e proprio in questo periodo si sta accentuando quasi si volesse posticipare ancora la fine dell'emergenza.

C'è da chiedersi, almeno, se tutti questi sacrifici sul fronte occupazionale siano davvero necessari per superare la crisi e rilanciare l'industria, o se, invece, il semplice taglio dei dipendenti, magari accompagnato da chiusure di fabbriche e da delocalizzazioni produttive, non sia una scorciatoia per recuperare margini di profitto. Davanti a ogni crisi il capitalismo ne esce con profonde ristrutturazioni e con tagli occupazionali, ma anche in questo momento ci sarebbe spazio per un intervento pubblico, una regia del governo in grado di orientare le scelte industriali, gli investimenti, per verificare se davvero chiusure e licenziamenti non abbiano alternative. Sarebbe necessaria, insomma, una coerente politica industriale, come fanno altri paesi europei, ad esempio Germania e Francia. Da noi, invece, Berlusconi e Sacconi si limitano a fare il tifo per la Fiat a Pomigliano e guai a chi non ci sta. A proposito di auto e diritti... La storica fabbrica Volkswagen di Wolfsburg, dove gli operai guadagnano quasi il doppio di quelli italiani, ha prodotto oltre 700 mila vetture nel 2009. Nessuno ha chiesto agli operai di rinunciare a tutele e diritti. ❖

Unilever cede la Findus Cgil: garanzie per il lavoro

■ Unilever ha raggiunto un accordo per vendere Findus, la sua controllata nei cibi surgelati italiana, al gruppo Birds Eye Iglo per 805 milioni di euro. Lo comunica in una nota il gruppo olandese che produce beni di consumo, alimentari, detergenti e prodotti per la casa. Unilever ha annunciato di aver siglato un

accordo vincolante per la cessione della controllata italiana a una società che fa riferimento a Bird's Eye Iglo, controllata dal fondo Permira.

La transazione comprende la vendita dei marchi e dei business Findus, 4 Salti in Padella, Sofficini, Capitan Findus e That's Amore, e dello stabilimento di Cisterna di Latina

dove lavora la maggior parte dei 650 dipendenti coinvolti dalla vendita. Il fatturato Findus nel 2009 è stato di circa 462 milioni di euro.

Per Antonio Mattioli, segretario della Flai-Cgil, «occorre avviare subito un confronto con il coinvolgimento del ministero dello Sviluppo economico per evitare che l'operazione di cessione del marchio Findus abbia ripercussioni negative sui livelli occupazionali e sulla tenuta complessiva del gruppo. La nuova proprietà dovrà garantire la tutela dell'occupazione e confermare gli investimenti». ❖

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Le similitudini sono sempre relative, e bisognerà vedere cosa verrà fuori nel corso delle indagini. Certo qualcosa che ricorda quello scandalo lo vedo già da ora...». Elisabetta Cesqui è membro della Disciplina del Csm e fu pubblico ministero nel processo contro la P2. Un passato che sembra tornare oggi che si addensano nuove nubi attraverso le quali si intravedono vecchie e nuove logge. «Di simile rispetto ad allora - spiega - vedo alcune reazioni: all'epoca si diceva che Licio Gelli era una persona assolutamente non qualificata per gestire rapporti a quei livelli, che era un materasso e che la gente andava a Castiglion Fibocchi perché aveva sconti sui vestiti della Lebole. Una studiata operazione di banalizzazione che per certi versi mi ricorda quanto sta succedendo in questi giorni». **Pare di capire che lei non condivida il giudizio di chi, presidente del Consiglio in testa, liquida questa vicenda come «un polverone».**

«Direi di sì. Paradossalmente il basso livello delle persone coinvolte aumenta la gravità del fatto. Che persone così indicate da tutti i diretti interlocutori come «mediocri» avessero un accesso così familiare, diretto e continuo ad alti livelli della pubblica amministrazione rende la vicenda più grave e oscura».

Il ministro della Giustizia Alfano ha messo in guardia contro la «caccia alle streghe». Però Csm e Procura generale della Cassazione hanno scelto di muoversi adeguatamente. È il momento di fare chiarezza all'interno

La nomina

«Denunciai in un documento scritto ai colleghi le pressioni esterne evidenti nella nomina di Marra a Milano»

della magistratura?

«È doveroso. Senza cadere nella tentazione di giudizi sommari, occorre approfondire le posizioni e valutarle adeguatamente. E per quanto abbiamo letto in questi giorni sui giornali credo che per alcune di queste siano già emerse cose di gravità rilevante».

Tipo?

«La situazione di Milano mi sembra molto significativa, e non limitata esclusivamente al sostegno al candidato a cui subito dopo si va a chiedere una sorta di *do ut des*, ma anche per tutto un gruppo di magistrati milanesi che risultano coinvolti nello

Intervista a Elisabetta Cesqui

«Vogliono minimizzare Facevano così anche con Licio Gelli e la P2»

Il membro del Csm e le analogie col passato: «Il coinvolgimento di persone “mediocri” rende la vicenda più grave: come potevano arrivare così in alto?»

Foto di Francesco Corradini



La giustizia sotto attacco: ieri la P2 oggi la P3

Chi è

Membro togato del Csm si occupò di Gelli e Gladio



Maria Elisabetta Cesqui è componente togato del Csm, area Magistratura democratica, fu pubblico ministero al processo contro gli ex capi della loggia massonica P2 e si occupò anche di terrorismo nero e di Gladio. È stata anche magistrato di Cassazione.

stesso contesto di pressioni. Poi probabilmente bisognerà approfondire anche la situazione di Salerno, che per come ho letto sui giornali mi sembra piuttosto grave».

L'azione di controllo interna alla magistratura si muove su un doppio binario: da una parte l'incompatibilità ambientale sollevata dal Csm, dall'altro l'indagine disciplinare aperta dal procuratore generale della Cassazione.

«C'è una progressione di competenze. Ci sono ovviamente in primis quelle penali, poi ci sono quelle disciplinari e quelle di prima commissione che intervengono quando non ci sono comportamenti di rilevanza disciplinare. Su Milano occorre verificare se ci fossero le condizioni per la conduzione serena di un ufficio così importante come la presidenza della Corte d'Appello».

Anticorpi

«Il consiglio è in imbarazzo ma in questi anni il corpo della magistratura ha dimostrato di avere gli anticorpi giusti»

Quanto emerge non può non mettere in imbarazzo l'intero Csm visto il coinvolgimento di alcuni suoi componenti. Dal primo presidente della Cassazione Carbone alle pressioni per la nomina di Marra alla guida della corte d'appello di Milano.

«È una vicenda più che imbarazzante per il Consiglio. Il Csm in questi anni, dopo la riforma dell'ordinamento giudiziario, si è impegnato in una operazione di rinnovamento, ha abbandonato il criterio di anzianità e ha rinnovato quasi tutte le dirigenze. Adesso si trova esposto al discredito. Il problema è quello di non generalizzare ma fare chiarezza fra le varie posizioni e distin-

guere chi si è comportato in maniera lineare su uffici e scelte delicatissime e chi invece non l'ha fatto».

Avevate presentito qualche stranezza sulla nomina di Marra a discapito del collega Rordorf?

«Già nel Plenum al momento della votazione erano state segnalate le pressioni inusitate a favore della nomina di Marra. La sera stessa della votazione, in un resoconto che faccio per i colleghi, avevo scritto di un fortissimo sconcerto: era evidente che c'erano stati dei cambi di opinione all'ultimo momento e che sulla nomina del presidente della Corte d'Appello di Milano si erano esercitate fortissime pressioni esterne. Lo avevamo denunciato ben prima dell'esplosione di questo scandalo».

Dopo l'estate si formerà un nuovo plenum. Provando a fare un bilancio del quadriennio, la Disciplina ha fronteggiato numerosi casi che hanno seriamente minato la credibilità della magi-

Il custode

«Ad Alfano chiedo come può l'ispettorato garantire un controllo efficace, se è esso stesso coinvolto: chi custodisce i custodi?»

stratura.

«La Disciplina ha lavorato molto e con un rigore che gli è stato riconosciuto dai colleghi e dal Presidente della Repubblica. Sono stati affrontati in modo puntuale e piuttosto rigoroso molti nodi essenziali relativi alla deontologia del magistrato: sono stati sanzionati casi di uso distorto del potere del giudice sia quando questo si estrinsecava nella giurisdizione sia quando questo si esprimeva nei rapporti fra colleghi attraverso pressioni o segnalazioni. Sia per i magistrati in funzione sia per quelli fuori ruolo. Resta un problema di ritardi, ma è un altro discorso...».

Dopo l'esplosione dello scandalo P2 la magistratura fu l'unica amministrazione che punì toghe coinvolte. Oggi si muove con la stessa celerità o vi è eccessiva difesa dei propri membri?

«Allora si reagì in modo puntuale con sanzioni graduali e adeguatamente soppesate. L'unica cosa su cui sono d'accordo con Alfano è che la magistratura ha gli anticorpi per reagire alle degenerazioni interne. Fra questi, c'è anche l'ispettorato del ministero della Giustizia, ma se anche l'ispettorato è contaminato dalla degenerazione allora le cose si complicano».

Non l'ha nominato, ma si riferisce al capo degli ispettori Arcibaldo Miller...

«L'ispettorato è l'organismo chiamato a verificare le situazioni di irregolarità, ma se è l'ispettorato stesso ad essere oggetto di perplessità, chi custodisce i custodi?».

La P3 e i magistrati Napolitano: il caso al nuovo Csm

«Vivo appello» del presidente della Repubblica «a tutti i gruppi parlamentari» perché si arrivi all'elezione dei membri laici del Csm. Toccherà al nuovo Consiglio occuparsi, in termini «generali e propositivi» della vicenda P3.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Sarà il nuovo Consiglio superiore della Magistratura, quello in carica scadrà il 31 luglio, a doversi occupare di una delicata questione qual è quella, emersa in questi giorni nell'ambito della cosiddetta vicenda P3, dei tentativi di interferire sugli orientamenti di alcuni consiglieri per favorire la nomina del presidente della Corte d'Appello di Milano, Alfonso Marra. Il presidente della Repubblica ha dato questa indicazione nella lettera di risposta al vicepresidente Nicola Mancino, inviata venerdì e resa nota ieri nel corso della riunione del Comitato di presidenza del Csm, che giovedì lo aveva messo al corrente della richiesta che il giorno prima alcuni consiglieri togati, fra i quali Livio Pepino, avevano avanzato perché venisse messo all'ordine del giorno di una riunione straordinaria un "codice deontologico di comportamento", diventato per i consiglieri inderogabile davanti all'esplosione della vicenda. Intanto il Csm ha già avviato l'azione per il trasferimento del giudice Marra.

TRE INVITI

La richiesta avanzata dai consiglieri a Mancino, e al presidente attraverso lui, è stata di dibattere l'argomento «in termini generali e propositivi prescindendo dalla esistenza di indagini penali, disciplinari e amministrative sull'episodio». Per il Capo dello Stato «a parte la seria preoccupazione, che è lecito mantenere, di non interferire in tali indagini, ritengo da un lato che il tema non possa essere affrontato in "termini generali e propositivi" con la necessaria ponderazione nel momento terminale di questa Consiliatura -mentre è corretto lasciare alla prossima le appropriate decisioni in merito- e dall'altro che si debba essere bene attenti a non get-

tare in alcun modo ombre su quei consiglieri che ebbero a pronunciarsi liberamente, al di fuori di ogni condizionamento, su quella proposta di nomina concorrendo alla sua approvazione».

Un dibattito approfondito sulla questione morale in magistratura è necessario. Ma il Consiglio è in scadenza. Meglio affidare il complesso compito a quello che verrà.

E questo è un altro punto su cui Napolitano è intervenuto con decisione perché sono state già tre le riunioni delle Camere in seduta congiunta nelle quali non si è trovato l'accordo per l'elezione degli otto membri laici. La prossima convocazione è fissata per giovedì. E il presidente della Repubblica, che sull'argomento era già intervenuto nel corso della sua ultima partecipazione al plenum del Csm e poi con una lettera inviata il 12 luglio ai pre-

La lettera

Non un plenum straordinario, come chiesto da Pepino

Corte d'Appello

«Non gettare ombre su chi votò Marra liberamente»

sidenti delle Camere, ha rinnovato «un vivo appello a tutti i gruppi parlamentari a definire senza indugio le intese necessarie perché le prossime votazioni vadano a buon fine. Confidando nell'attivo impegno dei Presidenti delle Camere, sottolineo l'assoluta necessità che alla scadenza del mandato dell'attuale Consiglio, l'istituzione sia stata rinnovata interamente così da poter svolgere senza soluzione di continuità e nella pienezza dei poteri le sue più che mai essenziali e delicate funzioni». Un appello che il presidente si augura venga ascoltato. Tant'è che ha già fissato, a cavallo della fine del mese, l'udienza di saluto per gli uscenti e di benvenuto per i nuovi membri. Il Comitato di presidenza ha preso atto dell'indicazione di Napolitano. ♦

Protesta e memoria

Per non dimenticare

IL RICORDO Via D'Amelio, un momento della manifestazione del popolo delle «agende rosse»
Prima del minuto di silenzio Rita Borsellino scrive su uno striscione, a margine della manifestazione per l'anniversario della strage in cui ha perso la vita il fratello, il giudice Paolo Borsellino,
Un gruppo di persone in via d'Amelio si raccoglie nel luogo dove il magistrato fu ucciso assieme agli uomini della scorta, tra cui la prima agente di polizia uccisa dalla mafia, Emanuela Loi



Foto di Antonio Melita / Emblema

→ **Via D'Amelio** Rita Borsellino: «Non volevamo passerelle, ma non hanno mandato nemmeno i fiori»

→ **Parte** il coro «Bella Ciao». Fischi e applausi al presidente della Camera: «Questa strage non fu solo mafia...»

Agende Rosse contro Schifani Fini: «Mangano mafioso, non eroe»

Diciotto anni dopo manca ancora tutto: verità, giustizia. Mancano soprattutto un magistrato e cinque poliziotti, quattro uomini e una donna. E ci sono molti palermitani che vogliono colmare questi vuoti.

ANNA PETRAZZI

PALERMO
politica@unita.it

È stracolma via D'Amelio quando alle 16:55, ora della deflagrazione, scende il silenzio. In ricordo del giudice Borsellino e dei suoi agenti di scorta si sono raggruppate tante persone comuni, molti venuti da fuori, stretta in mano l'agenda rossa, e alcuni magistrati delle Dda di Palermo e Caltanissetta. È stracolma eppure contano gli assenti: l'aperta contestazione di Salvatore e Rita Borsellino alle passerelle ha prodotto lo stesso effetto dello scorso anno. Niente corone di fiori - spediti alle caserme,

non qui - e visite considerate sgradite per commemorare una strage le cui responsabilità cominciano ad emergere chiaramente oltre la manovalanza di Cosa Nostra. Così non c'è il presidente del Senato, Renato Schifani, verso il quale venivano agitate le agendine, «non lo faremo sfilare». Mentre durante la mattina, e solo previo accordo dei due fratelli, si è potuto affacciare il presidente dell'antimafia Beppe Pisanu al quale, in seguito ai recenti annunci di una prossima commissione sulle stragi del '92 e del '93, è stato chiesto un impegno preciso. Nel pomeriggio sono giunti anche Beppe Lumia e Fabio Granata, entrambi commissari e qualche altro politico.

Prima della formazione del corteo che conduce alla conclusione di questa tre giorni intitolata *19 luglio via D'Amelio, una strage di Stato* i fratelli Borsellino hanno rinnovato la richiesta di giustizia e verità, condizione necessaria affinché possa placarsi il grande dolore e possa partire

quel processo di rinnovamento culturale e morale invocato dallo stesso Paolo Borsellino come unico, vero antidoto per sconfiggere davvero la mafia.

«Finalmente i politici hanno capito che prima di venire qui devono chiedere il permesso - ha esordito Salvatore Borsellino rivolto al popolo delle agende rosse. - Questa strada è sacra ed è nostra». «Che istituzioni sono? - ha proseguito la sorella - che non vengono qui perché hanno paura di essere contestati e che scappano davanti al proprio popolo?».

La polemica del resto è interna allo stesso Pdl e la posizione di Fini in serata è netta, a sostegno di Granata, che nel pomeriggio non ha infatti esitato a dichiarare: «Ci sono pezzi dello Stato, del Governo e della politica che fanno di tutto per ostacolare le indagini sulla strage di via D'Amelio e creare condizioni di delegittimazione della magistratura». L'accusa arriva mentre il corteo into-

na Bella Ciao, ed è precisa e riaccende l'aspro scontro sui temi della legalità nella maggioranza iniziato con le dichiarazioni di Spatuzza e Ciancimino e amplificato dalle indagini della dda di Palermo sulla cosiddetta trattativa e della dda di Caltanissetta nella direzione delle complicità istituzionali coinvolte in quello che ormai appare come un deplorabile quanto tradizionale depistaggio di Stato proprio sulla strage Bor-

Ore 16.55

Il silenzio poi il boato
E sei uomini morti
ancora senza giustizia

sellino. Granata condivide anche l'analisi del procuratore aggiunto Gozzo affidata a l'Unità di ieri secondo cui «con le stragi ci sarebbe stato un golpe». Dal Pdl «ufficiale» arrivano richieste di chiarimenti, rispediti al mittente. Un tema delicatissi-

Foto Ansa



Foto Ansa



Hanno detto



Anna Finocchiaro

«Ricordare la tragica scomparsa

di Paolo Borsellino dovrebbe essere per tutti un monito affinché la presenza avvelenata dell'anti-Stato trovi sempre meno spazi di agibilità e di sopravvivenza»



Roberto Maroni

«Quello che serve nell'azione di lotta contro

tutte le mafie è il sostegno e l'azione anche della società civile, soprattutto nelle sue forme di aggregazione, e cioè il mondo delle associazioni»

WALTER VELTRONI

Lui c'era (alla caserma Lungaro) e condivide «quanto detto da Salvatore Borsellino: siamo ad un passo dalla verità, grazie al lavoro dei magistrati. Come istituzioni abbiamo il dovere di inviare segnali inequivoci».

Maramotti



mo dibattuto durante il convegno di sabato scorso organizzato dalla rivista ANTIMAFIA Duemila durante il quale, tra magistrati e giornalisti, si è parlato di «Sistemi criminali. Quanto sono deviati gli apparati dello Stato?».

Le commemorazioni si sono concluse in serata con la fiaccolata di Azione Giovani cui ha preso parte il presidente della Camera, Gianfranco Fini, inizialmente contestato: «Vergogna», gli han gridato, e lui si è avvicinato per chiedere spiegazioni sul perché fosse contestato, al che gli hanno chiesto se per lui lo stalliere Mangano fosse un eroe. «Mangano - dice il presidente della Camera - è stato un cittadino italiano che è stato condannato per mafia, non è un eroe», come invece lo vorrebbero

Marcello Dell'Utri e Berlusconi. «Gli eroi sono quelli che si sacrificano per lo Stato». Poi il presidente della Camera - infine applaudito - allarga il cerchio: «Quanto accaduto diciotto anni fa non fu solo Mafia».

Anche questo appuntamento è stato largamente partecipato così come l'incontro di domenica sera presso il cinema Edison in cui la redazione di www.19luglio1992.com ha presentato il documentario *19 luglio via D'Amelio, una Strage di Stato*, seguito da un dibattito coordinato da Salvatore Borsellino. Gli eventi sono stati seguiti anche in diretta streaming da più di mille utenti unici, moltiplicando così ampiamente i numeri ignorati dalla maggior parte dei media, che hanno invece enfatizzato le presenze ridotte. ❖

IL CASO

Milano gli dedica un giardino: contestati Moratti e La Russa

Il sindaco di Milano Letizia Moratti e il procuratore aggiunto Armando Spataro hanno scoperto la targa con cui il Comune ha deciso di intitolare un giardino della città alla memoria del magistrato ucciso diciotto anni fa dalla mafia e al suo collega Giovanni Falcone, caduto in un attentato mafioso il 23 maggio de 1992. Accanto alla targa, nel giardino in via Benedetto Marcello, è stato posto un cippo ai piedi di un albero di magnolia che ricorda l'albero Falcone e Borsellino e ritrae la celebre foto dei due magistrati che conversano sorridendo. Al termine della commemorazione, affidata alle parole del sindaco di Milano e di Spataro, un gruppo di cittadini dell'associazione «Qui Milano libera» che per tutta la cerimonia ha esibito uno striscione con lo slogan «Stragi di mafia e politica, vogliamo verità», ha a più riprese urlato: «Fuori la mafia dallo Stato, fuori la mafia da Milano».

La commemorazione di Falcone e Borsellino, del tutto pacifica e composta, ha però avuto uno strascico di polemiche alla fine, quando gli stessi cittadini che hanno esibito lo striscione hanno contestato il sindaco Moratti e il ministro della Difesa Ignazio La Russa accusando in particolare il primo cittadino di avere per lungo tempo tacito la presenza della criminalità organizzata nel territorio lombardo.

Cercando
la veritàLE MANIFESTAZIONI
A PALERMO

IL CORTEO La manifestazione partita da via D'Amelio, luogo della strage in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e gli agenti di scorta, arriva davanti all'albero "Falcone" in via Notarbartolo. Molti hanno in mano l'agenda rossa, come quella appartenuta a Borsellino e misteriosamente sparita il giorno dell'eccidio, diventata il simbolo della ricerca della verità. Salvatore Borsellino, fratello del magistrato ucciso, apre il corteo alzando al cielo l'agenda rossa.



Foto Ansa

→ **Il Capo dello Stato** nell'anniversario ha scritto una lettera alla famiglia di Paolo Borsellino

→ **Le istituzioni** contribuiscano a fare piena luce con «armonia d'intenti» e «collaborazione»

Napolitano: «Un convinto sostegno alle nuove indagini»

Il forte sostegno alle nuove indagini «sulla terribile stagione delle stragi», l'invito alle istituzioni a dare il proprio contributo perché si faccia piena luce arriva dal Capo dello Stato a 18 anni dalla strage di via D'Amelio.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Diciotto anni fa Giorgio Napolitano era da poco presidente della Camera e rappresentò in quell'aula lo sgomento e il dolore davanti all'attacco al cuore dello Stato nella persona di Paolo Borsellino che la mafia, e non solo, aveva replicato con

sfrontata efferatezza solo due mesi dopo aver ucciso Giovanni Falcone. Ieri, in un ideale filo rosso mai spezzato, da presidente della Repubblica, Napolitano ha voluto ricordare quel drammatico giorno invitando a non abbassare mai la guardia, a continuare nelle indagini, a guardare avanti per riuscire a scrivere finalmente con tutti i particolari pagine della storia recente del Paese su cui ancora troppi sono gli interrogativi, i dubbi, le omertà.

«I risultati conseguiti grazie all'impegno di magistrati e forze dell'ordine vanno integrati da uno sforzo costante e coerente della società civile nell'opporsi ad atteggiamenti

di collusione e indifferenza rispetto al fenomeno mafioso». Questo deve essere l'impegno primario così come «altrettanto indispensabile è il convinto e forte sostegno alle nuove indagini in corso sulla terribile stagione delle stragi che sconvolsero il Paese nei primi anni novanta».

In prima linea debbono stare le istituzioni coloro che sono chiamati a rappresentare gli interessi di tutti. «Con armonia d'intenti e pieno spirito di collaborazione le istituzioni tutte debbono contribuire a fare piena luce su quegli episodi rispondendo così all'anelito di verità e giustizia che viene innanzitutto da chi è stato colpito negli affetti più cari ma nello stesso tempo e più che mai dall'intero Paese».

I CINQUE AGENTI UCCISI

Napolitano ha fatto pervenire la sua lettera ad Agnese Borsellino, la moglie del magistrato assassinato e a cui «con i suoi figli» non ha mancato di rinnovare «i sentimenti di gratitudine e di solidarietà di tutti gli italiani». Il presidente nel messaggio ha rivolto un pensiero «commosso e partecipe» agli agenti di scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Cosina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina ricordando «la esperienza professionale, la dirittura morale e l'impegno coraggioso spinto fino all'estremo sacrificio di Paolo Borsellino» che era convinto «che il contrasto alla criminalità non si esaurisce

nell'opera di repressione ma richiede un movimento culturale che promuova, specie nei giovani, crescente fiducia nello stato di diritto».

LE STATUE DISTRUTTE

L'occasione del ricordo «nell'anniversario che esalta la memoria sempre viva dei due eroici magistrati» è stata colta anche per rinnovare sia ad Agnese Borsellino che a Maria Falcone «i sentimenti di viva solidarietà e profonda indignazione all'indomani dell'atto vandalico e provocatorio dello sfregio delle statue di Paolo Borsellino e Giovanni Falco-

I cinque agenti

In memoria della scorta «gratitudine e solidarietà»

Pietro Grasso

La verità è ingombrante Da anni sappiamo che non è stata solo la mafia

ne». La speranza che le nuove indagini in corso possano finalmente portare alla verità è stata espressa anche dal procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. «C'è un nuovo modo di vivere e affrontare le cose. Forse adesso la verità è più vicina. In ogni caso, io l'ho sempre cercata ovunque si trovi». ❖

Foto Ansa



Foto di Antonio Melita / Emblema



Intervista a Carlo Vizzini

**«Quella cena con Paolo
tre giorni prima della strage
Temeva di avere poco tempo»**

Il senatore Pdl: «L'intervista di Gozzo a l'Unità coglie nel segno Le bombe di Capaci e via D'Amelio furono un golpe»

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

Era giovedì, mi chiamò un magistrato di Palermo che stava facendo istruttoria a Roma per invitarmi a cena. Ci sarebbe stato anche Borsellino. La domenica dopo, tre giorni dopo, fu fatto saltare in aria con gli uomini della sua scorta. Durante quella cena il magistrato cercava un confronto sugli affari che la mafia stava facendo con pezzi importanti dell'imprenditoria nazionale».

Carlo Vizzini è oggi un senatore del Pdl e presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato. E' stato fino a pochi mesi fa membro della Commissione Antimafia incarico che, precisa, «ho voluto lasciare un secondo dopo aver saputo di essere indagato a Palermo per corruzione e per cui mi sono messo totalmente a disposizione di chi indaga». Allo-

ra, in quella bollente estate del 1992 Vizzini aveva lasciato da pochi giorni la guida del ministero delle Poste ed era segretario del Psdi.

Senatore, di cosa parlaste quella sera con Borsellino?

«Era chiaro come in quell'Italia dove la Prima Repubblica stava saltando con le inchieste di Tangentopoli, pezzi dell'imprenditoria nazionale stavano ormai trattando da tempo, in modo sistematico, con le famiglie di mafia. Era questo il chiodo fisso di Borsellino».

Perché ne parla o le ritorna in mente oggi?

«Ho letto l'intervista su l'Unità di ieri al sostituto Nico Gozzo, aggiunto a Caltanissetta, l'ufficio titolare delle indagini sulla strage di via D'Amelio. Ho trovato quell'intervista largamente condivisibile. Capaci e D'Amelio furono un golpe che cercò di tutelare un sistema».

Perché Borsellino si rivolse a lei?

«Fui invitato a quella cena. Forse per-

ché il mio partito, il Psdi, fu l'unico dopo la strage di Capaci a presentarsi in procura a Palermo il primo giugno del 1992 con un piano di lotta alla mafia che voleva rompere le collusioni nel mondo degli appalti e prevedeva la riapertura del carcere speciale di Pianosa».

Di cosa voleva parlare quella sera Borsellino?

«Che l'imprenditoria e il mondo dei grandi appalti ormai sedevano allo stesso tavolo di Cosa Nostra. Furono fatti esempi spiegando che c'era qualcuno, non di Cosa Nostra, che trattava direttamente con i boss e le ditte».

E' il contenuto del famoso rapporto dei Ros dei Carabinieri consegnato a Falcone e Borsellino pochi mesi prima di morire.

«E' anche quello che poi disse l'im-

Le collusioni

«Borsellino parlò dei rapporti tra i boss e l'imprenditoria»

Oltre Cosa Nostra

«Escludo che la mafia abbia compiuto da sola quelle stragi»

prenditore Angelo Siino. Spiegò che il signore degli appalti era lui. Ma nel giugno 1992 Siino, già arrestato, non collaborava ancora».

Gozzo a l'Unità dice che «nei 56 giorni tra Capaci e via D'Amelio Borsellino ha sofferto la solitudine e il tradimento». Ha avuto questa sensazione?

«Ebbi la percezione di avere davanti

un uomo molto preoccupato, lucido e consapevole di non avere troppo tempo davanti a sé e di aver intrapreso una strada pericolosa ma necessaria».

Cenni alla trattativa tra Stato e mafia?

«Borsellino non ne fece cenno anche se era nelle cose che diceva. Personalmente credo che la trattativa sia antecedente al 1992, collocabile ai tempi dell'attentato dell'Ad-daura...»

Le menti raffinatissime di cui parlò Falcone...

«E la trattativa non riguardò «solo» il fronte giudiziario della lotta alla mafia ma anche quello degli affari, degli appalti appunto. La trattativa doveva coprire i boss e le collusioni con il mondo degli affari».

C'era anche Fininvest tra gli imprenditori collusi? Atti giudiziari parlano di soldi per tutelare le antenne del Biscione e la Standa...

«Non credo. Ci sono inchieste che hanno indagato a lungo questo aspetto e sono state archiviate. Hanno condannato Dell'Utri ma archiviato Berlusconi. Ho fiducia nella magistratura».

Capaci e via D'Amelio: Cosa Nostra ha fatto tutto da sola?

«Lo escludo. Per far saltare il tritolo a Capaci Brusca è stato come minimo addestrato da specialisti di esplosivi. E chi ha agito in via D'Amelio ha saputo regolare al millimetro l'impatto dell'esplosione»

Arriveremo alla verità?

«E' un dovere ineludibile, per la magistratura e per la politica. Altrimenti saremo una democrazia profondamente ferita». ♦



Foto Ansa

Un gruppo di giovani mostra le magliette con l'immagine di Falcone e Borsellino

Ho 17 anni e vi dico: «Loro non sono morti»

«Sono nato appena 26 giorni dopo la strage di via D'Amelio. Il mio sogno è vivere in un Paese con una classe politica che non faccia patti con la mafia»

La lettera

GIANLUCA DALUIO
RICCIONE

Cara Unità, mi chiamo Gianluca Daluio, ho 17 anni, vivo a Riccione, mi sono appena diplomato, faccio il giornalista free lance e sono un attivista del "Popolo delle agende rosse".

Sono nato appena 26 giorni dopo la strage di via D'Amelio che segnò uno dei momenti più terribili per l'Italia intera. Adesso sono trascorsi 18 anni da quella data, dalla morte di Paolo Borsellino, l'amico di Giovanni Falcone, il servitore dello Stato che morì insieme agli uomini della sua scorta da martire cristiano della giustizia.

Nonostante sia passato così tanto tempo da quella data, non si è ancora riusciti ad assicurare alla

giustizia i veri assassini, i veri mandanti, quel doppio stato che tradì quegli eroi che hanno sacrificato la loro esistenza, vissuta al servizio dei più alti ideali di legalità e delle istituzioni.

Ho avuto la fortuna di poter conoscere una persona straordinaria come Salvatore Borsellino, che da un po' di tempo a questa parte, gira per l'Italia a gridare la sua rabbia, la sua sete di giustizia, ma soprattutto a risvegliare le coscienze degli italiani, caduti purtroppo in coma farmaceutico, e lo ringrazierò sempre per questo, perché ci ha riaperto la speranza, perché è capace di trasmetterci quella energia necessaria che ci serve per combattere, o meglio, per resistere.

Salvatore, come altri, stanno ridando speranza alla mia generazione, un barlume di futuro per noi giovani. Io chiedo, io esigo che sia fatta giustizia, che si sappia la verità su quel terribile periodo che portò il for-

marsi di questa disgraziata seconda repubblica.

Io esigo questo, da semplice cittadino, perché sono convinto che il futuro sia nella mia terra, sia nel mio paese ed io e come tutte quelle altre persone, specialmente i giovani, dobbiamo combattere per riappropriarci del nostro stato, perché lo stato è nostro, lo stato siamo noi.

Ho molta fiducia nell'onestà e nelle capacità di quei magistrati, che da Palermo a Caltanissetta, da Firenze alla Super Procura Nazionale, stanno conducendo queste indagini, e so che noi, italiani onesti, dobbiamo stare vicino a questi magistrati, non dobbiamo farli sentire soli, abbandonati a una politica sciacalla nei loro confronti, dobbiamo far vedere che ci siamo e che vogliamo che sia rispettato un nostro diritto importantissimo, che è quello di avere giustizia.

Io continuerò sempre a rivendicare questo diritto, insieme a tutte quelle persone come Salvatore Bor-

sellino, come Genchi, come tanti altri italiani onesti, perché lo dobbiamo ai nostri morti,

lo dobbiamo a Giovanni Falcone, a Paolo Borsellino, a Beppe Alfano a tutte quelle persone che nonostante non ci fossero speranze hanno continuato a combattere perché credevano nello stato, quello Stato con la esse maiuscola.

Come ho detto sono molto giova-

La solitudine

Non facciamo sentire soli i magistrati che lavorano per la verità

La politica sciacalla

Hanno distrutto le nostre speranze ma non la voglia di lottare

ne e non chiedo di avere una vera classe politica. Io la pretendo, perché è un mio diritto avere dei dirigenti di cui poterne andare fieri, gente che fa politica per un ideale e non che se la sceglie come professione.

Io, noi, probabilmente potremo perdere pure tutte le nostre battaglie, ma avremo sempre la possibilità di poterci guardare allo specchio e sapere di avere la coscienza pulita, e di aver fatto continuamente il nostro dovere.

Quanti dei nostri politici la mattina si possono svegliare, guardarsi allo specchio e non vergognarsi di loro stessi?

Hanno distrutto il nostro paese, hanno tolto ogni speranza per noi giovani, ed è tempo che tolgano il disturbo.

Noi vogliamo una classe politica che non faccia trattative con la mafia, che non scenda a compromessi, che non mangi sulle spalle di noi giovani, togliendoci il futuro.

Allora è arrivato il momento

di fare la nostra rivoluzione, che non vuol dire andare per le strade con le spranghe e con le armi, la nostra è una rivoluzione culturale e morale, che smuoverà tutte le coscienze degli italiani.

Quindi noi oggi, in questo giorno, possiamo, dobbiamo urlare che Paolo, Agostino, Emanuela, Claudio, Vincenzo e Walter non sono morti, è inutile che ogni anno politici andiate in via D'Amelio per assicurarvi che siano morti, poiché siamo noi a dirvi che loro non sono morti, non moriranno mai, perché ciascuno di loro continuerà sempre a vivere dentro ognuno di noi, anche quando sarà fatta giustizia. ♦

→ **Fino a tarda sera** era incerto l'incontro Alfano-Bongiorno. Trattative telefoniche nel Pdl
→ **La commissione** inizia oggi a votare. Con l'accordo il governo potrebbe allentare la morsa

Bavaglio al rush finale Il Pd: scelte alla luce del sole

La commissione giustizia inizia oggi a votare gli emendamenti al ddl sulle intercettazioni. Trattative fino all'ultimo tra berlusconiani e finiani, mentre Ferranti (Pd) chiede un «dibattito alla luce del sole».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Una giornata strana, quella di ieri, alla vigilia del voto in commissione Giustizia sugli emendamenti alla «legge bavaglio». L'aula di Montecitorio semideserta e addormentata, mentre dietro le quinte si agitavano le acque del centrodestra alla ricerca di un accordo sul ddl intercettazioni. Tanto che il Pd, con Donatella Ferranti, «pretende» che il dibattito avvenga «alla luce del sole tenendo conto delle posizioni dell'opposizione».

«Un accordo è vicino, ma ancora non c'è niente di ufficiale», è il commento laconico di un deputato Pdl verso sera. Rimasto in forse tutto il giorno, l'accordo indispensabile prima del voto di oggi in commissione si sarebbe dovuto concretizzare alle otto di sera in un incontro al ministero della Giustizia tra il Guardasigilli Angelino Alfano e la presidente della commissione, Giulia Bongiorno, vicinissima al presidente

della Camera.

Il ministro ieri non era rintracciabile (tornato dalla Sicilia ha partecipato alla messa al ministero in ricordo di Falcone e Borsellino); per tutto il giorno la trattativa si è svolta con contatti telefonici, probabilmente anche con Ghedini, avvocato del premier. È saltata anche la riunione della Consulta giustizia del Pdl.

L'accordo non è facile perché segnerebbe la tregua tra Berlusconi e Gianfranco Fini, che a Palermo, quando i manifestanti gli chiedevano di non votare la legge bavaglio, ha risposto: «Vedete quello che sto facendo...». Poi aggiunge: «Avete visto cosa ha detto il procuratore Grasso e i progressi fatti in Parlamento, dovete solo avere fiducia». Parole che fanno storcere il naso ai berluscones. Ma il problema per il premier è il rapporto con il Quirinale: se vorrà o no tenere conto delle «criticità» della legge sottolineate da Napolitano, o se vuole la rottura e la bocciatura della legge. Oggi in commissione dalle 10 saranno esaminati gli emendamenti sui quali alle 13 il governo dovrà dare il suo parere: sì o no, prima del voto. Sono i cinque presentati da Bongiorno (e fatti propri dai finiani) come quello che toglie la responsabilità giuridica degli editori per la pubblicazione di ascolti che non toccano la sfera privata. Se l'accordo fosse raggiunto il governo potrebbe fare

IL CASO

Sul tavolo del Cda Rai torna la rimozione di Mineo da RaiNews

— Corradino Mineo, direttore di RaiNews, ha sempre la spada di Damocle sulla testa ed è pronto ad andare dall'avvocato: all'ordine del giorno della riunione del Cda Rai di domani, infatti, c'è sempre la voce «nomine». Quelle slittate la settimana scorsa e che riguardano RaiNews, con la rimozione di Mineo proposta dal direttore generale Masi, e la collocazione di Giovanni Masotti, probabilmente alle Testate Parlamentari. Sembra sfumare l'assunzione di Ferraro (da Sky), alla direzione di RaiNews. Ma la Lega punta i piedi per conquistare il canale all news. Giovedì sul tavolo del Cda la decisione su Anzozero e Dandini. **N.L.**

proprio il senso dell'emendamento «grimaldello» presentato da Ferranti del Pd, che ritiene pubblicabili le intercettazioni dopo una «udienza stralcio», con i pm e le parti, che elimina gli ascolti non rilevanti o che riguardano la vita privata degli intercettati. Punto questo ben visto dal Quirinale.

IL GRIMALDELLO

Il Pdl si rifiuta di votare una modifica proposta del Pd, né vuole dare il segno di «una resa incondizionata a Fini» facendolo presentare dalla Bongiorno. Esiste però un nodo giuridico: non si può modificare ciò che è stato approvato in «copia conforme» alla Camera e al Senato, a meno che non ci sia una disponibilità del presidente della Camera e della commissione. Ci sono poi i 600 emendamenti dell'opposizione.

Il sottosegretario alla Giustizia Caliendo ieri non si è visto, alle prese con le carte dell'inchiesta «Eolico-P3» per cui indagato. Il Pd, certo che non si vedrà domani, prepara un'azione di protesta. Dai finiani (molti hanno affiancato Fini a Palermo) ieri erano arrivati segnali distensivi: silenzio da *Generazione Italia*, silenzio dal loquace Bocchino. Ha alzato la voce, sulle ombre tra Stato e mafia, Granata, contrario all'accordo sul «bavaglio». ♦

«LA LEGGE C'È GIÀ»

Zavoli cita Einaudi

Sulle intercettazioni il presidente della Vigilanza Rai, Sergio Zavoli, cita Luigi Einaudi: per il giornalismo «è inutile e dannoso evocare altre leggi. C'è già il codice penale».

dal 20 luglio
in edicola con

il **Riformista**

**I MIEI NONNI
NELLA RIVOLUZIONE**

gli Schucht e Gramsci

di
ANTONIO GRAMSCI JR

con la collaborazione della **FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI**
e l'introduzione di **GIUSEPPE VACCA**

www.ilriformista.it

5,00 €
+ il prezzo
del quotidiano



il **Riformista**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Borsellino, Falcone e Moro

Quel che emerge oggi sulle stragi di Falcone e Borsellino, che i magistrati stanno faticosamente ricostruendo, è che l'Italia è un paese di grandi uomini, mettiamoci anche Aldo Moro, che fanno sempre una brutta fine perché altri uomini piccoli piccoli tramano nell'ombra.

RISPOSTA ■ Ci sono figure nella storia di ogni comunità o di ogni popolo che vengono assunte a simbolo dei suoi valori positivi. Della lotta che il bene porta avanti contro il male della corruzione e del tradimento, della meschinità e del malaffare. Del fatto che uomini esistono, li abbiamo conosciuti, toccati, abbiamo parlato con loro, che hanno sfidato la morte per restare coerenti con le loro idee. Dell'idea che i valori cui quei personaggi simbolo si sono ispirati sopravvivono ai trionfi dei loro nemici o di quelli che sulla vittoria dei loro nemici hanno costruito i loro successi. La storia insegna, infatti, che i valori dell'onestà e della lealtà democratica sono spesso perdenti nel breve periodo e le sconfitte sono dolorose in modo particolare per chi, avendo conosciuto direttamente quei personaggi, riconosce, fra quelli che si inchinano alla loro memoria, i volti malati, la presenza sgradevole e terribilmente antiestetica di quelli che di quei personaggi hanno contribuito a decidere il sacrificio e la morte. Come è accaduto ieri per Moro e come sta accadendo oggi, purtroppo, anche per Falcone e Borsellino.

PAOLO SANNA

Non è un mascalzone, è un babbeo

E bravo il governatore. Metà degli isolani, pensava che fosse solo un lacchè messo lì dal suo padrone a governare la regione Sardegna da chi ha interessi di piccioli per sputtanare tutto quello che di buono ha fatto la precedente amministrazione regionale (salvaguardia delle coste dal cemento, incentivi per la scuola e per gli studenti e tutela della sanità pubblica) e per arricchirsi assieme a "quattro sfigati" alle spalle degli

ignari cittadini che l'hanno eletto. Cappellacci non è niente di tutto questo, è solamente un grandissimo (la definizione è la sua) Babbeo. E noi possiamo stare tranquilli, perché la Sardegna non è nelle mani di un mascalzone messo lì a difendere interessi per lo meno dubbi, proprio no.

LIRIO SUVERETI

I sorrisi dei parlamentari della destra

Mentre al Senato erano in corso le dichiarazioni di voto sulla fiducia, imposta dal governo, alla manovra finan-

ziaria, a destra si sghignazzava e si deridevano quei senatori (in primis la Finocchiaro) che con passione e argomentazioni incontestabili esprimevano dissenso verso una manovra iniqua, che ha creato malessere, sfociato in numerosi scioperi di tutte le categorie sociali: persino gli ambasciatori sono pronti alla contestazione. I ministri (Tremonti il creativo e Calderoni il porcello), assistevano soddisfatti del loro capolavoro. I senatori della destra che votavano la fiducia, avevano buoni motivi per sorridere: avevano ubbidito alle imposizioni del loro padrone, avrebbero potuto assicurare in famiglia, alle mogli, ai figli, nipoti o nonni, che il loro voto non avrebbe minimamente leso il ricco stipendio mensile percepito a carico di tutti i cittadini. Quei sorrisi sfacciati, purtroppo ci rimandano ad altri sorrisi: espressi, qualche mese fa, in occasione di una grande tragedia nazionale.

DOMENICO PERUZZI

Visite ingombranti

Ha reso visita iersera alla mia cittadina il ministro Maroni e si è ripetuto lo sconquasso che sembra essere la coreografia obbligata di simili circostanze. I servizi di sicurezza, comunque denominati, mostrano sempre la consueta protervia di modi e di comportamenti: sgomberare questo, recitare quest'altro, sottrarre spazio al pubblico, parcheggiare l'auto al centro piazzale e a sportelli aperti in modo da rendere difficoltosi i movimenti delle altre autovetture, attraversare in gruppo di una ventina di persone e ad andata di carica i piazzali senza cedere il passo ad alcuno, impiegare tutte le forze disponibili localmente: ma insomma, perché tanta fifa? Gli incomodi procurati e i costi conseguenti procurano consensi? I corsi di formazio-

ne per i servizi d'ordine non prevedono l'insegnamento delle buone maniere e dell'educazione civica?

GIUSEPPE MANULI

Il sì dell'Europa

La manovra economica ha avuto la promozione dell'Europa e, ovviamente, il governo se ne vanta. Ma qual è stato il metro di giudizio degli organismi europei? Io ritengo che esso abbia tenuto conto solo dei saldi e della loro effettiva realizzazione escludendo ogni valutazione di merito sull'equità sociale delle misure prese.

GIORGIO TRINCA

L'ente Poste e la posta

Le ferie sono un diritto sacrosanto, l'ente Poste Italiane però ha l'obbligo di organizzarsi per erogare il servizio per cui viene pagato. In via Cavaglia 20 (Mestre), dove abito, almeno da venerdì 9 luglio non si è più visto arrivare la posta. La mia rivista settimanale "Gente Veneta" a cui sono abbonato e che dovrebbe essere recapitata il venerdì alla data di venerdì 15 luglio non si è vista e non si è visto neppure il numero dello stesso settimanale del 15 Luglio e siamo a 2 numeri consecutivi in ritardo. Contattato l'ufficio postale di zona in Via Esiodo mi hanno risposto che i portellieri dipendono da Via Torino, qui 3 giorni fa un impiegato mi ha detto che non hanno personale e che i precari (che fra l'altro mi risulta devono fare il giro in zone che non conosco in 3 ore anziché 6 naturalmente per pagarli meno). Se Ente Poste non è più interessato alla circolazione postale si ritiri dal mercato e lasci via libera alle Agenzie di Recapito private.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

BENE VENDOLA

Vendola dice chiaramente quel che pensa, e prima di lui lo dicono chi lo ha voluto con le primarie contro il centralismo del PD. Ha un contenuto, un'identità di sinistra, e non qualcosa di informe che parla ai lavoratori strizzando l'occhio a Marchionne. Credo che possa essere lui, e con lui tutti coloro che vogliono una sinistra vera e non solo di nome, la nostra possibilità per il futuro. Per noi (ho 48 anni, infermiere del SSN), per i nostri anziani (con le loro misere pensioni e uno stato sociale che viene demolito giorno dopo giorno), per i malati, i deboli, i giovani che subiscono il ricatto del precariato, gli operai che non possono protestare altrimenti rischiano il licenziamento (e non succede solo alla Fiat di Pomigliano, ma anche alla Coop di Firenze, nota bene) e per tutto quello che volete. Ci vuole una svolta nelle idee e nei comportamenti contro i tanti berluschini di sinistra. Speriamo che Vendola e le sue Fabbriche possano cogliere la disperazione che aumenta sempre più senza, per ora, trovare un valido riferimento politico.

LUCCO

BRAVO BRUNETTA

Il ministro Brunetta non mi è affatto simpatico per l'alterigia che evidenzia in ogni sua manifestazione, ma devo dargli atto che ha avuto il coraggio di voler eliminare in parte le auto blu di cui godono i nostri indolenti parlamentari. Visto che è sulla buona strada, faccia un altro piccolo sforzo per eliminare anche i privilegi previdenziali di cui godono, affinché possano andare in pensione a 65 anni come tutti i rimanenti lavoratori.

ALDO

IL VENTENNIO

Temo che ci aspetti un ulteriore governo Berlusconi: da qui all'eternità... l'Italia ha cicli storici ventennali: Giolitti, poi Mussolini 1922-1943 e Berlusconi 1994-2013 e cinquantennali: destra storica, 1800, dc, ma il ciclo del pd come direbbe Pierluigi proviamo ad iniziarlo o no? la cattedrale è fatta quando la inauguriamo direbbe Enrico Letta.

LEONARDO DINI

LE DITTATURE DURANO

Non illudiamoci troppo, anche nelle peggiori dittature si dice: "Ma quanto deve durare ancora? Tra un po' deve cascare per forza!". Abbiamo visto quanto durano le dittature no? Consiglio di andare a vedere su youtube l'ultima scena del film draquila della Guzzanti.

MARCO

SOLDI SEMPRE IN RITARDO PER LE PICCOLE IMPRESE

L'ITALIA CHE NON VA

Antonio Misiani

DEPUTATO PD



Marco Beltrandi

DEPUTATO
RADICALI-PD



Tra i tanti volti della crisi economica ve ne è uno poco conosciuto, ma di grande valenza per tante piccole e medie imprese: i ritardi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni e delle grandi aziende. Questo problema è diffuso in tutta Europa, ma in Italia è particolarmente grave. Le PMI italiane, di fatto, sono gli istituti di credito più "generosi ed affidabili": il tempo medio di attesa per riscuotere un credito da una pubblica amministrazione si attesta sui 128 giorni (contro i 67 della media UE), ma anche le aziende private saldano i propri fornitori in 88 giorni. Questi ritardi costano alle imprese creditrici 934 milioni di euro l'anno. I soli crediti vantati dalle imprese nei confronti delle amministrazioni centrali e degli enti sanitari locali sono stimati in 60-70 miliardi. Dietro questi numeri, si nascondono le tante storie drammatiche che trasmissioni come "Imprese e politica" di Radio Radicale hanno contribuito a portare alla luce: le traversie di tanti artigiani, piccoli imprenditori e liberi professionisti colpiti dalla crisi, strozzati dai "cattivi pagatori" e costretti spesso a chiudere i battenti. Su questi temi in Europa ci si sta muovendo da tempo: in Francia la "Legge sulla modernizzazione dell'economia (LME)" del 23 gennaio 2009 ha introdotto una disciplina molto rigorosa e l'Unione Europea l'8 aprile 2009 ha presentato una proposta di direttiva per rafforzare gli strumenti per lottare contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. In Italia c'è invece ancora molto da fare, poiché la normativa attuale (che risale al 2002) si è rivelata largamente inefficace. Prende spunto da questa situazione la Proposta di legge che abbiamo presentato alla Camera, sottoscritta da diversi deputati del PD e di altri gruppi parlamentari. La disciplina che proponiamo prevede tempi certi e assai più ristretti per i pagamenti, tenendo conto delle specificità di ogni settore. Viene rafforzato il diritto del creditore agli interessi di mora, previsto senza che sia necessario un sollecito. In caso di non rispetto dei termini, vengono applicati interessi pari al tasso di riferimento BCE maggiorato di dieci punti percentuali. La tutela legislativa - ed è una significativa novità - viene estesa anche ai professionisti al di fuori degli ordini. La proposta di legge - che è stata sottoscritta anche da deputati di altri gruppi parlamentari - rende più stringente la disciplina in materia di recupero di crediti non contestati, introduce specifiche disposizioni per i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e rafforza le norme relative alle clausole contrattuali gravemente inique, alla tutela degli interessi collettivi e alla riserva di proprietà. I piccoli e medi imprenditori - il cuore del nostro sistema produttivo - non chiedono assistenza, ma regole chiare e semplici. ♦

LE LARGHE INTESE E IL PRIMATO DELLA POLITICA

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



In maniera ciclica, è tornata la discussione sulle "larghe intese". Il PD, immaginiamo anche per evitare speculazioni, ha deciso di esplicitare la sua linea attraverso una intervista di D'Alema al Corriere. In estrema sintesi, D'Alema suggerisce al centrodestra, escluso il Premier e gli uomini a lui più vicini, di varare un governo di "salute pubblica" al fine di portare a termine una serie di riforme fondamentali per il paese. La maggioranza del PD e la sua principale componente di minoranza si sono schierate attorno a D'Alema dando l'impressione di una strategia condivisa, il che certamente aggiunge chiarezza sugli obiettivi del gruppo dirigente del principale partito di opposizione. Come tutte le decisioni di questo genere, questa impostazione è esposta a numerose critiche, ma solo a posteriori sarà possibile un giudizio sulla sua efficacia.

Mi interessa qui sottolineare, tuttavia, una contraddizione profonda tra questa proposta e la linea - tipica di D'Alema e di uomini a lui vicini - a difesa del primato della politica e di denuncia della pericolosità della "antipolitica" sia nella versione qualunquista del movimento di Grillo, che nella versione tecnocratica di molti economisti mainstream.

Infatti, auspicare le larghe intese implica accettare l'idea che esistano una serie di riforme strutturali - più importanti delle altre - su cui tutte le persone ragionevoli potrebbero (e pertanto dovrebbero) convenire. Questa convinzione è stata, negli ultimi venti anni, tipica delle organizzazioni internazionali, dal Fondo Monetario all'OECD e, similmente ai movimenti populistici presenti in vari paesi occidentali, si fonda sull'idea che le divisioni politiche siano accessorie rispetto al governo delle persone ragionevoli. Non c'è dubbio che un governo dignitoso della società contemporanea richieda un alto livello di specializzazione e competenza per evitare scelte dannose.

Tuttavia, sostenere che il bene del paese dipenda dal superamento delle distinzioni di partito significa affermare che quelle distinzioni sono artificiali, e dunque dannose per il bene del paese. In altre parole, significa ridurre il ruolo della politica al piccolo cabotaggio e a conflitti sulle risorse marginali, una volta che il grosso delle decisioni sia stato preso.

Eppure non Blair né la Thatcher, né Reagan né Obama, né Mitterrand e nemmeno Andreotti o Moro hanno mai messo in campo riforme profonde e durature senza sottolinearne il carattere politico, parziale e fortemente orientato dalle loro idee, dalla loro prospettiva e dalla loro visione. Queste sono le caratteristiche della politica democratica, che definisce a maggioranza cosa sia il bene comune. Se si rinuncia a quest'idea, si sta rinunciando al primato della politica: questo sono le "larghe intese". ♦



Giornata milanese ieri per il premier Berlusconi. In mattinata visita all'università Cepu nel comasco e, in serata, ritorno con concerto sulla terrazza del Duomo.

→ **Berlusconi** in visita all'università del Cepu, torna a insultare la presidente Pd. La replica: che tristezza

→ **Onoreficenza** E il Pdl Podestà lo premia sul Duomo di Milano quale «statista di rara capacità»

Il bullo e le laureate: «Che belle che siete, non come la Bindi»

Sette mesi dopo l'aggressione, Berlusconi torna in piazza Duomo a Milano per ricevere il premio creato ad hoc dal presidente pidiellino della provincia. E torna ad offendere Rosy Bindi e Antonio Di Pietro.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Quando il trono scricchiola, il cantore deve alzare il tono. Altrimenti le lodi al sovrano non riescono a coprire il rumore della corte che vacilla, né quello degli insulti a chi non applaude.

Il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà ce l'ha messa tutta: si è inventato un premio «Grande Milano» e ieri sera, sulla

terrazza del Duomo, l'ha consegnato a Silvio Berlusconi quale «statista di rara capacità, che conduce con responsabilità e lucida consapevolezza il Paese verso un futuro di donne e uomini liberi che compongono una società solidale, fondata sull'amore». Per citare solo uno dei passaggi più ispirati della motivazione. Ma non è bastato ad oscurare il travaglio della maggioranza di governo, né l'ennesima battutaccia del capo su Rosy Bindi.

IL RITORNO DOPO L'AGGRESSIONE

Eppure la serata doveva essere per il premier quella del grande ritorno sotto la Madonnina, della riconciliazione con il Duomo dopo l'aggressione di sette mesi fa da parte dello psicabile Massimo Tartaglia, proprio con una statuetta della cattedrale.

Invece la sua premiazione è stata circondata dalle polemiche, con il democratico Filippo Penati, che parlava di «riconoscimento di un dipendente al proprio capo», e con il Pdl

Al leader IdV

«Quando si è laureato Di Pietro nessuno ne sapeva niente»

locale che se la rideva sotto i baffi per l'eccesso di zelo.

E pure il concerto di Charles Aznavour, organizzato sulla terrazza del Duomo per raccogliere fondi per la Veneranda Fabbrica (quel che rimarrà, tolto il cachet del cantante e il costo dell'organizzazione), è stato preceduto da un'intervista dell'arti-

sta per smentire duetti con il presidente del Consiglio. Cattedrale blindata, pubblico laico a targa Pdl, e presenza del clero dietro precisazione dell'arciprete Manganini: «Nessuno può utilizzare il Duomo come palco per finalità diverse da quelle rispettose del luogo». Insomma, non è stata la grande serata attesa.

L'OFFESA ALLA PRESIDENTE PD

Nè memorabile è stata la visita all'università privata telematica e-Campus (quella del fondatore del Cepu) a Novedrate, nel comasco, che ha visto Silvio Berlusconi schivare i giornalisti ed intrattenere gli studenti con battute vecchie e di pessimo gusto. Unica concessione all'attualità, il riferimento alle lotte interne alla maggioranza, definite «piccole incomprensioni». Poi ha attacca-

I PRECEDENTI

Una sera da Vespa l'insulto alla «donna non a sua disposizione»

BATTUTACCE ■ Se il personaggio non fosse solito ripetere vecchie battute, quella di Silvio Berlusconi per Rosy Bindi potrebbe dirsi un'ossessione. Una fissazione d'amore-odio. Non è la prima volta, infatti, che il premier inciampa in gaffe sulla presidente Pd, sempre guidate dal giudizio estetico.

L'uscita più celebre e più infelice del repertorio fu quella dell'8 ottobre 2009 nel salotto televisivo di Porta a Porta. Era appena stato bocciato il Lodo Alfano, il premier telefonò in diretta a Vespa e rivolgendosi alla Bindi disse: «Lei è più bella che intelligente. Non mi interessa nulla di ciò che eccipisce». Dura la replica dell'esponente Pd, con una frase poi diventata uno slogan per molte italiane: «Sono una donna che non è a sua disposizione». Ma già nel 2003 Berlusconi presentò così la candidatura a sindaco di Brescia di Viviana Beccalossi: «È più brava che bella. Il contrario di Rosy Bindi».

to con il solito repertorio, indicando alcune ex allieve presenti alla cerimonia: «Mi accusano sempre di circondarmi di belle ragazze senza cervello. Invece ecco qui delle belle ragazze che si sono laureate con il massimo dei voti e che non assomigliano certo a Rosy Bindi». Altro tormentone già sentito: «Quando studiavo io lo sapeva tutto il condominio. Quando si è laureato Di Pietro, invece, nessuno ne sapeva niente».

Immedie le reazioni di protesta dell'opposizione, nelle infinite varianti che vanno dall'indignato al desolato. Secco, come sempre, il commento della presidente del Pd, Rosy Bindi: «Faccio i miei complimenti alle studentesse per il conseguimento della laurea. Su quello che ha detto il Presidente del Consiglio, mi limito con tristezza a prendere atto che tra i tanti segnali della fine dell'impero c'è anche questa ormai logora ripetitività delle sue volgarità». Più irritato il presidente dell'Idv, Antonio Di Pietro: «Berlusconi, invece di continuare a offendere la mia storia personale, rinunci ad avvalersi dell'insindacabilità prevista dall'articolo 68 della Costituzione. Le sue dichiarazioni già più volte sono state ritenute diffamatorie dai giudici. Anche per queste sue ultime affermazioni lo querelerò, augurandomi che si decida ad affrontarmi a viso aperto in tribunale». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Se i soldi per i migranti vengono spesi per rinchiuderli meglio

Da 15 giorni c'è un fatto nuovo nel Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria (Roma). Nella sezione maschile non ci sono più ingressi e si nota una certa frenesia nelle convalide di espulsione. Molti si ritrovano con un foglio che impone di sparire entro 5 giorni. A breve l'intera sezione maschile verrà chiusa per lavori di ristrutturazione. Quelli che saranno ancora presenti all'atto della chiusura verranno dislocati negli altri Cie italiani, con grave danno per parenti e legali. Chi ha dato questi ordini parla di interventi necessari. Miglioramenti per rendere la privazione della libertà personale meno angosciante? Seri dubbi. Nella giornata in cui ha visitato il centro, la presidente della Regione Lazio Renata Polverini ha dato notizia tanto della realizzazione di un campo di calcetto quanto del rinnovo della convenzione con l'Asl competente per l'assistenza sanitaria. Ma dalle notizie che giungono, con la ristrutturazione si intende rendere il Cie più «sicuro». Si farà in modo di impedire ai reclusi di salire sui tetti, si renderanno più difficili i tentativi di fuga, si creeranno «spazi tali da garantire l'incolumità degli agenti di sorveglianza». Messa in questa termini, viene in mente una struttura di massima sicurezza, con le privazioni che ciò comporta. Il tutto accade mentre nei Cie le proteste sono un fatto quotidiano. L'altro ieri dal centro di via Corelli, a Milano, sono fuggiti tre stranieri, mentre, in quello di Gradisca si è verificato un tentativo fallito. Questo è il bilancio: 7 stranieri denunciati per resistenza, lesioni e danneggiamenti aggravati, 6 agenti contusi, 2 magrebini ricoverati in ospedale. Questa la normalità dei Cie.

STEFANO GALIENI

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Secretato l'interrogatorio di Cappellacci Pd sardo chiede dimissioni

■ All'opinione pubblica ha preferito presentarsi come il «babbeo», messo in mezzo, suo malgrado, da Verdini, Dell'Utri e Carboni. Ma, babbeo o no, in questo momento il presidente della Sardegna Ugo Cappellacci, già indagato per concorso in corruzione e abuso d'ufficio, è uno di quelli che conosce affari e segreti della nuova P2. E ciò che sa ha iniziato a raccontarlo, con una certa dovizia di particolari. Tanto che il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo ha deciso di secretare il verbale del suo interrogatorio. Sei ore di ricostruzioni circostanziate - dal convegno di Pula co-finanziato dalla Regione Sardegna e dal gruppo Carboni ai summit di Palazzo Pecci Blunt-, che l'avvocato di Cappellacci, venerdì scorso, ha voluto rivedere parola per parola prima di lasciarlo con il suo assistito la procura.

Sei ore, in cui Cappellacci, contro cui il Pd ieri ha presentato ieri una mozione di sfiducia, dopo aver raccontato come ha conosciuto Carboni durante la campagna elettorale, ha ripercorso gli incontri con lui, Dell'Utri e Verdini a Palazzo Pecci Blunt. Quello in cui Carboni si allontanava per farsi consegnare dalla moglie alcuni assegni poi ritirati presso la banca di Verdini. Quello in cui la «loggia» va in Sardegna «per mettere i puntini sulle i con Ugo». Quello convocato perché «non possiamo farci portare in giro». A cui Cappellacci, su richiesta di Verdini, andò con un tecnico, Franco Piga. L'uomo che poi sottoporrà la delibera sull'eolico alle correzioni del faccendiere consegnandola nelle mani del suo collaboratore Marcello Garau, ascoltato ieri per tre ore dal pm Rodolfo Sabelli. **MARIAGRAZIA GERINA**



**PER MIGLIAIA DI PERSONE,
I PASTI SI TROVANO QUI.**

PANE QUOTIDIANO È UNA ONLUS CHE SI OCCUPA DI OFFRIRE TUTTI I GIORNI PANE E GENERI DI PRIMA NECESSITÀ A CHI NE HA BISOGNO. GRAZIE A 60 VOLONTARI E A 300 AZIENDE. A MILANO VENGONO DISTRIBUITI FINO A 3000 PASTI AL GIORNO NELLA SEDE STORICA DI VIALE TOSCANA 28, E IN VIALE MONZA 335. MENTRE, SEMPRE A MILANO, VENGONO GETTATI QUINTALI DI DERRATE ALIMENTARI.

IL TUO CONTRIBUTO NON VERRÀ SPRECATO:
PANE QUOTIDIANO - BANCA INTESA SANPAOLO
CONTO CORRENTE BANCARIO N° 66101/22 - IBAN:
IT55R0306909502000006610122
WWW.PANEQUOTIDIANO.NET - PANEQUOT@TIN.IT



→ **1 milione e 400mila** persone hanno sottoscritto i quesiti contro la privatizzazione

→ **Prima della presentazione** happening in piazza Navona. I promotori: consultazione nel 2011

Acqua, cascata di firme in Cassazione: ora referendum

Foto di Guido Montani/Ansa



Uno dei presidi contro la privatizzazione dell'acqua dei mesi scorsi

Consegnate ieri in Cassazione un milione e quattrocento mila firme per il referendum contro la privatizzazione dell'acqua. Un record nella storia dei referendum. Il Comitato promotore: «Adesso fateci votare».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Messi tutti in fila uno accanto all'altro, uno sopra all'altro, facevano impressione ieri mattina in piazza Navona: un muro di scatoloni pieni zeppi di firme per il referendum contro la privatizzazione dell'acqua che da Piazza Navona sono poi stati trasferiti in Cassazione. Un milione quattrocentomila persone hanno sottoscritto i quesiti: un record. Erano in tanti ieri mattina alla manifestazione di conclusione della campagna di raccolta firme che in poco tempo ha avuto un successo andato oltre ogni previsione degli stessi organizzatori. C'erano «gli artisti per l'acqua», i rappresentanti delle associazioni e dei comitati territoriali, il cosiddetto «popolo dell'acqua» che si è via via gonfiato perché l'acqua è un bene pubblico, malgrado quanto prevede il decreto Ronchi. Adesso, il comitato promotore, il Forum dei movimenti per l'acqua, chiede di poter andare al voto e che nessuno inviti «ad andare al mare». Tommaso Fattori, Contratto mondiale per l'acqua, dice: «Non scippateci quest'ultimo strumento di espressione». Corrado Oddi, Cgil, ricorda che questa «è la più grande raccolta di firme per un referendum nella storia del nostro paese». Paolo Beni, dell'Arci, parlando durante la manifestazione, dice che «questa nostra richiesta di referendum offre a tutti noi una chance di ricostruire la vita politica del paese portando sul terreno politico e istituzionale le esigenze dei cittadini».

I QUESITI

I tre quesiti puntano all'abrogazione della legge approvata dall'attuale governo e di tutte quelle che in passato «andavano nella stessa direzione: considerare l'acqua una merce e la sua gestione finalizzata a produrre profitti». Se dovessero essere approvati i tre quesiti l'affidamento del servizio idrico integrato sarà regolato dall'articolo 114 del decreto legislativo 267/2000 che prevede il ricorso alle aziende speciali, o ad enti di diritto pubblico che qualificano il servizio idrico come strutturale

mente e funzionalmente «privo di rilevanza economica», dunque di interesse generale.

I TEMPI

Adesso si tratta di aspettare la decisione della Corte di Cassazione e poi del ministero dell'Interno: se tutto andrà bene gli italiani potrebbero essere chiamati ad esprimersi sui quesiti entro la fine della primavera 2011. «Con il migliore dei presupposti possibili - dice Guido Barbera, presidente di Solidarietà e cooperazione, Cispì, una delle otto persone che ieri hanno consegnato le firme - comincia qui l'avventura, un lungo percorso che ha come prossima tappa 25 milioni di votanti nel 2011, per alcuni sono solo numeri, per noi sono la storia del nostro paese.

«Il referendum sull'acqua è uno strumento importante per non far calare l'attenzione su un tema tanto importante per i cittadini e soprattutto il milione e quattrocentomila firme raccolte, oltre ad essere un ottimo risultato, saranno una leva no-

Un muro di scatoloni

Il Forum dei movimenti per l'acqua: è la più grande raccolta di firme

tevole per fare pressione sulla politica e sul parlamento per cambiare gli errori della pessima legge proposta dal governo Berlusconi», commenta Ermete Realacci, responsabile Green economy del Pd. Pierluigi Bersani, dal canto suo, nei mesi

Cagliari

Due morti e un disperso nel naufragio di un trimarano

Due 50enni sono morti in seguito al naufragio della loro imbarcazione, avvenuto ieri nel Golfo di Cagliari. Una terza persona che faceva parte dell'equipaggio, un uomo di 30 anni, è stata tratta in salvo mentre è ancora disperso il quarto componente della barca. I quattro erano usciti in mare l'altro pomeriggio per una gita a bordo di un trimarano di 4,5 metri ma i familiari, non avendo più loro notizie, avevano lanciato l'allarme alla Guardia Costiera.

Le ricerche sono state avviate subito con motovedette della Guardia Costiera e un elicottero della polizia.

IL CASO

La Procura di Roma indaga sui soldi di Cola in Svizzera

La procura di Roma indaga sui soldi di Lorenzo Cola in Svizzera. Soldi che in parte provengono da bonifici di Finmeccanica, secondo quanto emerso dall'interrogatorio di garanzia dell'ex consulente di Finmeccanica. Nel corso dell'interrogatorio Cola, pressato dai magistrati, parlò di dieci milioni di euro nella sua disponibilità in Svizzera e gestiti dall'ex dipendente di Ernst & Young, Marco Prandi. Parte dei soldi, precisò Cola, provenivano da bonifici di Finmeccanica. Ora dunque la rogatoria in Svizzera servirà ai magistrati romani che indagano sulla tranche dell'affare Digint, nell'ambito dell'inchiesta sul maxi riciclaggio che coinvolge Fastweb e Telecom Italia Sparkle, per ricostruire la disponibilità e le linee di credito di Cola, arrestato l'8 luglio scorso con l'accusa di riciclaggio internazionale. ♦

scorsi ha detto di guardare con «simpatia» a questa partita, attirandosi non poche critiche da parte di chi, anche tra i democratici, avrebbe voluto il partito in prima linea, tanto che a giugno è arrivata la decisione di sottoscrivere il terzo quesito relativo agli investimenti sulle reti idriche.

A sostegno della battaglia referendaria, fin dal principio, tra gli altri Stefano Rodotà e Nichi Vendola. Agelo Bonelli, presidente dei Verdi, ricorda il boicottaggio «delle televisioni che hanno praticamente oscurato questa grande battaglia» e invita a stabilire la data del voto in coincidenza con quelle delle elezioni amministrative. Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani ha ricordato l'impegno del sindacato su tutto il territorio per la raccolta delle firme. ♦

**Nichi candidato, no Idv e Udc
Il Pd: prima c'è da mandare
a casa Berlusconi**

Perplessità dall'Udc all'Idv per la candidatura di Vendola alle primarie del centrosinistra. Bersani: «Prima mandiamo via Berlusconi, poi iniziamo a discutere di primarie». Di Pietro: «Pensi a governare la Puglia».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@tin.it

La candidatura di Nichi Vendola alle primarie del centrosinistra viene in vario modo criticata apertamente da Udc, Italia dei valori, Verdi, Rifondazione comunista e Pdc, mentre i vertici del Pd lasciano passare la cosa piuttosto sotto silenzio. Pier Luigi Bersani, a quelli che lo chiamano per uno scambio di battute dopo il rientro dagli Stati Uniti, ribadisce che in questo momento la priorità è lavorare alla «costruzione di una credibile alternativa di governo», e che questo si fa «accorciando le distanze tra le forze oggi all'opposizione», inizian-

**I dubbi di Bersani
«Concentriamoci
sull'opposizione, per le
primarie c'è tempo»**

do a delineare una piattaforma programmatica sui «grandi temi della democrazia e sulla questione sociale che sta colpendo il paese», evitando «prematuro» discussioni di carattere personalistico. Per il segretario del Pd è «positivo» che il governatore della Puglia si impegni in vista delle prossime elezioni politiche: «Potrebbe essere la personalità attorno a cui può aggregarsi quella parte della sinistra che vuole accettare la sfida del gover-

no». E poi bisognerà vedere se può dare un contributo ad «arginare i fenomeni di antipolitica», che alle ultime votazioni hanno colpito soprattutto il centrosinistra.

Ma la fretta con cui si è candidato a delle primarie che «non è detto si terranno entro breve» suscita in Bersani più di una perplessità: «Dobbiamo fare ferma opposizione e far capire agli italiani quali danni sta provocando il governo al paese. Prima, bisogna mandare via Berlusconi. Poi, inizieremo a discutere di primarie». Fermo restando, dice il leader Pd che potranno partecipare tutti coloro che faranno parte della coalizione che si candida a governare nei prossimi anni.

ASPRE CRITICHE

Meno articolati e più aspri i commenti rilasciati alle agenzie di stampa dai dirigenti dell'Udc ma anche dell'Idv. «Ogni giorno Vendola gira il paese per rilanciare le sue fabbriche allontanandosi così dai suoi impegni istituzionali», dice Antonio Di Pietro invitando il governatore pugliese a non utilizzare il mandato come « trampolino di lancio personale» e a svolgere seriamente il suo ruolo. Negativi anche i commenti del segretario del Prc Paolo Ferrero («prima pensiamo a cacciare Berlusconi») e di quello Pdc Oliviero Diliberto («basta con i protagonismi»).

Critiche che non impressionano Vendola, che definisce «poco chiaro» il discorso di Bersani sul «governo di transizione» in caso di crisi, e si dice sicuro di vincere le primarie e poi di battere Berlusconi, «perché è troppo vecchio»: «Nel mondo occidentale è la cosa più vecchia che c'è. Bisogna dirgli che è tempo di andare in pensione, c'è un limite anche al lifting politico». ♦

**Eleonora Moro
L'addio
a Torrita Tiberina
in forma privata**

Anche questa volta la bara è stata portata a spalla negli angusti vicoli del paese, lungo via Aldo Moro e sotto una scrosciante pioggia, come accadde per il marito nel maggio del 1978. Eleonora Moro, morta all'età di 95 anni, è stata sepolta ieri nella stessa cittadina, Torrita Tiberina a pochi chilometri da Roma.

Nessuna autorità, nessun politico, un solo nastro tricolore, quello che addobbava la corona di allora, l'unica, dell'amministrazione comunale fuori la chiesa di San Tommaso Apostolo. I tre figli in prima fila (mancava solo Maria Fida e il figlio Luca) molti amici, un caldo opprimente e due carabinieri. Null'altro per dare l'ultimo saluto alla moglie di Aldo Moro. Nel silenzio è risuona-

**Nessuna autorità
Con i tre figli (assente
Maria Fida) gli abitanti
della cittadina**

ta la voce del vescovo di Civita Castellana, padre Carlo Rossi, già parroco di «frontiera» a Roma, nella chiesa Nostra Signora di Coromoto, allievo di Dossetti. «Con la morte di Aldo Moro - ha detto il vescovo - è iniziata quella «esplosione del male» che ha portato all'imbarbarimento. Oggi è l'epoca di Ponzio Pilato». Tra i messaggi di cordoglio quello del presidente Napolitano: «Eleonora Moro fu dolente testimone della tragedia che colpì la sua famiglia e l'intera nazione col sequestro e l'assassinio di una delle più eminenti personalità dell'Italia repubblicana. Nel ricordo della sofferenza che Eleonora Moro affrontò con forza di carattere e alta dignità». ♦

Leggi, segna un punto a tuo favore!

Passaparola

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
MIBAC
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

COLPI ALLA MEMORIA

Il governo fa morire il Museo di via Tasso

Senza fondi

All'osso le risorse per questo luogo che conserva la storia della Resistenza

Il presidente

Antonio Parisella: «C'è il rischio che dopo la chiusura estiva non riapriamo» Non ci sono 50mila euro...



LUCIANA CIMINO

ROMA
centrale@unita.it

C'è una piccola strada il cui solo nome, nella Capitale occupata dai nazisti, a pronunciarlo alle donne di Roma (madri, mogli, sorelle, che aspettavano con il cambio in mano sotto le finestre murate pregando che fosse loro restituito) metteva i brividi. Perché al numero 145 di via Tasso si trovava il carcere delle SS di Herbert Kap-



pler. Oggi in quella via che porta dritta alla Basilica di San Giovanni, si respira di nuovo un'aria oscurantista, perché il Museo della Liberazione che è sorto all'interno di quelle stesse mura dagli anni 50 è a rischio chiusura, con tutto il suo patrimonio di memoria. Hanno attraversato quel portone 2500 persone in 9 mesi, tra il '43 e il '44. I cosiddetti prigionieri politici: comunisti, sindacalisti, badogliani. Interrogati violentemente fino alla tortura e rimandati nelle strette celle sanguinanti e piegati dai dolori affinché i compagni di sventura potessero vederli e fossero loro di monito. Tra quelle mura sono stati detenuti l'ex-presidente della Corte Costituzionale Giuliano Vassalli, il sindacalista Bruno Buozzi, l'italianista Carlo Salinari, il sacerdote don Pietro Pappagallo (che ispirò a Roberto Rossellini il personaggio interpretato da Aldo Fabrizi nel film "Roma Città Aperta"), il colonnello Giuseppe Montezemolo e tanti altri sconosciuti partigiani e cittadini, tra cui oltre 300 donne, che hanno lasciato sulle pareti delle celle i segni graffiati della loro resistenza: avvertimenti, firme, messaggi di incoraggiamento per i compagni, notizie ai famigliari. Dal 1955 i locali di via Tasso sono diventati il "Museo Storico della Liberazione", visitato ogni giorno da decine di scolaresche. Alle pareti documenti e profili dei caduti per la libertà. Ora però tutto questo corposo patrimonio di memoria, che ricorda che Roma è una città antifascista, capitale di uno stato la cui Costituzione si fonda sui valori scaturiti dalla Resistenza, ebbene tutto questo rischia di chiudere. «Il Museo compariva fin nei primi comunicati ufficiali ministeriali sui tagli finanziari – dice Antonio Parisella, presidente – anche se ancora non c'è arrivata nessuna comunicazione al riguardo».

La situazione è grave e Parisella la sintetizza così: «Se il governo ci taglia i fondi, c'è il rischio che dopo la chiusura estiva non riapriamo, se non ce li taglia, riusciremo ad andare avanti fino a febbraio o marzo». Il museo si regge su un finanziamento statale del valore nominale di 100 milioni di lire del 2000, e cioè 50 mila euro, che, in base ad una legge del '57 dovrebbero garantire il funzionamento dell'istituto, che, è bene ricordarlo, si basa sul lavoro volontario. E nel frattempo il potere d'acquisto si è dimezzato e le spese sono cresciute perché sono stati acquisiti altri due appartamenti dello stabile e perché i visitatori sono aumentati nell'ultimo decennio da 7/8 mila a 12/13 mila unità. Inutile in questo contesto aspettarsi installazioni multimediali o finanche revisione dell'impianto elettrico. «Abbiamo un impianto audio-video obsoleto, i muri andrebbero ritinteggiati, non possiamo aumentare le ore di apertura d'inverno per non far lievitare i costi di energia elettrica, i volantini li autoproduciamo con le fotocopie, abbiamo esigenza di produrre materiali informativi in lingua straniera: siamo sulle guide ma poi i turisti vengono qui e han-

no pochi strumenti per la visita». Tutto è fermo all'allestimento del '55, basato sul modello "sacrario militare". «Vorremmo togliere i quadretti e mettere i pc – continua Parisella – senza togliere nulla al valore etico e civile del posto, ma ci vuole una scelta politica di investire sul Museo, non solo centrale ma anche delle amministrazioni locali per adeguarlo agli standard degli analoghi delle capitali europee». Già, gli enti locali. Il presidente del museo ha scritto a maggio una lettera indirizzata al sindaco Gianni Alemanno, al presidente della Provincia di Roma, Zingaretti e a Renata Polverini, presidente della Regione Lazio e ad Andrea Mondello, presidente della Camera di commercio. Chiedeva loro di accordarsi per integrare il contributo statale per garantire la gestione ordinaria dei servizi e di chiedere alle società partecipate di quegli enti che invece contribuire per le spese straordinarie (come le audio guide, adesso a far da guida alle scolaresche ci pensano in-

segnanti in pensione). Finora nessuna risposta ufficiale, solo qualche disponibilità espressa oralmente. «La Cgil il 25 aprile ci ha inviato 500 euro e anche associazioni, gruppi, circoli Anpi ogni tanto ci fanno giungere contributi significativi, anche se modesti. Ma per andare avanti abbiamo bisogno di un flusso abbastanza continuo anche dei contributi di cittadini e società civile: lo sviluppo sarà in mano loro». Per questo hanno lanciato un appello su Facebook: «La solidarietà è tantissima, ma i versamenti finora sono pochi, anche se per creare – dice ancora Parisella – un atteggiamento di disponibilità a partecipare al finanziamento del Museo serve un po' di tempo». Museo che, tra l'altro, è stato vittima di un attentato dinamitardo di stampo antisemita nel '99 ed è spesso oggetto di scritte naziste, le ultime il 27 gennaio 2010, «vederlo chiuso farebbe piacere a molti». ♦

Appello su Facebook

«La solidarietà è tantissima, ma i versamenti finora sono pochi»

no pochi strumenti per la visita». Tutto è fermo all'allestimento del '55, basato sul modello "sacrario militare". «Vorremmo togliere i quadretti e mettere i pc – continua Parisella – senza togliere nulla al valore etico e civile del posto, ma ci vuole una scelta politica di investire sul Museo, non solo centrale ma anche delle amministrazioni locali per adeguarlo agli standard degli analoghi delle capitali europee». Già, gli enti locali. Il presidente del museo ha scritto a maggio una lettera indirizzata al sindaco Gianni Alemanno, al presidente della Provincia di Roma, Zingaretti e a Renata Polverini, presidente della Regione Lazio e ad Andrea Mondello, presidente della Camera di commercio. Chiedeva loro di accordarsi per integrare il contributo statale per garantire la gestione ordinaria dei servizi e di chiedere alle società partecipate di quegli enti che invece contribuire per le spese straordinarie (come le audio guide, adesso a far da guida alle scolaresche ci pensano in-

La scheda

Ecco come si può sostenere l'importante istituzione

Si può manifestare solidarietà al Museo Storico della Liberazione o contribuire al suo bilancio in diversi modi.

Innanzitutto aderendo alla sua pagina di Facebook (www.facebook.com) per essere sempre aggiornati sulle sue attività. Ma il Museo ha bisogno di fondi per proseguire la sua attività. Dunque si possono inviare versamenti in denaro (benvenuti sono i contributi di associazioni che condividano le istanze etico civili dell'ente) tramite gli uffici postali, indicando nella causale «contributo di solidarietà».

CODICE IBAN Bancoposta (per bonifici) IT 39 T 07601 03200 0000; CCP Bancoposta (per bollettini) 51520005. Museo storico della Liberazione, Via Tasso 145, 00185 ROMA.

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

V agano con un pezzo di carta che dovrebbe certificare un lavoro che non c'è. Chiedono, inscoltati, di essere trasferiti in un Paese terzo in cui possano far valere il loro diritto all'asilo politico. Per i 205 eritrei ex segregati nel carcere libico di Brak, l'odissea non ha fine. La maggior parte di loro è ancora a Sebah e in altri centri del Sud del Libia, a centinaia di chilometri da Tripoli. Di cinque di loro non si ha più notizie da giorni. Erano stati prelevati di

La denuncia

«Non abbiamo soldi, non sappiamo cosa fare»

Missing

Prelevati dal carcere di Brak, cinque di loro sono spariti

notte dal carcere di Brak, poi più niente. Spariti nel nulla. Il caso si è chiuso felicemente, ha ripetuto in questi giorni la Farnesina. Il modello-Libia ha dato i suoi frutti, va sperimentato altrove, ribadisce il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. I «pilati» del Governo nascondono il fatto che, come risulta a *l'Unità*, 103 dei 205 ex segregati di Brak erano stati respinti in mare dall'Italia.

Centotre persone che chiedevano solo di poter dimostrare di avere i requisiti per ottenere lo status di rifugiati. Non ne hanno avuto la possibilità. Sono stati respinti in mare e ricacciati in un Paese, la Libia, che non riconosce l'asilo. Sono «liberi», i 205 disperati di Brak. Ma di questa «libertà» non sanno che farsene. senza documenti nè soldi, cibo nè acqua, non sanno dove dormire e sono bloccati nel cuore del deserto a Sebah, 800 chilometri da Tripoli, dove le autorità libiche li hanno scaricati dopo la liberazione che considerano una «farsa». «Giriamo per le strade come cani abbandonati», ha raccontato uno di loro. E intanto la Libia annuncia di aver chiuso i centri di accoglienza per immigrati, mandando via tutti i detenuti. «Nessuno ci ha detto nulla e nessuno ci ha offerto un rifugio o un aiuto. Non abbiamo soldi. Non sappiamo cosa fare. Ab-



Le prove Dai racconti dei migranti respinti l'atto di accusa contro la linea dura di Maroni

L'odissea degli eritrei: «In Libia senza nulla Non ci dimenticate»

Un bluff il lieto fine della tragedia dei 205 migranti arrestati da Tripoli:
«Vaghiamo con un pezzo di carta in mano ma per noi non c'è nessun lavoro»

biamo anche chiesto di poter dormire in una prigione ma ci hanno detto no e ci hanno lasciato per strada. Siamo lasciati soli e nessuno si interessa di noi», denuncia uno dei profughi. Secondo quanto ha raccontato un altro degli eritrei che è riuscito a contattare un parente in Italia, alcuni di loro erano riusciti a nascondere pochi spiccioli nella prigione, e con quelli hanno mandato tre di loro a Tripoli a cercare una via d'uscita alla situazione in cui si trovano. Al momento si troverebbero in viaggio.

Alcuni profughi hanno riferito anche di maltrattamenti subiti nei luoghi di detenzione. Altri di trovarsi in quelle condizioni dopo il respingimento in mare dall'Italia, a pochi chilometri da Lampedusa. Lasciati in balia della sorte. E di un circuito politico-mediatico che, con poche eccezioni, ha finito per avvalorare la favola del «felice epilogo». Ma in questa sconvolgente storia le «favole» abbondano. Per la Libia, «non esiste un caso eritrei», ha affermato (17 luglio, dichiarazione all'Ansa) l'ambasciatore libico in Italia, Hafed

Gaddur. Da giovedì scorso «non ci sono più in Libia centri di accoglienza per immigrati e tutti coloro che vi erano ospitati sono liberi, avranno documenti temporanei di riconoscimento e potranno reinserirsi nel tessuto sociale trovando lavoro e alloggio», ha aggiunto Gaddur, definendo «propaganda» le notizie secondo cui centinaia di profughi eritrei erano trattenuti in pesanti condizioni di detenzione.

Le informazioni acquisite da *l'Unità* contraddicono le certezze di-

Foto Ansa



I numeri Un calvario lungo 16 giorni nel lager del Colonnello

103 su 205: sono gli eritrei «liberati» dal carcere di Brak che erano stati respinti dall'Italia

24 sono i «Centri di accoglienza» per migranti accertati in Libia. Secondo l'ambasciatore libico a Roma sono stati tutti chiusi; a quanto risulta a l'Unità, la certezza dell'avvenuta chiusura riguarda solo 3

16 sono i giorni di segregazione di 205 eritrei a Brak. Le testimonianze, raccolte da più parti, delineano una odissea fatta di violenza fisica e psicologica, di ricatti e vessazioni...

5 sono gli eritrei segregati a Brak di cui non si hanno più notizie da giorni. Sono stati prelevati nella notte. C'è chi teme che siano «spariti» nel nulla in uno dei carceri speciali in cui il regime del Colonnello detiene i dissidenti e tutti coloro che vengono considerati un pericolo per la sicurezza nazionale.

spensate dall'ambasciatore Gad-dur. Racconta in proposito Mussie Zerai, il sacerdote eritreo responsabile dell'ong Habesha che si occupa dell'accoglienza dei migranti africani in Italia: «C'è chi afferma che tutti i "Cpt" libici sono stati chiusi. Non è vero. Sappiamo che nei giorni in cui i 205 venivano messi fuori dal carcere di Brak, altri cittadini eritrei e somali erano stati arrestati in retate organizzate dalle forze di polizia libiche...», dice don Zerai a l'Unità. Dei 21 centri di detenzione per «migranti clandestini» operanti in Libia, quelli di cui si ha la certezza della chiusura sono tre: Mishirata, Brak, Sebah, per il resto è buio assoluto. «L'unica, vera soluzione - riflette Zerai - è quella di aprire un percorso garantito per i richiedenti asilo. Ciò significa, ad esempio, rafforzare l'ufficio dell'Unhcr (l'Agenzia delle nazioni Unite per i rifugiati, ndr) a Tripoli, o prevedere una presenza in Libia di un ufficio dell'Unione Europea a cui gli asilanti possano rivolgersi per veder riconosciuto il proprio status, visto che il governo libico non riconosce il diritto di asilo». Agli immigrati «verranno dati documenti di identità temporanei sulla base di quanto da loro dichiarato», ha spiegato l'ambasciatore libico che ha rilevato l'impossibilità di effettuare un vero riconoscimento per

manca di dati oggettivi attendibili. Ciò significa, commenta il responsabile di «Habesha», che «i dati attendibili richiesti dall'ambasciatore dovrebbero essere forniti dall'Ambasciata eritrea a Tripoli, alla quale i 205 dovrebbero rivolgersi, cosa che non intendono fare perché significherebbe disconoscere le ragioni per cui sono fuggiti dall'Eritrea e per le quali hanno diritto a veder riconosciuto il loro status di rifugiati». Avverte l'ambasciatore libico a Roma: «Non permettiamo a nessun Paese, amico o no, di intervenire nei nostri

Diritto d'asilo I migranti chiedono di essere trasferiti in un Paese terzo

affari interni. Non tolleriamo ingerezze...». Ribatte don Zerai: «Quando vengono calpestati i più elementari diritti umani, questo non è un "affare interno" alla Libia o a qualunque altro Stato. Quando questi diritti sono violati, mettendo a rischio la vita stesse delle persone, non è solo giusto ma è doveroso intervenire», esercitando il diritto all'«ingerenza umanitaria».

Riflette, in un saggio su *Micromega*, Fulvio Vassallo Paleologo, do-

Il caso Il capo di Hamas a Gheddafi: vieni a visitare Gaza

Un invito personale al leader libico Muammar Gheddafi a visitare Gaza è stato esteso dal capo dell'esecutivo di Hamas Ismail Haniyeh l'altro ieri durante un incontro nel suo ufficio con otto passeggeri della «Amalthea», la nave carica di aiuti umanitari libici destinati ai palestinesi che la scorsa settimana ha cercato di forzare il blocco marino imposto da Israele.

Lo ha riferito un consigliere di Haniyeh, Ahmed Yussef, secondo cui Hamas ha lanciato un invito aperto a tutti i leader arabi a visitare Gaza per «rompere l'assedio israeliano».

Nei giorni scorsi la Amalthea, in seguito alle forti pressioni esercitate da Israele finito nella bufera per il blitz armato alla flottiglia di pace, era stata obbligata ad ormeggiare nel porto egiziano di el-Arish, nel Sinai settentrionale. Adesso il suo carico sta entrando a Gaza, a scaglioni, attraverso il valico israeliano di Kerem Shalom.

Secondo la stampa locale Haniyeh ha anche incoraggiato la Libia a perseverare nei suoi sforzi di forzare il blocco marino di Gaza.

cente di Diritto di asilo e statuto costituzionale dello straniero presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo: «Adesso, probabilmente, di molti degli eritrei detenuti e torturati a Brak non si saprà più nulla, i morti saranno fatti sparire come in passato, altri saranno dispersi nel deserto, altri ancora scompariranno nelle segrete delle carceri e nei campi di lavoro forzato in Eritrea, dopo la loro deportazione. Le loro famiglie non sapranno più nulla di loro. Come è successo per altri migranti che, a partire dal 2004, hanno tentato anche di difendersi inviando istanze e presentando ricorsi ai più importanti organismi internazionali, come la Commissione Europea e la Corte Europea dei diritti dell'Uomo. Il governo italiano, quando è stato chiamato in causa, ha dato prova di raro cini-

smo, mettendo in discussione la stessa esistenza dei ricorrenti, attaccando sistematicamente gli avvocati che erano riusciti a raccogliere le denunce delle persone, presentate prima della loro espulsione, da centri di detenzione italiani, come negli anni dal 2004 al 2005, o che si era riusciti a fare arrivare fino alla Corte di Strasburgo, per la prima volta lo scorso anno, da un centro di detenzione in Libia, dopo un respingimento collettivo praticato direttamente da mezzi militari italiani. Adesso il timore è che, ancora una volta, coloro che hanno presentato (o potrebbero presentare) denunce e ricorsi davanti a tribunali o organismi internazionali possano essere deportati dalla Libia e quindi fatti scomparire...». E chi è riuscito a uscire dai lager libici, testimonia

Disperati

Alcuni in viaggio per Tripoli per cercare una via di uscita

Respingimenti

L'Italia ha rimandato indietro almeno 103 asilanti

di violenze indicibili. Racconta Saberen, giovane donna eritrea: «Siamo stati arrestati quando la nostra barca aveva lasciato le coste libiche da circa un'ora. La polizia ci ha intercettato, ci ha riportato a riva e là ha cominciato a picchiarci. Le violenze sono continuate anche nella prigione in cui siamo stati portati: Djuazat. Sono rimasta lì per un mese e mezzo. Una volta stavo cercando di difendere mio fratello dai colpi di manganello e hanno picchiato anche me, sfregandomi il viso. Una delle pratiche utilizzate in questa prigione era quella delle manganellate sulla palma del piede, punto particolarmente sensibile al dolore. Per uscire ho dovuto pagare 500 dollari, in più prima di uscire mi hanno rubato i gioielli e gli ultimi soldi che mi restavano». ♦

COMUNE DI PEVERAGNO

12016 prov. CUNEO - P.zza Toselli, 15 tel. 0171/337711 - Fax 0171/339085 - E-mail peveragno@ruparpiemonte.it

Estratto di avviso di pubblico incanto per l'affidamento della gestione global service della Casa di Riposo Comunale D. G. Peirone - periodo 01.01.11-31.12.15.

Il Comune di Peveragno, indice gara con procedura aperta nella forma del pubblico incanto per l'affidamento di prestazioni proprie della Casa di Riposo Comunale "D. G. Peirone", a titolo esemplificativo: assistenza alla persona, assistenza infermieristica, assistenza riabilitativa, servizi alberghieri per la durata di cinque anni (dal 01.01.11 al 31.12.15). Modalità di aggiudicazione: procedura aperta ai sensi del D. Lgs. 163 del 12/04/2006, art. 55. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa con i criteri dell'art. 34 del capitolato speciale d'appalto. Importo a base d'asta: Euro 51.834,00 mensili - I.V.A. compresa - inclusi i costi relativi alla sicurezza - per tutta la durata del servizio (cinque anni). Termine ultimo per la presentazione delle domande: 05 ottobre 2010, ore 12.00. Apertura delle buste - prima seduta pubblica: verifica documentazione amministrativa: 06/10/2010 ore 09.30. Il bando integrale di gara e il capitolato speciale sono consultabili sul sito: www.comune.peveragno.cn.it. Per informazioni rivolgersi: Ufficio Casa di Riposo Comunale: 0171/383016; ufficio segreteria 0171/337711. Il Responsabile del Procedimento è la sig.ra Alessandra Paola Dalmasso. Codice C.I.G.: 0510134FE0; data invio bando G.U.C.E. 12 luglio 2010. Peveragno, 20/07/2010. IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Alessandra Paola DALMASSO

→ **Il tranello** Socratis Ghiolias fatto scendere di casa con la scusa del furto della sua automobile
 → **Le indagini** La prima pista quella della malavita, poi gli inquirenti puntano sul terrorismo

Atene, reporter assassinato Sotto accusa gruppo terrorista

Atene ripiomba nell'incubo terrorismo. Un commando armato ieri ha freddato il direttore della radio privata Thema 9.89. L'analisi balistica dei bossoli ritrovati inchioda la «Setta dei rivoluzionari».

TEODORO ANDREADIS

teodoroandreadis@hotmail.com

Una vera e propria esecuzione, quella del giornalista Socratis Ghiolias. Lo hanno fatto scendere di casa, tendendogli un tranello, poco dopo le cinque del mattino. Gli assassini, parlando al citofono, gli hanno fatto credere che dei ladri gli stessero rubando la macchina. Appena il giornalista ha aperto il portone di casa, nel quartiere di Iliupoli, sobborgo a sud di Atene, si è trovato davanti almeno tre uomini armati che lo hanno circondato e crivellato di colpi. Sono stati raccolti sedici bossoli e secondo i pochi testimoni oculari, i membri del commando erano vestiti con dei pantaloni stile militare e dei giubbotti antiproiettili.

L'ESECUZIONE

La Grecia si è svegliata sotto shock, per «un' esecuzione che rimanda come ha dichiarato Panos Sobolos, presidente dell' Ordine dei Giornalisti Ellenici - a logiche e tecniche mafiose». In un primo momento si è pensato a un assassinio, «su commissione», per mano della criminalità comune. Ghiolias era direttore di «Radio Thema 9.89» e del sito www.troktiko.gr, da cui dava voce ai cittadini che volevano denunciare episodi di corruzione, malgestione della cosa pubblica, favoritismi. Poteva, quindi, aver «pestato i piedi» a interessi imprenditoriali e a forti gruppi di potere. Ma l'analisi balistica, i bossoli trovati nella via dove abitava il giornalista con la moglie e il figlio di due anni, hanno portato verso una direzione totalmente diversa: sono stati esplosi proiettili appartenenti a armi già usate dall'or-



I killer hanno freddato Socratis Ghiolias sotto la sua abitazione nella capitale greca

ganizzazione terroristica «Setta dei Rivoluzionari», di recentissima formazione. Un' organizzazione che ha fatto la sua comparsa nel dicembre del 2008, subito dopo l'uccisione del sedicenne Alexis Grigoropoulos, da parte di un membro delle forze speciali della polizia, nel quartiere anarchico di Exàrchia. Sino ad oggi, ha rivendicato un attacco agli uffici di polizia della zona di Koridallòs (dove si trova il carcere della capitale greca), un' azione contro la sede del canale televisivo Alter e l'uccisione di un poliziotto, nel giugno del 2009, freddato mentre si trovava nella sua auto. Le rivendicazioni dell'organizzazione terroristica sono state caratterizzate, in tutti i casi, da un linguaggio mol-

to duro, con diretti riferimenti alla possibilità di colpire alti esponenti dell'apparato statale e del mondo della stampa. Tutti si interrogano, ora, sul significato che può avere la morte

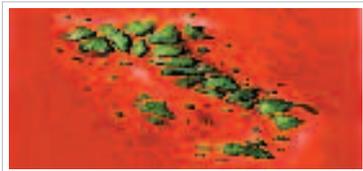
Uomini armati

Erano almeno in 3 con pantaloni militari e giubbotti anti-proiettile

di Ghiolias. Un giornalista appassionato di inchieste, che era solito schierarsi dalla parte dei cittadini, e che, come sottolineano i suoi colleghi «tutto poteva sembrare, meno che uno disposto a fare sconti a chi gestiva il po-

tere». Molto probabilmente, però, come hanno spiegato anche a «Radio Thema 9,89», molti analisti del fenomeno terroristico, quest'organizzazione, sembra più interessata a ribadire la sua esistenza, che non a cercare di costruire, un, seppur delirante, profilo ideologico e strategico. Secondo quanto trapela dagli uffici degli investigatori, i membri della «Setta», dovrebbero essere tutti relativamente giovani, senza alcun legame con il terrorismo degli anni '70 ed '80. La Grecia, credeva di essersi lasciata alle spalle il fenomeno della lotta armata all'inizio del decennio scorso, con l'arresto di tutti i membri dell'organizzazione «17 Novembre», che aveva fatto la sua comparsa subito dopo

Foto Ansa



L'inchiesta

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Duecentocinquanta chilometri di coste sinuose, promontori lussureggianti, spiaggette assolate, da levante a ponente, fino giù giù, ai confini francesi. La Liguria è tutto questo. Presto tutta l'area costiera potrebbe passare dal demanio alla Regione, come dispone il primo decreto attuativo sul federalismo demaniale, che trasferisce il patrimonio statale alle amministrazioni locali. Iniziamo da qui il nostro giro d'Italia sulle tracce del federalismo, la riforma su cui il centrodestra ha scommesso, e che in autunno sarà al centro del ring politico. Quali effetti avrà sulle mille comunità locali della Penisola? Quali interessi si muovono dietro le norme allo studio del Parlamento?

Il primo tassello è il federalismo demaniale. Secondo il testo approvato a fine maggio, anche il demanio marittimo può essere oggetto di attribuzione alle Regioni. Così la giunta appena rieletta guidata da Claudio Burlando potrebbe trovarsi a gestire uno dei gioielli naturali più invidiati del Paese. «Non ho paura che mi si diano responsabilità» assicura il governatore. A nord tutto sembra andare a passo veloce verso la devolution. «Per me l'importante è che l'Italia scelga – continua Burlando – Per troppo tempo si è rimasti in mezzo al guado. Al mondo ci sono Paesi centralisti che funzionano bene, e Paesi federali che funzionano altrettanto bene. Quello che non può funzionare è restare a metà».

Per la sua Regione è una bel salto: gestire il patrimonio costiero vuol dire incassare anche i ricchi canoni demaniali. «Una parte di quelle risorse servirà a pagare la gente che ci lavora, perché avere nuove funzioni significa anche svolgere più compiti – ammette il governatore – Ma la gran parte andrà alle opere di difesa a mare, di cui la Liguria ha estremo bisogno. Finora la Regione ha incassato solo il 10% dei canoni, e spesso ha dovuto fronteggiare gravi emergenze, come mareggiate e alluvioni, da sola, perché

FEDERALISMI/1

Alla Liguria tutta la costa da levante a ponente Ma i porti restano a Roma

Parte da Genova la prima tappa del giro estivo nell'Italia federalista
Il demanio marittimo con i suoi canoni passerà alla Regione
Burlando: la vera ricchezza sono le tasse portuali, che restano accentrate

lo Stato interviene spesso in ritardo. Negli ultimi cinque anni abbiamo speso 13 milioni per le opere di difesa a mare di una parte limitatissima della costa. Servirebbero centinaia di milioni. Sono opere importanti, perché le mareggiate provocano danni incalcolabili all'attività economica». Alla giunta genovese sarà trasferito anche il ricco patrimonio immobiliare disponibile dello Stato. Il gettito derivante dalla valorizzazione degli immobili dovrà essere destinato per il 75% all'abbattimento del debito locale e per il resto al debito nazionale. Per ora comunque, il condizio-

Patrimoni Lungo la riviera dei fiori un prestigioso patrimonio immobiliare

nale è d'obbligo: la lista dei trasferimenti non è ancora redatta in modo completo. Senza contare la fitta rete di «paletti» previsti: non è entrato nei trasferimenti, ad esempio, il sostanzioso demanio militare ligure.

Ma nel testo c'è anche una dura esclusione per Genova e dintorni: i porti. Quelli di rilevanza nazionale restano allo Stato. Per la Liguria, che da tempo combatte per partecipare al gettito prodotto dagli scali, è un colpo duro. Anche se qualche passo avanti si è fatto. «Almeno le aree non di diretta pertinenza del porto potranno essere sdemanializzate – spiega il governatore – Nel caso di Genova non è poco. Nell'area portuale c'è un po' di tutto: bar, ristoranti, club

Il decreto

Passaggio da Stato a Regioni cosa prevede la legge

È stato il consiglio dei ministri del 20 maggio ad approvare il primo decreto attuativo del federalismo, quello appunto demaniale. Il testo prevede che il governo individui i beni da attribuire a titolo non oneroso alle amministrazioni decentrate. Ciascun ente dovrà garantire trasparenza informativa alla collettività circa il processo di valorizzazione e potrà indire forme di consultazione popolare, anche in forma telematica, in base alle norme dei rispettivi Statuti. Le maggiori risorse derivanti a regioni ed enti locali dall'alienazione dei beni saranno destinate, per il 75%, alla riduzione del debito dell'ente, e per la parte residua alla riduzione del debito statale.

Oggetto dell'attribuzione a Regioni ed Enti locali sono i beni del demanio marittimo, idrico, gli aeroporti di interesse regionale o locale, le miniere e gli altri beni immobili dello Stato e i beni mobili ad essi collegati. Il testo individua poi beni esclusi dall'attribuzione.

PALETTI

Lista degli esclusi

Esclusi dall'attribuzione: fiumi e laghi di ambito regionale, beni della Difesa, dotazioni della Presidenza della Repubblica, immobili per uso istituzionale dello Stato.

sportivi, campi di calcio, associazioni. E' importante che queste realtà possano avere come referente la Regione». Certo, un passo avanti c'è: ma il caso porti resta una ferita aperta per i liguri, che vedono con sempre maggiore preoccupazione la concorrenza di Amsterdam e Rotterdam, dove ogni anno aumentano le merci italiane trasportate. Con i suoi venti chilometri di lunghezza, le sue banchine, le sue aree di carenaggio, il porto sta a Genova come la Fiat a Torino e in generale le banchine di La Spezia, la Darsena di Savona Vado corrispondono ai capannoni brianzoli o alle manifatture venete. Nel solo 2009 al porto di Genova sono arrivati e partiti quasi tre milioni di traghetti con i passeggeri, e 670 mila navi da crociera sono attraccate alla banchina. Il traffico merci è tra i più alti d'Italia. A La Spezia nel 2008 hanno transitato un milione e duecentomila container. A Savona Vado è in progettazione una importante piattaforma intermodale, per incrociare le rotte del commercio mondiale. Tutto questo vuol dire tasse d'imbarco, Iva e accise. Ogni anno i tre porti liguri producono un gettito di 4 miliardi di euro, che finisce tutto a Roma. «L'ho spiegato anche a Formigoni: la mia industria è il porto – conclude Burlando – Io scarico e carico le merci anche per la Lombardia e il Piemonte. Non ho Irpef o Irap: ho le tasse portuali, e se solo il 5% di quella somma fosse gestita dalla Regione, si eviterebbe che il potente ministro di turno magari conceda una mancia ai porti che vuole. Molte imprese liguri non fanno manifattura, ma shipping. Anche questo va considerato».

Quanto valgono le «case» pubbliche

PATRIMONIO ■ Il patrimonio disponibile dello Stato in Liguria vale 184,74 milioni. Una somma ragguardevole, vista l'estensione limitata della Regione. Il valore supera quello dell'Emilia Romagna, che si ferma a 133 milioni.



A Sanremo puntano al mercato dei fiori

ACQUISIZIONI ■ Parte la girandola di voci su possibili cessioni di zone demaniali. Il Comune di Sanremo punta a conquistare la zona del mercato dei fiori, valutato 6 milioni di euro e al centro di un lungo contenzioso.

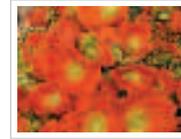


Foto Ansa

Una veduta del porto antico di Genova. Lo scalo marittimo resta di proprietà statale anche con il federalismo

GOVERNO CONTRO AUTONOMIE

L'OPINIONE

Marco Causi*
Walter Vitali*

Dopo il demanio, il percorso della Commissione per il federalismo fiscale sta affrontando un nodo decisivo: il giudizio sulla relazione del Governo relativa ai «numeri». L'intera relazione è pervasa da tre tesi, false e strumentali: la spesa pubblica discrezionale sarebbe ormai prevalentemente gestita a livello locale; amministrazioni territoriali sarebbero fiscalmente irresponsabili; da ciò avrebbe origine la dinamica esponenziale del debito pubblico. In uno scontro istituzionale di inaudita durezza, come quello voluto dal Governo sulla manovra, è difficile che sul federalismo si possa andare avanti. Il Pd chiederà innanzitutto alla Commissione di ribadire che i risparmi dovuti al passaggio dalla spesa storica ai costi standard potranno essere utilizzati per il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. Successivamente arriverà in Commissione il decreto sull'autonomia impositiva dei comuni. Secondo le poche notizie disponibili, in una prima fase cambierà poco. Solo in una seconda (quando?) le attuali imposte che gravano sugli immobili saranno unificate e trasferite ai comuni, i quali potranno anche autonomamente decidere una addizionale che avrà il carattere di una *service tax*. Il tutto è così nebuloso e pasticciato che risulta anche non giudicabile. Ad oggi abbiamo più domande che valutazioni. Ci sarà un riordino della fiscalità immobiliare? Come cambierà il carico fiscale sulle diverse categorie di contribuenti? Sarà garantita la perequazione verso i comuni meno dotati di basi imponibili? Sono gli interrogativi principali su cui il Pd avanzerà proposte, in coerenza con la legge che ha contribuito a elaborare.

* *Parlamentari Pd in Commissione per il federalismo*

CURIOSITÀ E TERRITORI

Parchi e acquari: se divertirsi è anche un affare

■ All'Acquario di Genova hanno coniato la parola *Edutainment*: educazione e divertimento. Come dire: tra una testuggine e un'orca marina magari si impara qualcosa divertendosi. Il livello del tipo di impianto è di quelli impegnati nella formazione e nella divulgazione scientifica. Se lo possono permettere, visti i nu-

meri: è l'acquario più grande d'Italia e secondo solo a quello di Valencia in Europa. Ospita ben 12mila esemplari appartenenti a 600 specie diverse. Un vero oceano in miniatura.

Ma non tutti in Italia si divertono così. Anzi. A battere tutti sul fronte dell'entertainment, tanto da sconfiggere anche la crisi internazionale, sono i più commerciali parchi divertimenti Gardaland e Mirabilandia. Nell'anno nero della recessione mondiale i due parchi hanno mantenuto il segno positivo sugli ingressi, e ormai da anni i due impianti si attestano tra le mete preferite dei turisti. Una ricerca effettuata dall'Area pianificazione strate-

gica e ricerca del Monte dei Paschi rivela che attualmente in Italia i parchi divertimento attivi sono centinaia (fra parchi avventura, acquatici, didattici, tematici e faunistici); particolarmente presenti in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia. Secondo i dati forniti dalla Siae nei primi nove mesi del 2009 in Italia, sono stati venduti oltre 11 milioni di biglietti, cioè 500mila in più rispetto allo stesso periodo del 2008, per un fatturato complessivo di 177 milioni e 300mila euro (+11,4%). Anche a livello mondiale il settore dei parchi divertimento non sembra soffrire crisi: nel 2009 i visitatori sono rimasti stabili rispetto all'anno prima.

→ **Nella sanità** secondo i sindacati adesione allo sciopero del 75%, manifestazione a Montecitorio
→ **Oggi lo stop** dei pompieri, che chiedono anche lo sblocco dei fondi per il rinnovo del contratto

Manovra, dopo i medici protestano i vigili del fuoco

Un'adesione massiccia, del 75% secondo i sindacati, allo sciopero dei medici contro la manovra del governo Berlusconi. Ed oggi tocca ai vigili del fuoco, con Cgil, Cisl e Uil, unite nella protesta.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Una cosa va riconosciuta alla manovra dell'esecutivo Berlusconi: è altamente democratica. Nel senso che, con i suoi tagli a pioggia e una logica ancora tutta da scoprire, non lesina lo scontento per alcuna categoria di lavoratori. E così ieri è andato in scena lo sciopero dei medici, mentre oggi fermarsi saranno i vigili del fuoco, in questo caso con una modalità purtroppo sempre più difficile a verificarsi, ovvero con le tre sigle confederali nazionali che protestano insieme. I camici bianchi della sanità si sono fermati per ventiquattro ore a livello nazionale, dando vita a una manifestazione a piazza Montecitorio, con esposizio-

Il blocco del turn over
Al ministro Fazio che smentisce chiesto «di mettere nero su bianco»

ne di striscioni e sottofondo delle "vuvuzelas". A protestare medici, veterinari e amministrativi del sistema sanitario nazionale, tutti contro i tagli previsti dalla manovra che proprio ieri ha iniziato il suo cammino alla Camera dopo l'approvazione al Senato.

«L'adesione allo sciopero è del 75% - ha dichiarato Massimo Cozza, Cgil Medici -. I margini di trattativa esistono e chiediamo innanzitutto al ministro Fazio di mettere nero su bianco, e quindi di ufficializzarla, la sua interpretazione sul blocco del turn over che esclude la sanità, e lo stesso per quel che riguarda i precari. Mi auguro preval-



Un momento del sit-in di protesta dei medici davanti a Montecitorio

ga il buon senso». Un altro punto cruciale della protesta, ha aggiunto Cozza, «è il fatto che si consenta di allungare le mani della politica sulla sanità. Così i direttori generali delle Asl nominati, appunto, dalla politica potranno rimuovere i medici dal loro incarico. È una manovra che penalizza i cittadini che vedranno ridotti i servizi, allungate le liste d'attesa e Pronto Soccorsi sempre più affollati. Noi comunque continueremo le nostre azio-

ni dopo l'estate». Per i sindacati le misure contenute nella manovra rischiano di comportare la perdita di trentamila medici in soli 4 anni, tra precari licenziati e personale che andrà in pensione senza essere sostituito.

ANCORA UNA PROTESTA

Oggi, come detto, tocca ai vigili del fuoco aderenti alle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil. «Protestiamo insieme - spiega Michele D'Am-

TURISMO

Viaggi del Ventaglio esposti e denunce dopo il fallimento

Sono già centinaia le denunce di piccoli creditori che avevano prenotato un viaggio e se lo sono visto annullare a causa del disastro che ha travolto «i viaggi del ventaglio» dichiarata fallita venerdì scorso. Per il momento, il pm Luigi Orsi non ha aperto un'indagine penale; solo dopo lo studio delle carte che attestano le difficoltà in cui versava la società da molto tempo, valuterà se vi sono ipotesi di reato. Intanto le associazioni dei consumatori scendono in campo. Federconsumatori chiede che almeno sia data notizia del fallimento su sito dell'agenzia e il Codacons ha presentato un esposto alle procure di Roma e Milano perché si indaghi e si chiarisca come mai non sia stata sospesa la vendita dei prodotti. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2970

FTSE MIB
20117,54
-0,22%

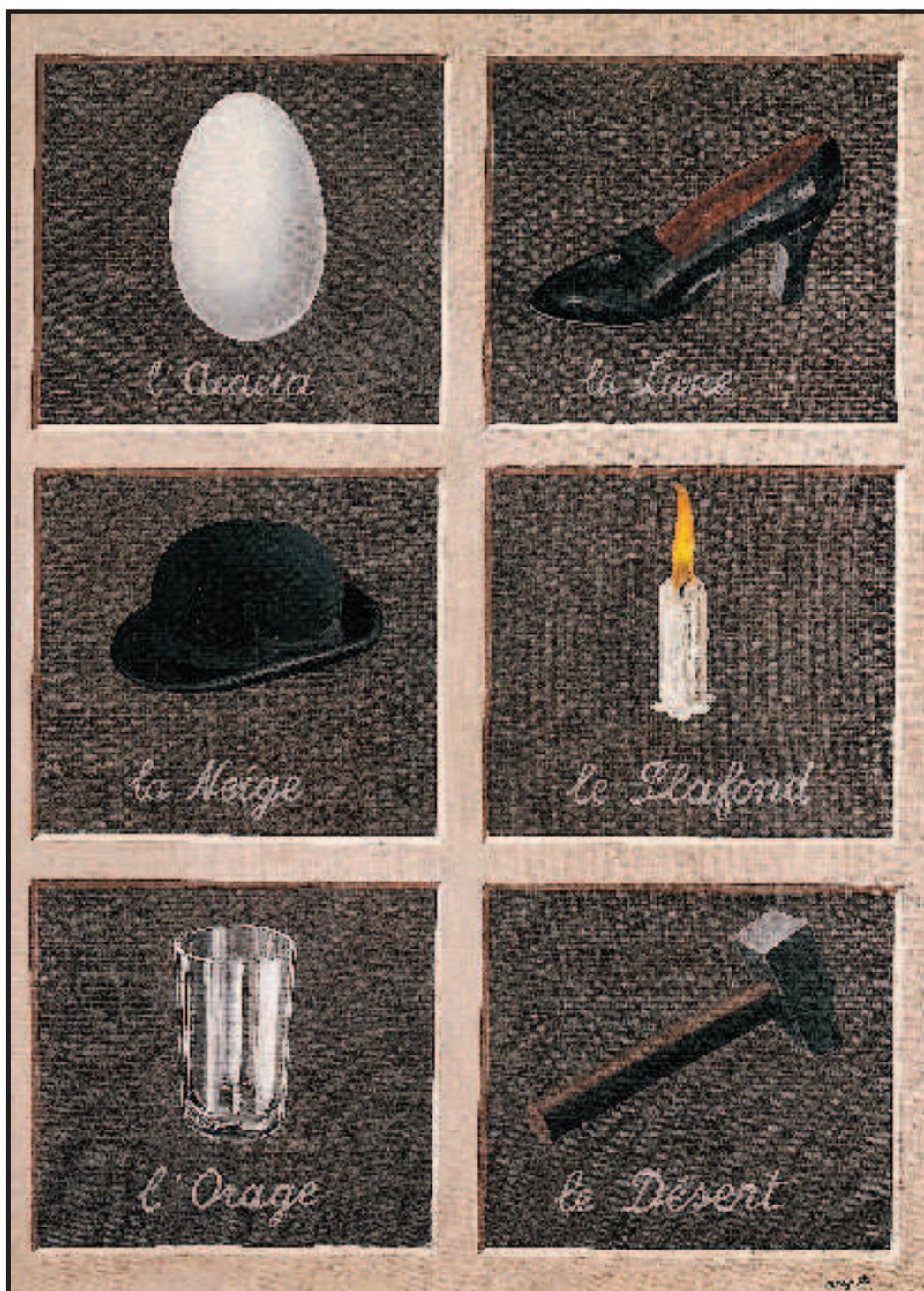
ALL SHARE
20617,63
-0,22%

brogio, Cgil VVF - contro i tagli della manovra ma anche per il blocco dei fondi, previsti nella finanziaria del governo Prodi, che consentirebbero il rinnovo del contratto scaduto ormai da 30 mesi». Si tratta di 30 milioni di euro a carico delle società che gestiscono gli aeroporti (0,50 centesimi per ogni passeggero in transito), per ora bloccati dopo il ricorso presentato dalle stesse società. ♦

Uestate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Magritte e De Chirico sbancano Palazzo Strozzi

Un bilancio finale da oltre 100.000 visitatori. È quello della mostra «De Chirico, Max Ernst, Magritte, Balthus. Uno sguardo nell'invisibile» aperta a Palazzo Strozzi il 26 febbraio scorso e terminata ieri. In 143 giorni di programmazione è stata visitata da una media quotidiana di 700 persone. Secondo le stime, il 70% sarebbero visitatori italiani, mentre il restante 30% stranieri. Dopo De Chirico, aggiunge la nota, dal 24 settembre al 23 gennaio 2011, Palazzo Strozzi ospiterà la grande mostra sul Bronzino.

La dittatura argentina raccontata dai bambini

ALLE PAGINE 36-37

Garibaldi, Cavour & co I segreti del Risorgimento

ALLE PAGINE 38-39

L'Odissea raccontata da Giovanni Nucci Oggi la prima puntata

ALLE PAGINE 40-41

A Sud del blog

Loro sono Capaci di tutto. E noi?

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Io mi ricordo, di Capaci. Mi ricordo quella sensazione di titanico, di fine del mondo. Mi ricordo che non riuscivamo a capire, che era solo un altro modo per non crederci. Perché, in fondo, quelli che a volte credono meno alla mafia e alla 'ndrangheta sono quelli che ci vivono in mezzo e accanto e sopra e sotto (come il diritto di proprietà dei romani, che arrivava fino alle stelle e fino agli inferi, qui le Cose Nostre arrivano esattamente fino a lì, alle stelle e agli inferi, che poi certe volte sono la stessa cosa).

Non crediate che noi abbiamo una nozione più precisa della mafia di uno che sta a Bressanone o a Forlì. Per quanto ci riguarda, potrebbe essere come Gomorra, un paese immaginario che per le misteriose proprietà delle altre dimensioni sta qui ma è invisibile, è palese ma inconoscibile.

La mafia è talmente brava a essere ovunque, che è come se non ci fosse. E tu magari non sai riconoscerla, nell'assessore che fa bitumare inutilmente le strade, nell'acqua che sparisce dalla condotta a una certa ora, nel bar sotto casa che cambia continuamente gestione, nelle gru che allungano il collo in tutti gli angoli del cielo, e i palazzi inutili ed enormi che, piano su piano, occupano tutto lo spazio libero e anche quello già occupato. Non sai riconoscerla nel tizio del baracchino della frutta, nel compagno di scuola che veniva sempre vestito di nero perché gli avevano ammazzato un sacco di fratelli e cugini, e un giorno è sparito pure lui, partito per chissà quale vendetta o comando. Non sai riconoscerla nei fori dei proiettili sui cartelli stradali o sul costato del Cristo Sparato di Zervò. Non sai riconoscerla nell'economia oscura, volatile eppure feroce che governa certi cortili, certe piazzette, certi angoli di strada. Tu dici: io non so. Ed è vero. Non basta che loro siano Capaci di tutto. È che noi, noi così non siamo capaci di niente. ♦



Il fumetto

LA MACCHINA PERVERSA



Il libro

Un romanzo del postfranchismo

Sceneggiato da Felipe H. Cava e disegnato magistralmente da Federico del Barrio (due autori storici del fumetto spagnolo), «La macchina perversa» ebbe notevole risonanza alla sua uscita negli anni 90 in Spagna e fu introdotto da un importante testo di Montalbán. È un testo che affronta il tema, caro allo sceneggiatore Cava, della difficile sopravvivenza della memoria e del delicato passaggio, coperto da un velo di omertà, dalla dittatura franchista allo Stato democratico. Fu un passaggio in cui si negò il diritto alle giovani generazioni di sapere, in cambio di una transizione senza problemi.

SIAMO QUASI ARRIVATI, NON SI PREOCCUPI:
NON HA NIENTE DA TEMERE.



HO DEL PANE BIANCO.



C'EST MOI.



HAI SENTITO DI LUCAS?

ZITTA. DOPO.



ASPETTI QUI.



CAMINAR SIN AGUA, A PIE. / MONTE ARRIBA,
CAMPO ABIERTO. / VOCES DE GLORIA Y DE
TRIUNFO. / SOY DEL QUINTO REGIMIENTO!* CIAO ENRIQUE...



* Camminare senza acqua, a piedi / su per i monti, in aperta campagna / Voci di gloria e trionfo / Sono del Quinto Reggimento! Conclusione della poesia di Rafael Alberti che ricorda l'arrivo a Madrid del Quinto Reggimento, corpo militare di volontari di formazione comunista della seconda repubblica spagnola durante i primi mesi della Guerra civile.

I grandi autori Insieme alle edizioni Comma22 vi proponiamo per questa estate una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta» disegnato da Breccia e il «Klee» di Badoux, ecco «La macchina perversa»

Filosofia e memoria «La macchina perversa» è insieme una riflessione sul fumetto e sulla responsabilità politica e civile degli artisti rispetto alla comunità in cui operano. Questa è la puntata numero tre.



...LE CAMPAGNE DI FRANCIA CON QUEI MALEDETTI SOLDATI SENEGALESI... IL DISTACCAMENTO DI GUERRIGLIERI NEL GARD, QUASI TUTTI MINATORI...



SONO DAVVERO CONTENTO DI VEDERTI, MA CONTINUO A NON CAPIRE...

DÀI CHARO, PORTACI UN PAIO DI BICCHIERI DI VINO!

...LA BATTAGLIA NEI PIRENEI CONTRO LE TRUPPE DI YAGÜE... QUANTE COSE IN COSÌ POCO TEMPO!



MADRID È UNA CASSA DI RISONANZA. PER QUESTO È IMPORTANTE AVERE UN GRUPPO DI RESISTENZA QUI, ANCHE SE RISTRETTO.



CI SIETE VOI DIETRO A...?

SOLO ALCUNE COSE. PERÒ È QUI CHE VOLEVO ARRIVARE E AL MOTIVO PER CUI SONO VENUTO DA TOLOSA. ABBIAMO DEI PROBLEMI...



TI RICORDI DI BOZAL?



Gli autori

Il cenacolo felice

Federico Del Barrio (Madrid, 1957) è uno dei più importanti autori di fumetti spagnoli. Disegnatore, illustratore, grafico e scrittore teatrale. È un intellettuale poliedrico che fa parte del felice cenacolo che fa capo allo sceneggiatore Felipe H. Cava e che ha costituito l'humus creativo del fumetto nella Spagna post franchista. Alla fine degli anni 80 esce il suo primo lavoro in collaborazione con Cava, «Firmado Mister Foo», cui segue, nel 1993, «Lope de Aguirre. La Conjura». A metà dei '90 esce «El artefacto perverso» («La macchina perversa»).

Il reportage

PASOLINI

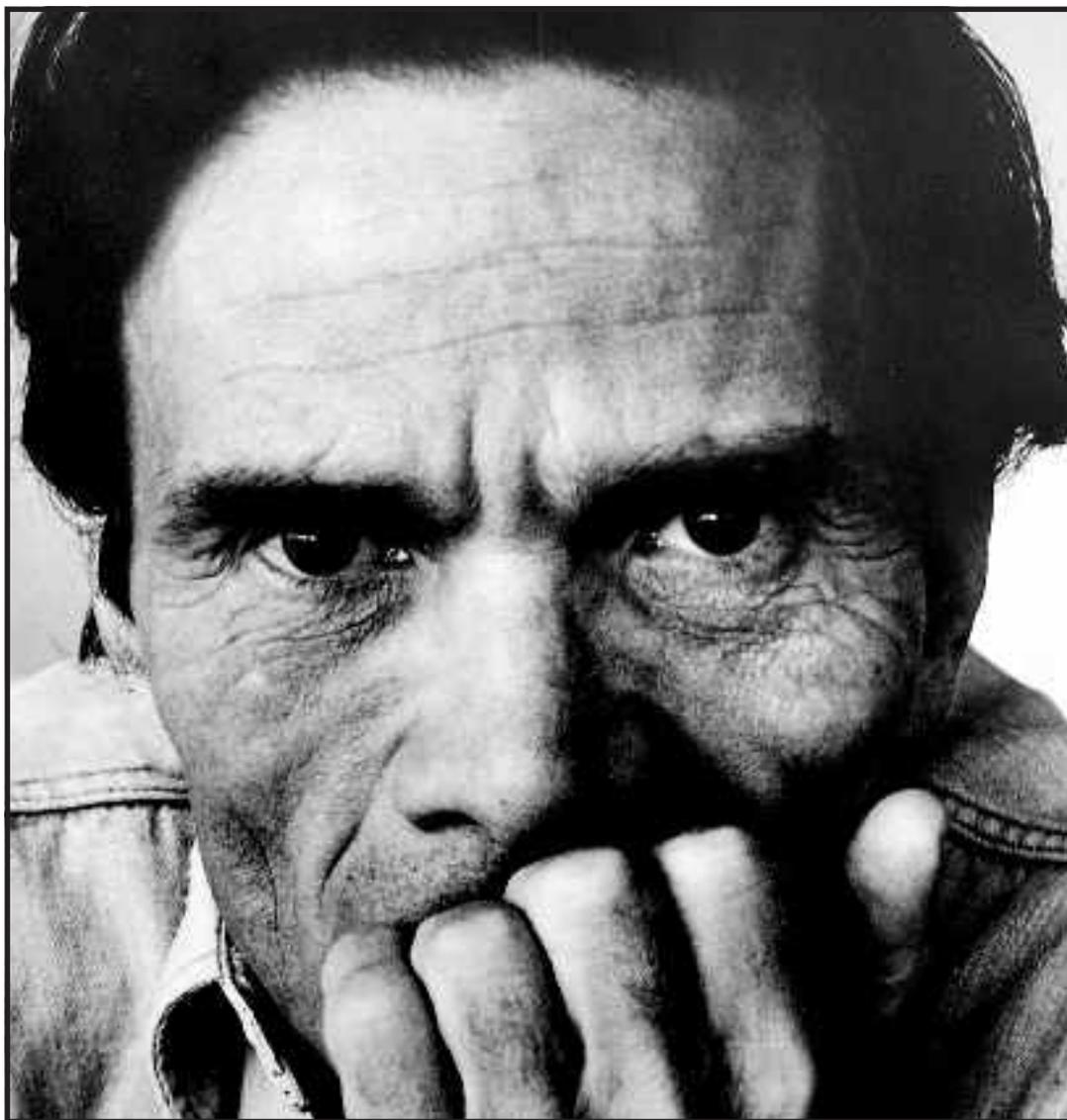
Sulle tracce dello scrittore e di Pelosi quella fatidica sera del novembre 1975...

La «doppia»
ultima cena
prima
della morteRoberto Carnero
ROBBICAR@LIBERO.IT

Dove ha cenato l'ultima sera, prima di morire, Pier Paolo Pasolini? A Roma ci sono due ristoranti che si contendono questa fama. Uno è «Pommodoro» nel quartiere di San Lorenzo. L'altro è «Il biondo Tevere», sulla via Ostiense. Mi è capitato negli ultimi tempi di frequentarli entrambi e mi sono chiesto quale dei due fosse quello «autentico». Oppure Pasolini aveva cenato due volte? Quando da Pommodoro mi hanno mostrato l'assegno (mai incassato), con data e firma, con il quale lo scrittore aveva saldato il conto (la sera del 1° novembre 1975), ho avuto la certezza che avesse cenato lì. Ma poi ho scoperto che effettivamente era stato anche al Biondo Tevere. Basta ricostruire le ultime ore di vita dello scrittore.

Con Ninetto Davoli Pasolini cena da Pommodoro. Poi fa un giro nei pressi della stazione Termini, dove conosce Pino Pelosi, il 'ragazzo di vita' con il quale decide di passare il resto della serata. I due si accordano per andare a Ostia. Sono sull'Alfa Gt di Pasolini. È sera tardi, sono passate le 23. Ma Pelosi non ha ancora mangiato. Ecco quindi che Pasolini accosta, sulla via Ostiense, presso la trattoria Il Biondo Tevere. Un ristorante tipico, molto popolare, abitualmente frequentato da Pasolini, Moravia, Elsa Morante e altri intellettuali. Lì Pasolini portava gli attori dei suoi film, spesso ragazzi di strada come Davoli o i fratelli Citti, e lì, sulla veranda affacciata sul fiume, si tenevano le riunioni di preparazione alle pellicole.

Per questo la proprietaria del ristorante, la signora Giuseppina Panzironi, non si stupisce quando, a tarda ora, vede arrivare Pasolini con un giovane ragazzo mai visto prima. «Prego professore, si acco-



Profetico Pier Paolo Pasolini

modi». È tardi, il ristorante sta per chiudere, ma per Pasolini non si può non fare un'eccezione. «Era la sera del 1° novembre, la festa di Ognissanti», ricorda oggi la signora Panzironi, tutt'ora attiva al ristorante che ha mandato avanti per una vita intera con suo marito, scomparso da qualche anno. «Allora era una festa molto sentita dalla gente, infatti non avevamo lavorato molto quella sera e per questo stavamo per chiudere. Ma mio marito non ebbe dubbi ad accogliere Pasolini, che era un nostro cliente abituale, una persona di poche parole ma sempre di straordinaria gentilezza». Pasolini prende per sé un semplice spuntino: una banana e una birra. Mentre per il

ragazzo che è con lui ordina una cena vera e propria. I ristoratori chiudono la serranda. Quando Pasolini e Pelosi, poco dopo, lasciano il locale, la signora Panzironi e suo marito li accompagnano alla macchina. Saranno gli ultimi a vedere lo scrittore vivo. Quando l'indomani si diffonde la notizia dell'assassinio, la titolare del Biondo Tevere trasale. «Quando abbiamo sentito che era stato ucciso da quel ragazzino, sia io che mio marito abbiamo pensato che non era possibile. Pasolini aveva sì più di 50 anni, ma fisicamente ben messo, atletico, sportivo. Pelosi non aveva 18 anni, era un ragazzino mingherlino e difficilmente avrebbe potuto prevaricarlo. La polizia ha

«La sua fine è stata al tempo stesso simile alla sua opera e dissimile da lui. Simile perché egli ne aveva già descritto, nella sua opera, le modalità squallide e atroci, dissimile perché non era uno dei suoi personaggi, bensì una figura centrale della nostra cultura, un poeta che aveva segnato un'epoca, un regista geniale, un saggista inesauribile». (Alberto Moravia)

chiesto a mio marito se quella sera ci fossimo accorti per caso che qualcuno avesse seguito l'auto di Pasolini. Ma non abbiamo visto nulla. Purtroppo. È ancora un grande rammarico, quello di non aver potuto fare nulla per proteggerlo e, dopo, per aiutare le indagini».

L'impressione delle ultime persone che videro Pasolini (l'inverosimiglianza di quell'omicidio perpetrato dal solo Pelosi) è, appunto, soltanto un'impressione. Ma oggi ci sembra particolarmente significativa, perché va a convergere con i dubbi e le rivelazioni che si sono aggiunte, via via, nelle ultime settimane. L'attrice Ines Pellegrini (la Zumurrud del *Fiore delle Mille e una notte*) ha rivelato che poche settimane prima di morire Pasolini era stato costretto a cambiare numero di telefono a seguito delle continue

DOPO LE 23 PIERPAOLO VA AL «BIONDO TEVERE» CON LUI C'È QUEL GIOVANE, COSÌ MINGHERLINO...

minacce. In una puntata di *Chi l'ha visto* su Rai3 il pittore e poeta romano Silvio Parrello, detto Pecetto, ha fatto alcune dichiarazioni sorprendenti. Da informazioni ricevute ha avuto notizia che sulla scena del delitto, all'Idroscalo di Ostia, era presente un'altra auto, in tutto simile a quella di Pasolini, che sarebbe passata sul corpo dello scrittore. Un'auto appartenuta a un certo Antonio Pinna (un meccanico misteriosamente scomparso nel nulla all'età di 33 anni il 16 febbraio del 1976), portata il giorno dopo l'omicidio, ammaccata e sporca di fango, a un carrozziere del quartiere Portuense, via Donna Olimpia. Questi, intervistato da *Chi l'ha visto?*, ha dichiarato di essersi rifiutato di ripararla, avendo intuito che con quell'auto si era compiuto il delitto, visto che si sapeva che il Pinna era legato ad ambienti criminali. La Cineteca di Bologna ha messo a disposizione un filmato, finora inedito, realizzato da Sergio Citti poche ore dopo l'omicidio sulla scena del crimine. Ora si potrebbero studiare, in base alle nuove tecniche, i tracciati degli pneumatici sul terreno per capire se davvero ci fosse una seconda automobile.

Pelosi si è accusato di tutto, dicendo di essere stato solo. Soltanto nel 2005, parecchi anni dopo la fine della sua pena (9 anni), ha rilasciato una versione diversa: l'esecutore dell'omicidio non sarebbe stato lui. Quando alcune settimane fa Walter Veltroni ha chiesto al ministro della giustizia di riaprire il fascicolo di Pasolini, in molti hanno detto che 35 anni dopo sarà molto difficile accertare la verità. Ma ora nuovi elementi ci sono... ❖



Uomini e misteri A
 Roma negli anni '30

Marrocu e quel delitto all'ombra del fascismo

Flavio Soriga
 SCRITTORE

Marrocu, i suoi personaggi, Carruezzo e Serra, servono lo Stato fascista, da poliziotti, senza accorgersi affatto, sembrerebbe, delle tragedie che chi guida questo Stato sta attuando o preparando: la violenza come metodo di scontro politico, la fine della democrazia, l'esaltazione continua della guerra.

È così?

«Carruezzo ha per un momento creduto nel fascismo, l'affermazione comunitaria, un antidoto alla solitudine, poi ha preso atto del suo fallimento, ma non ne deriva che deve cambiare mestiere. Serra vive una contrapposizione antropologica al fascismo che non ha nulla di politico: fa il poliziotto perché questo gli è capitato di fare, una rivolta morale è al di là non del suo coraggio ma delle sue stesse forze».

Si parla molto di informatori, in questa avventura. Si parla del piacere di arrendersi, dopo enormi fatiche e

Chi è
Lo storico diventato giallista nelle viscere della storia

Nato nel 1948, Luciano Marrocu Insegna Storia Contemporanea all'Università di Cagliari dopo essere stato ricercatore alla Sapienza di Roma. Nel 2000 esordisce come narratore, pubblicando per Il Maestrale «Faulas», romanzo giallo, cui segue due anni dopo «Debrà Libanòs», ispirato alla dura repressione causata dall'attentato al maresciallo Rodolfo Graziani, viceré d'Etiopia. Il suo ultimo libro è «Il caso del croato morto ucciso» (BC Dalai editore, pp 172): c'è di mezzo un ustascià morto, una Parigi torbida, una Barcellona inquieta e persino Mussolini in persona...

tensioni, a chi comanda, a chi fino a un momento prima era il proprio nemico, troppo potente per essere battuto. Del piacere della sottomissione. È un tema ancora attuale, non trova?

«Trovo, anche se nel piacere della sottomissione del mio personaggio c'è qualcosa di torbidamente complicato che non trovo nella grossolana semplicità dei percorsi dei molti ex di sinistra che ora servono sotto le bandiere di Berlusconi».

Sono personaggi di una commedia che agiscono nel teatro di una tragedia europea, i suoi investigatori? Come mai ha scelto questo tono, quasi di distaccata riflessione filosofica, di divertita ironia su molti dei caratteri dell'Italia di allora (l'antifascista di facciata che fa l'infomatore, i servizi segreti inefficaci, i gerarchi vanitosi e inconcludenti...)?

«Il tono da commedia è quello che mi viene più naturale e mi pare che si prestasse a raccontare quello che volevo raccontare, volevo scrivere un romanzo ferroviario *entre deux guerres*. D'altra parte l'esito tragico del discorso della dichiarazione di guerra di Mussolini non toglie nulla al tono operettistico del tutto. Comunque sull'argomento dice tutto Charlie Chaplin nel *Grande Dittatore* (Hitler che gioca a palla col appamondo, tanto

TORBIDE SOTTOMISSIONI E TRAGEDIE DA OPERETTA
«IL TONO DA COMMEDIA? MI VIENE NATURALE...»

per intendersi)».

Carruezzo e Serra sono inviati a Parigi a "riorganizzare" le spie italiane in quella città, con scarsi risultati. In generale, nel suo romanzo sembra trasparire un fortissimo scetticismo sull'efficacia dei servizi segreti fascisti. È qualcosa che le viene dai suoi studi, qualcosa che ha una base nella ricerca storica, o era funzionale al tipo di narrazione?

«Due risposte: gli studi sull'argomento sono abbastanza esigui e, comunque, ho scelto - una scelta narrativa - più o meno di dimenticarmene. Diciamo che ho immaginato i servizi segreti italiani a partire da qualche esile indizio».

Questa era la quarta indagine dei suoi personaggi. Ce ne sarà una quinta, e in che periodo sarà ambientata?

«Ci sono ottanta cartelle circa della quinta indagine che è ambientata a Roma 1959-60 ed è incentrata su Faruk, l'ex re d'Egitto esule a Roma e amatore della dolce vita (ma ci saranno anche flash-back, uno in particolare su Carruezzo che subisce un processo d'epurazione nell'immediato dopoguerra)» ❖

Memoria

ARGENTINA

La dittatura raccontata dai bambini nel libro di Hugo Paradero



Quei ragazzi senza retorica nel buio della storia

Silvia Santirosi

Hanno fatto la tv a colori, tanti stadi e tante altre grandi opere per le infrastrutture, così il popolo poteva dire: «Vinciamo, vinciamo» racconta Guido Diego González, 12 anni, «mentre c'era gente che spariva o che veniva torturata, e mentre tanta altra gente continuava a gridare: Siamo campioni del mondo!». Parole queste che si leggono ne *I signori col berretto. La dittatura raccontata dai bambini* (Minimum fax, pp. 240, euro 12,50), una storia dell'Argentina del golpe e del Programma di Riorganizzazione nazionale tutta particolare, (tra)scritta da Hugo Paradero dando voce a chi è, solitamente, inascoltato e invisibile coprotagonista degli accadimenti: l'infanzia appunto. Un vero e proprio documento di storia orale che, trasformando la memoria dei bam-

bini in evento narrativo, la riscatta dalle astrazioni su cui gli adulti la appiattiscono e rinchiudono. Un'occasione che permette una valutazione della logica di costruzione dei discorsi e dei ragionamenti del mondo infantile e, per differenza similitudine o incrocio, un'analisi con quella del mondo adulto: ecco in azione le differenze di genere, il peso dell'educazione, familiare e scolastica, l'esperienza personale, esente o meno dalla violenza della storia, le strategie di conservazione o oblio della memoria.

**«LA DEMOCRAZIA?
MA SE GLI PIACEVA TANTO...
PERCHÉ NON L'HANNO
FATTA VENIRE PRIMA?»**



Parole di libertà Un ragazzino a Buenos Aires

Desaparecidos L'espressione *desaparecidos* (letteralmente «scomparsi» in spagnolo) si riferisce a persone che furono arrestate per motivi politici e delle quali si persero in seguito le tracce. Si ritiene che fra il 1976 e il 1983 in Argentina, sotto il regime militare, siano scomparsi fino a 30.000 dissidenti o sospettati tali.

L'idea nasce la notte del 10 dicembre del 1983. Mentre il giornalista festeggia nel ristorante Hermann di Buenos Aires le libere elezioni e il ritorno alla democrazia, gli capita di ascoltare i commenti di due ragazzini su quello che sta succedendo: «è arrivata la democrazia...» dice il primo, «ma se gli piaceva tanto» risponde l'altro, «perché non l'hanno fatta venire prima?». Il dado era tratto. Comincia subito il lavoro di raccolta: il colpo di stato militare, le migliaia di desaparecidos, un paese spaccato a metà (i colpiti e i salvati), la vittoria ai Mondiali del 1978, la guerra contro l'Inghilterra delle isole Malvine. Sono questi i fatti oggetto delle microstorie e dei commenti dei 150 bambini intervistati, 90 maschi e 60 femmine di età compresa fra i 6 e i 12 anni, di ogni estrazione socioeconomica. E da questo coro emergono delle precise linee interpretative. Prendiamo il caso di quei circenses senza panem descritti da González. «Mi sembra che i militari si ostinassero nel loro punto di vista di ammazzare e rubare e tenere allegro il popolo ignorante» continua «perché così non rompe le scatole e sta tranquillo»: lui, quella «distrazione» la legge come palliativo manipolatorio per un popo-

LA MEMORIA «DEPURATA» DALLE ATRAZIONI ADULTE IL RACCONTO DI 150 BIMBI DI OGNI ESTRAZIONE SOCIALE

lo messo in ginocchio dalla crisi economica e dalla disoccupazione, perché «con l'entusiasmo per il calcio, la gente si dimenticava il resto».

«Io guardavo i Mondiali tutta contenta» racconta Ingrid Lorena Berman, 12 anni. «Però c'erano tante madri che pensavano ai loro figli e si chiedevano: cosa gli starà succedendo? Certa gente si vedeva sparire i figli, e gli altri erano così occupati a tifare i Mondiali che non potevano fare niente». Ma di quello svago c'è qualcun altro che ne fa argomento per un'apologia: «Fa bene alla gente distrarsi» dice Sebastián Emanuel Rizzitano, di 11 anni, «perché oggi andiamo tutti d'accordo. Significa che il governo militare non era poi tanto brutto», arrivando persino a celebrarli, i Mondiali, come tappa verso la riconquistata libertà, «fatti» dice Emilio Quiroz, 12 anni, «per avere un'Argentina democratica».

Quando ha cominciato, Paredero era convinto che i bambini avrebbero saputo interpretare la realtà meglio degli adulti. E per chiudere il cerchio, adesso si sta impegnando nella realizzazione di un documentario che raccoglierà nuovamente le loro voci, uomini e donne tra i 27 e i 35 anni. Sarà interessante vedere cosa emergerà dal cortocircuito fra le parole di un tempo e i fatti, le loro vite, di oggi. ♦

L'infernale ritorno di Manguel a Baires

Valerio Rosa

«Il passato è solo l'invenzione del ricordo che vuole farsi permanente e che noi confondiamo con qualcosa di immutabile. Per gli antichi, la storia di Troia non muta; a cambiare è il modo in cui può essere narrata. Il passato è dunque creazione di coloro che l'hanno raccontato, e tuttavia in un momento inaccessibile esiste una storia fatta di ferro e di diamante che sta, in rapporto alle nostre narrazioni, come la Troia di fango e di pietra in rapporto ai versi del cantore cieco e del servitore di Augusto». L'uomo che sta leggendo queste parole nel momento esatto in cui si trova a fare i conti con il proprio passato è l'antiquario Nestor A. Fabris. Su invito del figlio, ha fatto ritorno a Buenos Aires, la sua città, abbandonata precipitosamente trent'anni prima per sfuggire ad una delle più crudeli dittature del Novecento. La visita della città si rivela un viaggio surrealista dentro il proprio inconscio, in un confronto incessante con quella memoria che, nota Kundera ne *L'ignoranza*, può trattenere del passato solo un'insignificante minuscola particella, senza sapere perché proprio quella e non un'altra: è la memoria di chi ritorna, ignaro di tutto ciò che si è lasciato alle spalle.

Una memoria che Buenos Aires sembra assecondare, riproducendo fedelmente i luoghi, le cose e le persone così come Fabris li aveva lasciati. Identiche le vetrine delle librerie, con gli stessi testi in vendita (non c'è racconto o saggio in cui l'uomo-biblioteca Manguel, autentica incarnazione dello spirito borghesiano, non abbia riversato, nominandole e commentandole, le sue letture), identici i commessi dei bar, identici i compagni di gioventù, ancora ragazzi nel fiore degli anni, che Fabris incontra per strada, identica anche l'ex fidanzata, offesa con lui e decisa ad ignorarlo, in un'atmosfera che rimanda alla più inquietante delle *Cronache marziane* di Bradbury, quella della terza spedizione.

All'incredulità fa posto lo smarrimento: il ritorno si rivela una discesa all'inferno, e Buenos Ai-



Viaggio surrealista Lo scrittore Alberto Manguel

res una selva oscura che cambia continuamente volto, come in un incubo, diventando un labirinto di fantasmi e di metafore in cui Fabris smarrisce l'albergo, la strada, sé stesso, ogni cosa, tranne un libro acquistato poco prima.

Ne legge alcune pagine mentre un autobus, guidato da un suo vecchio professore universitario, che è anche l'autore del libro, lo conduce senza soste intermedie in una sorta di limbo pieno di persone in attesa. Tra costoro, oltre agli amici rivisti poco prima, Fabris incontra il fu-

IL VIAGGIO NELLA CAPITALE TRENT'ANNI DOPO LA FUGA PER SFUGGIRE ALLA SOPRAFFAZIONE

mettista Héctor, in cui non è difficile riconoscere Oesterheld, l'autore de *L'Eternauta* (ripubblicato nei giorni scorsi dal nostro giornale), desaparecido come tutti gli altri. La dimensione onirica ha preso definitivamente il sopravvento. Fabris ne prende atto, senza tentennamenti, rianodando le fila con ciò da cui era fuggito.

Per *Il ritorno* (ed. Nottetempo) potremmo servirvi di una considerazione dell'immenso Bolaño: «è una lettera d'amore e un saluto alla mia generazione, a quelli che hanno scelto la militanza e la lotta e che hanno dato quel poco che avevano e quel molto che avevano, la giovinezza, a una causa che per noi era la più generosa del mondo. L'intera America Latina è seminata con le ossa di questi giovani dimenticati». ♦

BIBLIOTECA

I suoi libri

«Stevenson sotto le palme» (2003), «L'amante puntiglioso» (2007), «Tutti gli uomini sono bugiardi» (2008, Feltrinelli). Come i primi due, anche «Il ritorno» è edito da Nottetempo.

Il saggio

RISORGIMENTO

«Bella e perduta»: con Lucio Villari nelle pieghe segrete della storia italiana

Quell'idea di giustizia che fondò l'Italia

Ignazio Delogu

STORICO E CRITICO LETTERARIO

Se il titolo, *Bella e perduta*, dell'ultimo saggio dello storico Lucio Villari (Editori Laterza, Euro 18), è accattivante - parla direttamente al cuore e alla ragione - il contenuto, oltre che di palpitante attualità, è di straordinario interesse. Non si tratta di una nuova storia del Risorgimento, ma di un viaggio nella sua «intrastoria», in quelle pieghe riposte e spesso, più che segrete, ignorate, nelle quali la politica come attività pubblica si coniuga col privato, fatto di lettere, pagine di diario, comunicazioni destinate a rimanere riservate.

Il primo merito del saggio è, non di aver sottratto al privato materiali di singolare interesse pubblico, ma di aver contribuito, attraverso la loro interpretazione /contestualizzazione, a collocare l'evento più importante per i destini dei popoli della Penisola, e non solo, nella corretta prospettiva storica.

Del Risorgimento sono state fornite ricostruzioni e interpretazioni niente affatto univoche, che non è il caso di riproporre in un articolo. I materiali assemblati da Villari contribuiscono a chiarirne alcuni aspetti rimasti troppo spesso in ombra. Spicca il ruolo del liberale Cavour, ma ad esso si intrecciano oltre quelli (noti) di Mazzini, di Garibaldi, di Cattaneo, di Gioberti, quelli di altri meno noti o meno fatti oggetto di attenzione, consiglieri privati, rappresentanti di interessi molteplici, personalità complesse, collocati in posti di alta responsabilità e spesso decisivi. Come quel Liborio Romano, Ministro dell'Interno dell'ultimo re Borbone il quale, consegnando Napoli e il napoletano a Garibaldi, evitò un possibile scontro fra le truppe di Vittorio Emanuele e quelle borboniche e però, anche del Dittatore e dei suoi Mille.



Marmoreo La statua di Giuseppe Garibaldi

Un aspetto particolarmente interessante riguarda i rapporti per così dire, interni, fra i promotori dell'unificazione a cominciare dal «forcaiolo» Vittorio Emanuele I, e dal contraddittorio e ondivago Carlo Alberto, «aperturista» più che liberale, fino al più franco e determinato Vittorio Emanuele, protagonista dell'ultima guerra d'Indipendenza conclusasi nel 1859, poco più di un anno prima del faticoso 1861, che lo vide ascendere al trono non come V.E. I, re d'Italia, ma come II re di quel Regno Sardo destinato da quel momento a essere ridotto a oggetto di «storia locale».

Se vista dal lato giusto, cioè da quello dei patrioti unitaristi o federalisti che fossero, la conclusione del processo avviato con la concessione dello Statuto del 1848, è stato più che un'epopea, una esaltante, oltre che sanguinosa avventura; dal lato opposto, quello piemontese e sabauda, fu per un verso un'astuta e ben condotta operazione diplomatica, per un altro, una campagna militare e di conquista, all'ombra dei «plebisciti».

A raccontare la prima, furono alcuni dei partecipanti. Oltre il Generale Garibaldi con le sue memorie, e quelle dei suoi più vicini collaboratori, due si distinsero per freschezza, ricchezza, entusiasmo: G. C. Abba, col suo *Da Quarto al Volturno*, e Ippolito Nievo, con le sue *Confessioni di un italiano*, poi «di un ottuagenario».

Opere entrambe di grande importanza, ancorché di diverso valore letterario. Più cronachistico il primo, indispensabile per la ricostruzione della spedizione dei Mille, romanzo autentico, il secondo, a metà strada fra il romanzo storico e la narrazione ricca di suggestioni liriche ed elegiache. Ma quella «meravigliosa avventura», che ebbe come protagonista una gioventù entusiasta ed «eroica», non è che una faccia della medaglia risorgimentale. L'altra è quella meno nota e ostentata dei politici, e dei militari, dei diplomatici e, per ciò stesso, non più giovani e, in molti casi, disincantati e qualche volta cinici.

Villari enfatizza giustamente il «caso unico nella storia dell'Europa liberale», di un'unità nazionale «realizzata in Parlamento». E aggiunge: «In assoluto, l'idea di giustizia è stata la forza morale sommersa e il tormento intellettuale del Risorgimento...La componente religiosa del liberalismo...Fino a quando la borghesia liberale difese questa idea dai condizionamenti classisti dovuti agli interessi economici che rappresentava».

Ciò avvenne a unificazione compiuta quando quegli «interessi classisti» prevalsero. Si trattò di un tradimento, che purtroppo coinvolse anche le elites più illuminate. Se ciò accadde è perché non c'era nel paese nessuna forza in grado di impedirlo. La causa fu la mancata «nazionalizzazione» delle masse con-



«...Il mare la ricinge quasi d'abbraccio amoroso. E come gemme cadute dal suo diadema stanno disseminate in quel mare Corsica, Sardegna, Sicilia, ed altre minori isole dove natura di suolo e ossatura di monti e lingua e palpito d'anime parlan d'Italia» (Giuseppe Mazzini, «La patria»)

tadine della Penisola nella sua interezza. Al posto della quale si aprì quell'epopea del «posto fisso», che vide arruolarsi nella burocrazia centralista e anche nelle Forze armate, gli elementi «letterati» della piccola e media borghesia, in prevalenza del Mezzogiorno e delle Isole, alla ricerca di qualcosa che li risarcisse, anche a costo della perdita di identità, della frustrazione e del crescente disagio economico derivante dalla concentrazione al Centro e al Nord della spesa pubblica e della conseguente offerta di lavoro.

La burocrazia, sempre più inflazionata di meridionali, fu il luogo nel quale si consumò il tacito patto del conformismo e del trasformismo gattoparresco, gestito dai «poteri forti» che, se da un lato assicurava allo Stato una massa di dipendenti ossequiente ma anche dispensatrice di favori, dall'altra assegnava una quota del reddito nazionale a quei figli dei ceti medi della Bassa Italia, altrimenti privi

pagarlo. Al contrario, presentò il suo: Massaua, Somalia, Libia e, infine, la Grande Guerra. Superfluo aggiungere che a pagare quel conto furono soprattutto le masse contadine meridionali e delle Isole, finalmente «nazionalizzate», arruolate nelle Brigate regionali delle quali la Brigata Sassari fu il tragico emblema. Per saperne di più leggere Gramsci e l'Emilio Lussu di *Un anno sull'Altipiano*.

L'Italia era fatta. Restavano «da fare» gli italiani. Pur attraverso tante prove sanguinose e una dittatura che condusse il Paese oltre l'orlo dell'abisso, l'unità ha resistito. Ma oggi lo Stato repubblicano rischia lo sgretolamento sotto la pressione di egoismi, scandali, insufficienza della classe dirigente, delle mafie, 'ndranghete e camorre che controllano spazi crescenti non più solo del Sud. La 'ndrangheta è entrata in Parlamento.

Cos'è rimasto di «quell'idea di giustizia» che era stata «la forza morale sommersa e il tormento intellettuale» del Risorgimento... «della «componente religiosa del liberalismo»? Non è forse venuto il momento di una riscossa proprio del Mezzogiorno, che si proponga di superare quella «unificazione ineguale», attraverso la costruzione di una Repubblica federale egualitaria e solidale, quale quella auspicata da Carlo Rosselli, prima del suo assassinio per ordine di Mussolini, nell'ottobre del 1937? Sono queste alcune riflessioni suscitate dalla lettura del saggio di Villari, che si riconferma non solo come uno degli storici più acuti e sagaci di questi tormentati decenni, ma anche come uno scrittore appassionato e di non comune spessore letterario. A cominciare dalla scelta del titolo, *Bella e perduta*, che più che esprimere nostalgia di un passato luminoso, sembra adombrare l'accorato timore di un oscuro futuro. ❖

NUOVA LUCE SUL RUOLO DEI PROTAGONISTI

VITTORIO EMANUELE? UN «FORCAIOLO»...

di mezzi di sussistenza conseguenza di un'iniqua politica fiscale e dei dazi, aggravata dalla crisi dell'agricoltura dovuta alla fillossera che colpì la produzione vitivinicola.

Nel frattempo maturava la consapevolezza dell'esistenza di una «questione meridionale», come «questione nazionale», che rendesse giustizia alle popolazioni del Mezzogiorno e delle Isole. Era un modo per presentare il conto agli autori di una «unificazione ineguale». Lo Stato unitario si guardò bene dal

Ultimissime

MOSTRA DI VENEZIA

I film di Breillat e Hang Sang-soo apriranno gli «Orizzonti»

«La Belle endormie» scritto e diretto da Catherine Breillat e «Ok-hui-ui yeonghwa» (Okis Movie) di Hong Sang-soo, saranno rispettivamente i film di apertura e di chiusura della rinnovata Sezione Orizzonti alla Mostra di Venezia. I due film, in prima mondiale il 2 e sabato e l'11 settembre, saranno in concorso per i nuovi premi riservati ai lungometraggi, Premio Orizzonti e Premio Speciale della Giuria-Orizzonti, nella sezione che da quest'anno si apre a tutte le opere «fuori formato».

ROMA

I segreti di Caravaggio a novembre a Palazzo Venezia

Dopo il boom della mostra alle Scuderie del Quirinale e il successo da rockstar della notte bianca organizzata nel weekend tra chiese e musei, Roma prepara nuove sorprese per i fan del Merisi. Primo appuntamento in autunno, a novembre a Palazzo Venezia, dove una grande mostra ricostruirà la bottega del Caravaggio, alla ricerca dei segreti della sua pittura. A primavera una esposizione dedicata al mondo intorno al Caravaggio e ai caravaggeschi.

TELEVISIONE

Paola Peregò torna in Rai alla conquista del pomeriggio

Anche Paola Peregò torna in Rai con un programma inedito. Lo rivela in esclusiva «Tv Sorrisi e Canzoni» in edicola domani. La collocazione è sulla rete ammiraglia, ossia Raiuno, e la fascia è quella del pomeriggio, prima di «La vita in diretta» (condotta dal confermato Lamberto Sposini e da Mara Venier): la stessa collocazione che fino alla scorsa stagione era occupata da Caterina Balivo e dalla sua «Festa italiana». La Balivo, intanto, ha già traslocato su Raidue dove la vedremo accanto a Milo Infante in «Pomeriggio sul 2».

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Il racconto

L'ODISSEA

U lisse stava perlopiù sulla scogliera (o nel patio, o in terrazzo) a guardare il mare: malinconico e triste, ogni giorno, da sei anni, passava gran parte del suo tempo a guardare il mare. Questo almeno fino

a quando non aveva sentito alle sue spalle il fruscio di un paio d'ali e aveva capito che si trattava di Hermes: lo aveva capito per via dei sandali, cioè delle ali ai sandali del dio. Significava che era arrivato il momento di partire, così aveva preso la decisione intorno alla quale da sei anni si stava arrovellando (o forse, meglio ancora sarebbe dire: crogiolando). Insomma si era alzato ed era salito verso casa di Calipso.

C'è questa tristezza incerta e cupa nell'attesa di una partenza: una melanconia stratificata e un po' sfuggente. Dev'essere qualcosa che muove l'anima, evidentemente: altrimenti non sarebbe così simile alla morte, o all'innamoramento. E i greci non gli avrebbero dato lo stesso dio (cioè all'andare, ai viaggi) che quello leggero e profondo, psicopompo poeta e fingitore, che racconta gli dèi e accompagna l'anima negli inferi (la muove).

In effetti è come quando ci si innamora, o davanti alla morte: l'attesa di una partenza socchiude l'anima, la apre: così quella comincia a respirare, a riempirsi (si muove) e il cuore a sentire la

IL POEMA EPICO RACCONTATO DA NUCCI OGGI LA PRIMA PUNTATA

manca. (Solo chi è dotato di un io del tutto ingombrante, o sfarinato, può amare i viaggi, e soprattutto le partenze, senza temerne la profonda malinconia. Ecco: a Ulisse non piaceva viaggiare: non gli era piaciuto all'inizio, quando era dovuto partire per forza, e tantomeno gli piaceva adesso che era a un passo dal ritorno. Ma come tale, ormai in equilibrio con se stesso, né ingombrante né sfarinato, bene o male ciò che doveva capire di sé l'aveva capito, e davvero non amava viaggiare).

Ma di chi sentiva la mancanza Odisseo? In fondo da sei anni le sue notti le passava con Calipso, bellezza immortale (più che altro immorale, cioè incorruttibile. Immaginarsela adesso non è facile: senza l'ombra futura del botolino, che

Calipso offrì a Ulisse l'immortalità: un'attesa infinita

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Il ritorno



Il prode Ulisse? Non amava affatto viaggiare... Qui sopra la statua di Ulisse conservata al Museo nazionale di Sperlonga (LT).

non contempla nessuna volgarità. Non è anche da qui la corruzione del mondo? l'impossibilità oramai di capire la bellezza di Calipso?). Non era sufficiente: l'amore di Calipso non bastava a colmare le sue mancanze?

Dormiva con con la dea e poi si alzava presto, andava a nuotare: a quell'ora il mare era quasi sempre tranquillo, l'acqua tiepida, la luce radente. Poi risaliva per mangiare nel patio sotto l'ombra della pergola: lei era sempre molto discreta, non chiedeva mai niente, gli raccontava qualcosa, forse le storie degli dèi: magari gli porgeva una tartina con burro e gelatina di lamponi, o gli riempiva il bicchiere di succo d'arancia, oppure del tè, e spiegava la carta oleata che avvolge la ricotta. Poi avvicinava alla sua tazza una piccola coppa di nettare e ambrosia.

Lui l'amava, cioè amava quella sua pazienza e discrezione, la sua misura: nessuna donna sarebbe mai stata capace di offrire per sei anni la stessa proposta senza farsi offendere da un così costante e ripetuto rifiuto (per quanto discreto: ma era discreto Odisseo nel rifiutare, almeno quanto Calipso lo era nell'offrirgli una vita immortale in quella indefinitezza dei sensi e dell'intelligenza che era la sua isola). Calipso non faceva percepire la sua presenza: e così per i pensieri, gli sguardi, il leggero fruscio della pelle sui tessuti, il profumo dei capelli o il profilo dei seni in controluce. Se Ulisse avesse voluto erano lì per lui: e questo bastava. Comunque di notte non le opponeva alcun rifiuto, anzi: da sei anni le lenzuola di Calipso s'aggraviavano di una passione compiuta e piena, un po' cupa anche, e torbida, melmosa e divertente, luminosa, cioè illuminante: ogni notte l'amore si rinnovava (riuscivano a far convivere la passione di due innamorati con la consuetudine e l'intesa d'un lungo matrimonio). Calipso per il resto non domandava, non rivendicava, non necessitava: era solida, un'amante sospesa che governava sal-



In fuga e in cerca Centro di permanenza temporanea. Una foto di Adrian Paci del 2007

damente quel suo luogo altrettanto sospeso: isola lucida, luminosa e alienata dal mondo.

Comunque: ogni giorno lei gli offriva l'immortalità, e lui, almeno fino ad adesso, non l'aveva mai accettata. La guardava intenerito, continuando a mangiare il pane con la ricotta, beveva un sorso di tè e poi le prendeva la mano. Lei si faceva corteggiare, ma sapeva bene che la mente di quell'uomo era altrove. Però tutti e due si emozionavano ripensando alla notte appena passata, e magari rientravano ancora nelle stanze. Ma da sei anni Odisseo rimaneva lì, in quel frammento dell'attesa che precede la partenza (ed anche il loro amo-

SAREBBERO STATI GLI DÈI A DECIDERE LA PARTENZA MA NELL'ATTESA, ODISSEO SI COMMUOVEVA

re di notte non era ugualmente sospeso nella travolgente passionalità che precede la costruzione?). Comunque fosse Ulisse all'immortalità preferiva la malinconia, quel senso di tranquilla mancanza, che lo prendeva durante le sue eterne giornate estive: un'attesa ben tormentata. Al contrario dei suoi compagni che con l'oppio e i fiori di loto avevano cercato di dimenticare il ritorno (una mezza specie di questi idioti imberbi che mi-

sconosciuta la loro dignità stanno ancora lì, in piazzetta, abbronzati con la camicia fuori dai calzoni – il pareo! il pareo! – a mendicare uno spinello e raccontare storie di tradimenti), al contrario Ulisse non faceva che ricordare a se stesso il ritorno: e la mancanza di ciò da cui voleva ritornare, e di quanto quello che lo aspettava adesso non era altro, non poteva che essere, il ritorno. Però non partiva: non si decideva a farlo, in fondo nessuno lo costringeva veramente, nessuno lo imprigionava. Avrebbe potuto, ma non lo faceva. Era come se da sei anni continuasse a dire: «adesso vado», ma restava nel patio a guardare il mare con le tende mosse dal vento che alle sue spalle nascondevano a tratti le gambe lunghe e dolci di Calipso.

Per quanto ci sia una necessità nell'attesa di una partenza, per Ulisse era come avere la facoltà di crogiolarsi nella sua indecisione. In realtà si crogiolava in quella dilatazione che è per gli dèi il tempo: qualcosa che si allarga o indifferentemente si restringe: senza preoccupare, né fare male. (La necessità è una cosa divina, trascendente: ci riguarda, cioè ci travolge, ma non ci compete, non dovremo neppure cercare di scrutarla). Sarebbero stati gli dèi a decidere la partenza di Odisseo: ma nell'attesa, lui si stava commuovendo, da sei anni guardava il mare e si commuoveva. Il mare: sconfinato, oscillante e mutevole, muoveva la sua tristezza come muove le onde: e gli dava un senso di pace indefinita e di serena solitudine. Ma

il mare, dio mio, ormai il mare preferiva di gran lunga guardarlo dal patio, o un qualunque terrazzo o scoglio, che doverci navigare sopra. Lo contemplava sapendo bene di scrutare se stesso: era il mare che lo avrebbe portando alla conclusione del suo viaggio, e sul mare era arrivato fino lì (naturalmente è per via del mare e del suo dio, che s'era perso in quella vaga ricerca: le grandi intelligenze devono evitare un solo errore: il compiacimento che da l'ostentazione superba del proprio sé. E lui non aveva saputo evitarlo).

Ma Odisseo sapeva di dover prendere di nuovo le onde: mancava ancora qualcosa a quel suo completamento: e non si trattava di Penelope. (Penelope, la regina, la sposa, la famiglia: un letto d'ulivo ben radicato per terra nel centro della sua casa: Penelope era come Itaca: un'isola, una sottospecie di aggrovigliamento autarchico, che poteva benissimo fare a meno del suo re). E Odisseo? Poteva fare a meno, lo scaltro Ulisse, della sua regina, di bere il vino delle sue vigne o di dormire nel suo letto di ulivo? Era in quell'isola il completamento di sé? No: l'isola era il completamento di sé, ma non lo conteneva. Quella sua struggente malinconia era una mancanza diversa, ben più profonda e animica: suo figlio Telemaco.



POLITICA IN MINIATURA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Piccole incomprensioni»: così Berlusconi ha definito ieri la frana che viene giù da tutte le parti e che sta erodendo il suo governo. La volontà minimizzatrice del premier diventa sempre più ridicola, anche perché sottolineata dalla complicità del Tg1. Il grande comunicatore è costretto a miniaturizzare la politica per renderne più piccole le difficoltà. Ma oramai, anche nei dibattiti televisivi (solo su La7, è ovvio), si parla del 'dopo-Berlusconi', un'attesa che dura da quasi vent'anni, come

la promessa del taglio delle tasse e tante altre bufale che fanno parte del repertorio governativo. La maggioranza recita a soggetto e ognuno improvvisa come può, secondo la tradizione del teatro dell'arte. Di solito si va sul liscio, ma ogni tanto c'è anche il colpo di genio. Così, per esempio, quel tale Chiriaco, per scolarsi delle trame mafiose in Lombardia, ha dichiarato che al telefono gli piaceva recitare il ruolo del boss. Una linea difensiva ispirata direttamente a Marlon Brando. ❖

Gli appuntamenti dell'estate

A MONTALCINO

«Trilogia della fatica»

«Fiasco!!», stasera in scena al XXXI Festival Internazionale di Montalcino, è il primo tassello della «Trilogia della fatica», autore Tommaso Santi, regia e interpretazione di Valentina Banci e Francesco Borchi, scene di Lorenzo Banci. Ecco una veglia funebre senza dolore, perché è «una serata di resurrezione», per un testo che nasce dalla raccolta di memoria orale nelle campagne di Prato.

MILANO

Il jazz di Norah Jones

Alle 21 al Milano Jazzin' Festival appuntamento con la cantante che ha venduto 36 milioni di dischi. È una tappa italiana del suo tour «The fall». Norah Jones proporrà un mix di successi ben noti e nuovi brani.

VENARIA REALE

Lanterne magiche

Alla Venaria Reale apre oggi la mostra «Le macchine della meraviglia». Già ospitata a Parigi, è una co-produzione La Venaria Reale, Museo Nazionale del Cinema e Cinémathèque française, presentata in



un nuovo allestimento in funzione degli spazi aulici della Reggia di Venaria: un affascinante racconto per immagini dedicato all'universo delle lanterne magiche e dei loro legami con il cinema, dal muto all'avanguardia, sino ad alcune esperienze dell'arte contemporanea.

BOSCO DELLA GIAIA

Per Giorgio Caproni

Nel Bosco della Giaia, a Loco di Rovegno (Genova), dopodomani presentazione del libro di Marcella Bagicalupi e Piero Fossati «Giorgio Caproni maestro» (il melangolo editore. Presenti gli autori, coordina Luigi Surdich.

RIMINI

Omaggio a Hugo Pratt

Giovedì a Riminicomix, XIV edizione,

sarà il giorno del riminese di nascita, veneziano di adozione, Hugo Pratt: presentazioni, interventi critici ed estemporanee di disegno per il Maestro di Malamocco. Tra gli altri, presenti le salentine Edizioni Voilier con «Cubana» di Lele Vianello e Guido Fuga, il libro in cui il primo, con un nuovo compagno di viaggio, riprende un progetto cominciato con Pratt e poi accantonato. Eccoci nella Cuba alla vigilia della rivoluzione, tra Che Guevara e Hemingway...

VAL D'ORCIA Tremila anni di musica

È aperta da domenica (fino al 29 agosto) alla Foce (Castelluccio) una mostra su arte, archeologia e musica, che consente di «vedere» i paesaggi sonori più antichi. In mostra raffigurazioni di scene di musica su manufatti archeologici così come strumenti antichi, opere mai viste negli ultimi sessant'anni, o raramente esposte o appena scoperte, come la Coppa di Tolle. Tra i pezzi in esposizione la conchiglia parte del corredo funerario della Tomba di Poggio dell'Impiccato di Tarquinia, usata come strumento musicale già nell'ottavo secolo a.C.; la tromba lituo di Populonia; un'arpa monocorda egizia; un bronzo etrusco del V secolo a.C. di una danzatrice con i crotali.

NANEROTTOLI

Si volta pagina

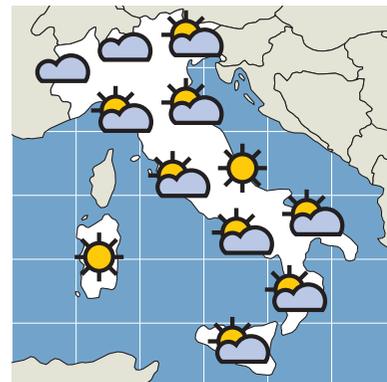
Toni Jop

Che bel voto di sfiducia! Finalmente il premier non è più il premier e ora inizia quel processo che va sotto il nome di «governo di transizione»,

testimonianza dell'altissimo senso di responsabilità dell'opposizione. Ecco che ci giunge sulla scrivania il nome del prossimo capo del governo transitorio: Sandro Bondi. Scusate, una nota di agenzia corregge il tiro, seppellisce Bondi e riporta correttamente il nome di Angelino Alfano. Aaahhh, bene. No! Sarà Schifani - interviene il portavoce di transizione - il perno della bilancia italiana! Alfano è

stato solo un errore di trascrizione, quel damage! Ein Moment, bitte! Da Palazzo Chigi ci informano che Schifani è stato cassato da Giulio Tremonti, il miglior pontiere del Pdl e la segreteria del Pd sottolinea che non ha mai smesso di stimare intimamente quel ragioniere ricciolino. È fatta. Si volta pagina. Ma chi è quel *maudit cochon* che l'ha incollata? ❖

Il Tempo

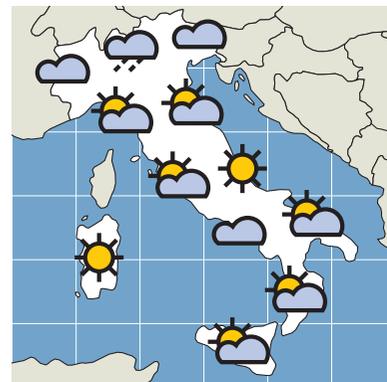


Oggi

NORD ■■■ condizioni di bel tempo su tutte le regioni, salvo la presenza di nubi sull'arco alpino.

CENTRO ■■■ in genere soleggiato con annuvolamenti pomeridiani lungo la dorsale appenninica.

SUD ■■■ parzialmente nuvoloso con nubi sparse sui rilievi.

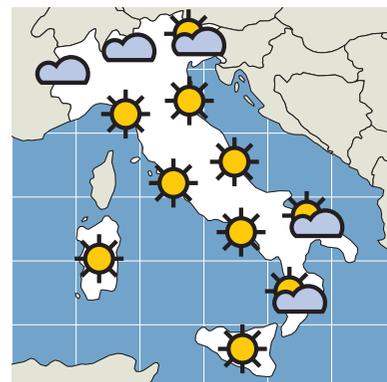


Domani

NORD ■■■ molte nubi sulle zone alpine con rovesci sparsi. Generalmente sereno sulle altre zone.

CENTRO ■■■ sereno lungo le aree costiere; addensamenti cumuliformi a ridosso dei rilievi appenninici.

SUD ■■■ instabile sulle aree interne dove si verificheranno locali rovesci.



Dopodomani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni ad eccezione dell'arco alpino.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SEI GIORNI, SETTE NOTTI

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM
CON HARRISON FORD



FESTIVAL DEL CIRCO DEL DOMANI

RAITRE - ORE: 21:00 - SHOW
CON AMBRA ORFEI



MEGAFAULT - LA TERRA TREMA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON ERIQ LA SALLE



BIG DADDY - UN PAPA' SPECIALE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ADAM SANDLER



Rai1

- 06.00 Euronews. Attualità
- 06.10 Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30 Tg 1
- 06.45 Unomattina Estate. Attualità. Conduce Georgja Luzi, Pierluigi Diaco.
- 08.00 Tg 1
- 10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.35 Tg 1
- 11.45 La Signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10 Don Matteo 3. Telefilm.
- 15.05 Capri. Miniserie
- 16.50 Tg Parlamento
- 17.00 Tg 1
- 17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 17.55 Il commissario Rex. Telefilm.
- 18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Da,da,da. Rubrica.

SERA

- 21.20 Sei giorni, sette notti. Film commedia (USA, 1998). Con Harrison Ford, Anne Heche. Regia di Ivan Reitman
- 23.15 Tg 1
- 23.20 Passaggop a nord ovest. Rubrica
- 00.25 Premio Roma 2010. Evento. "Concorso internazionale di danza IX edizione"

Rai2

- 07.00 Cartoon Flakes.
- 09.55 Tutti odiano Chris. Telefilm.
- 10.15 Rai Educational - Cult book store.
- 10.30 Tg2 Mattina
- 10.45 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 11.00 Medicina 33.
- 11.15 The Love Boat. Telefilm.
- 12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00 Tg 2 Giorno
- 13.30 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50 Medicina 33.
- 14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50 Army Wives. Telefilm.
- 15.35 Squadra speciale Colonia. Telefilm.
- 16.20 La Signora del West. Telefilm.
- 17.10 Las Vegas. Telefilm.
- 17.50 Tom & Jerry Tales.
- 18.10 Rai TG Sport
- 18.30 Tg 2 News
- 19.00 A come Avventura. Rubrica.
- 19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdgan Atalay, Tom Beck, Charlotte Schwab
- 21.50 Lasko. Telefilm. Con Mathis Landwehr, Stephan Bieker, Karl Merkatz
- 22.45 Anna Winter - In nome della giustizia. Telefilm. Con Alexandra Neldel

Rai3

- 06.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00 Lazzarella. Film sentimentale (Italia, 1957). Con Alessandra Panaro, Mario Girotti, Domenico Modugno Regia di Carlo Ludovico Bragaglia
- 10.40 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10 Ciclismo - Tour de France. 16a tappa: Bagneres de Luchon - Pau
- 14.00 Tg Regione
- 14.20 Tg 3
- 14.45 Rai Sport. Rubrica.
- 17.40 GEOMagazine 2010. Rubrica
- 19.00 Tg 3
- 19.30 Tg Regione
- 20.00 Blob. Attualità
- 20.15 Seconde chance. Telefilm. Con Caroline Veyt, Sebastien Courivaud, Isabelle Vitari
- 21.05 Tg 3

SERA

- 21.00 Festival del Circo del Domani. Show. Conduce Ambra Orfei
- 23.20 Tg Regione
- 23.25 TG3 Linea notte estate
- 24.00 Correvva l'anno. Rubrica.
- 01.00 Speciale Gap. Rubrica.
- 01.25 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Eveline"

Rete 4

- 06.40 Media shopping. Televendita
- 07.10 Kojak. Telefilm.
- 08.15 T.J. Hooker. Telefilm.
- 09.10 Balko. Telefilm.
- 10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
- 11.30 Tg4 - Telegiornale
- 12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02 Carabinieri. Telefilm.
- 13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10 Nikita. Telefilm.
- 16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
- 16.40 Sono sartana, il Vostro becchino. Film western (Italia, 1969). Con Gianni Garko, Ettore Manni, Klaus Kinski
- 18.55 Tg4 - Telegiornale
- 19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10 Fratelli Benvenuti. Miniserie.
- 23.25 Papà dice messa. Film commedia (Italia, 1996). Con Renato Pozzetto, Teo Teocoli. Regia di Renato Pozzetto.
- 01.30 Tg4 - Rassegna stampa
- 01.55 Una donna alla finestra. Film drammatico (Francia, 1976). Con Romy Schneider.

Canale5

- 06.00 Prima pagina
- 07.57 Meteo 5. News
- 07.58 Borse e monete. News
- 08.00 Tg5 - Mattina
- 08.40 Dietro le quinte. Show.
- 08.48 Una tata a quattro zampe. Film Tv commedia (Finlandia, 2008). Con R. Arvilommi, Laura Malmivaara. Regia di K. Rastimo
- 11.00 Forum. Rubrica.
- 13.00 Tg5 / Meteo 5
- 13.40 Giffoni Festival. Show
- 13.45 Beautiful. Soap Opera.
- 14.10 Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
- 15.42 Inga Lindstrom: Emma Svennson e l'amore. Film Tv drammatico (07). Regia di K.Meeder.
- 17.40 Tg5 - 5 minuti
- 17.45 Insieme appassionatamente. Telefilm
- 18.50 Uno contro 100. Gioco
- 20.00 Tg5 / Meteo 5
- 20.31 Velone. Show.

SERA

- 21.10 MegaFault. La terra trema. Film Tv drammatico (USA, 2009). Con Brittany Murphy, Eriq La Salle, Justin Hartley. Regia di David Michael Latt
- 23.22 Amore estremo. Film commedia (USA, 2003). Con Jennifer Lopez, Ben Affleck, Justin Bartha.

Italia 1

- 07.30 Franklin e il tesoro del lago. Film animazione (Canada, 2006). Regia di D. Monferly.
- 09.45 Raven. Situation Comedy.
- 10.20 Summer dreams. Telefilm.
- 11.25 Summer crush. Miniserie.
- 12.20 Giffoni - Il sogno continua. News
- 12.25 Studio aperto
- 13.00 Studio sport. News
- 13.37 Motogp-quiz.
- 13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35 Futurama. Telefilm.
- 15.00 H2O. Telefilm.
- 15.30 Champs12. Telefilm.
- 16.30 Blue water high. Telefilm.
- 17.00 Chantel. Miniserie.
- 17.30 Capogiro junior.
- 18.30 Studio aperto
- 19.00 Studio sport. News
- 19.28 Sport mediaset web.
- 19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05 I simpson. Telefilm.
- 20.30 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10 Big daddy - Un papà speciale. Film commedia (USA, 1999). Con Adam Sandler, Joey Lauren Adams, Jon Stewart. Regia di Dennis Dugan.
- 23.00 October road. Telefilm.
- 00.55 Buffy, l'ammazza Vampiri. Miniserie.
- 01.55 Studio aperto - La giornata

La7

- 06.00 Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00 Omnibus - Estate. Rubrica
- 09.15 Omnibus Life - Estate. Rubrica
- 10.10 Punto Tg. News
- 10.15 Due minuti un libro. Rubrica
- 10.20 Movie Flash. Rubrica
- 10.25 La 7 Doc. Documentario
- 11.25 Movie Flash. Rubrica
- 11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30 Tg La7
- 12.55 Sport 7. News
- 13.00 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 14.00 Movie Flash. Rubrica
- 14.05 L'ultima spia. Film (USA / GB, 1986). Con Oleg Rudnik, Tommy Lee Jones, Josef Sommer. Regia di M. Jackson
- 16.05 Star Trek. Telefilm.
- 18.00 Relic Hunter. Telefilm
- 19.00 NYPD Blue. Telefilm
- 20.00 Tg La7
- 20.30 In onda. Rubrica.

SERA

- 21.10 La Gaia Scienza. Rubrica. Conduce Mario Tozzi, Trio Medusa
- 23.20 Complotti. Rubrica.
- 00.25 Tg La7
- 00.45 Movie Flash. Rubrica
- 00.50 Il peccato. Film (Spagna / Italia, 62). Con Lidia Alfonsi, Gemma Arquer. Regia di J. Grau

Sky Cinema 1 HD

- 21.00 Un principe in giacca e cravatta. Film commedia (USA, 2010). Con H. Duff M. Dallas. Regia di G. Junger
- 22.40 Italians. Film commedia (ITA, 2009). Con C. Verdone R. Scamarcio. Regia di G. Veronesi

Sky Cinema Family

- 21.00 Madagascar 2. Film animazione (USA, 2008). Regia di E. Darnell, T. McGrath
- 22.35 Stick It - Sfida e conquista. Film commedia (USA, 2006). Con J. Bridges M. Peregrym. Regia di J. Bendinger

Sky Cinema Mania

- 21.00 L'erba di Grace. Film commedia (GBR, 2000). Con B. Blethyn C. Ferguson. Regia di N. Cole
- 22.40 American Buffalo. Film drammatico (USA, 1996). Con D. Hoffman D. Franz. Regia di M. Corrente

Cartoon Network

- 18.40 Star Wars: Clone Wars.
- 19.05 Ben 10: Forza Aliena.
- 19.30 Batman the Brave and the Bold.
- 19.55 Il laboratorio di Dexter.
- 20.25 Teen Angels.
- 21.15 Star Wars: Clone Wars.
- 21.40 Shin Chan.

Discovery Channel

- 18.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00 Come è fatto. Documentario.
- 20.00 Top Gear. Documentario.
- 21.00 Destroyed in Seconds. Documentario.
- 22.00 Moments of terror. Documentario.
- 23.00 Sacrifici umani. Documentario.

Deejay TV

- 18.55 Deejay TG
- 19.00 Via Massena. Musicale
- 19.30 Deejay Music Club. Rubrica
- 20.30 Surfing Deejay. Rubrica
- 21.00 Deejay Live. Rubrica
- 22.00 Senza palla. Rubrica. "Best Of"
- 22.30 Via Massena. Rubrica

MTV

- 16.30 Summer Hits. Musicale
- 18.00 Love Test. Show
- 19.00 MTV News. News
- 19.05 Taking the Stage. Telefilm
- 20.00 MTV News. News
- 20.05 The Hills. Show
- 21.00 Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
- 22.00 I soliti idioti Show

→ **Scatta oggi** la stagione rossonera. Finora solo tre acquisti: Papastathopoulos, Amelia e Yepes
 → **Già a maggio** Berlusconi fu contestato. Sembrano lontani i tempi dei grandi colpi di mercato

Al raduno del Milan c'è Silvio Mancano la passione e le star

L'ultimo trionfo del Milan è il mondiale per club del dicembre 2007. Da allora strategie sbagliate e un forte ridimensionamento. Il presidente, che sarà oggi al raduno, ha esaurito il credito di fiducia con i tifosi.

MASSIMO DE MARZI

MILANO
sport@unita.it

Dagli elicotteri e un raduno in stile hollywoodiano ad un avvio di stagione in sordina, col rischio di subire la contestazione di una parte della tifoseria. Oggi parte il Milan del nuovo corso targato Allegri e come era successo nel 1986 è annunciata la presenza di Silvio Berlusconi, ma se all'avvio della sua presidenza il Cavaliere aveva scelto gli effetti speciali e acquisti di spessore (il giovane Donadoni, Galli e Ancelotti su tutti), oggi si riparte con i soli arrivi di Papastathopoulos, Amelia e Yepes, non esattamente dei campioni o dei giocatori in grado di scaldare il cuore dei tifosi. «Se guardo i bilanci del Milan mi viene quasi da svenire», aveva detto giorni fa Berlusconi, per giustificare il basso profilo e la scelta di non operare più in modo massiccio sul mercato. Un anno fa il Milan aveva sacrificato Kakà per cercare di ripianare i conti, che sono rimasti in profondo rosso. Ed allora se nel 2009 il Cavaliere aveva scelto l'ironia, replicando a un tifoso che gli rimproverava la cessione del gioiello brasiliano («Dovevi dirci che avevi tu 75 milioni di euro da darci...»), oggi c'è il rischio che a Milanello vada in scena la contestazione da parte di alcuni gruppi del tifo organizzato, che già avevano voltato le spalle al presidente nella scorsa stagione.

L'ERA DEI GRANDI ACQUISTI

I maligni sostengono che già la scelta di Massimiliano Allegri come allenatore sia stata fatta perché l'ex tecnico del Cagliari non avrebbe potuto condizioni o chiesto garanzie di mercato (come avrebbe fatto in-



Lo striscione apparso la sera del 15 maggio a San Siro prima della partita Milan-Juventus, ultima giornata del campionato 2009-10

vece Leonardo), oltre ad aver accettato uno stipendio che è la quinta parte di quello che veniva corrisposto fino a due stagioni fa a Carletto Ancelotti. Il Milan che aveva dominato il mercato per quasi vent'anni, con gli acquisti di Gullit e Van Basten negli Anni Ottanta, quelli di Papin, Lentini e Boban all'inizio del decennio successivo, di Shevchenko nel 1999 e del giovanissimo Kakà nel 2003 sembrano appartenere all'era geologica. Appare lontanissimo anche l'ingaggio (e la pirotecnica presentazione che venne organizzata a San Siro) di Ronaldinho nel 2008, ultimo anno in cui il Milan investì delle cifre importanti sul mercato.

IL CASO RONALDINHO

Proprio Ronaldinho, nelle prossime ore, sarà al centro dei discorsi che attendono Adriano Galliani e i dirigen-

ti rossoneri. Il brasiliano è in arrivo (in ritardo) da Rio in evidente sovrappeso, come dimostrano le foto uscite in questi giorni, senza contare che il Gaucho dal Sudamerica avrebbe lanciato messaggi ai Los Angeles Galaxy e al Flamengo, dicendosi di-

L'ultimo investimento Nel 2008 l'acquisto di Ronaldinho dal Barça Ma non è detto che resti

sposto a cambiare aria. Il Milan ci pensa, anche per sgravare il bilancio di uno stipendio che al lordo sfiora i 10 milioni di euro, mentre ormai non si parla più di Luis Fabiano e dell'ingaggio di un grande attaccante. Mentre qualcuno mormora che Rino Gattuso, di fronte al rischio di un'al-

tra stagione trascorsa a metà tra campo e panchina, sia intenzionato a chiedere la cessione. Un'altra bandiera che sta per essere ammainata. Come i sogni di gloria e la voglia di primeggiare in Italia e in Europa, sbandierata a parole ma impossibile da concretizzare sul campo, con una rosa composta in larga parte da over 30 prossimi alla pensione. A meno che ad Allegri non riesca il miracolo... In fondo, si dicevano cose non molto diverse anche del Milan affidato a Zaccheroni nell'estate del 1998, dopo due campionati disastrosi (conclusi fuori dalla zona europea), ma allora in rosa c'erano Maldini, Costacurta, Albertini e altri campioni ancora sulla cresta dell'onda, qui a parte Pirlo, gli altri big sono tutti giocatori con un grande avvenire alle spalle. Come il Milan in stile hollywoodiano. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

1987

Marco Van Basten talento, gol e spettacolo



■ Estate del 1987. Per poco meno di 2 miliardi di lire arriva al Milan un centravanti olandese di 23 anni: Marco Van Basten. Dopo uno stop di 6 mesi (problemi alle caviglie) rientrerà per realizzare un gol nella sfida vinta a Napoli che consegnerà lo scudetto '87-'88 ai rossoneri. Con il Milan Van Basten ha vinto 4 scudetti, 4 supercoppe italiane, 3 Champions League, 3 supercoppe europee, 2 coppe intercontinentali. Campione europeo con l'Olanda nel 1988, è stato tre volte Pallone d'Oro.

1999

Andriy Shevchenko il bomber venuto dall'Est



■ Per avere «Sheva» Berlusconi nel 1999 spende 25 milioni di dollari. Con la maglia rossonera il talento ucraino gioca 322 gare realizzando 175 gol. Dal '99 al 2006 vince con il Milan uno scudetto, una supercoppa italiana, una Champions League (suo il rigore decisivo nella sfida in finale con la Juve a Manchester nel 2003) e una supercoppa europea. Viene eletto Pallone d'Oro nel 2004. Dopo 2 anni al Chelsea, torna in rossonero nell'agosto del 2008 ma senza impressionare.

2003

Kakà, il brasiliano ricco in rossonero ha vinto tutto



■ La Juventus lo aveva seguito ma senza crederci fino in fondo («Con un nome così non può giocare in Italia» sentenziò Moggi). E così Kakà - fantasista brasiliano educato, credente e colto proveniente da una famiglia agiata - finisce al Milan per 8,5 milioni di euro. In rossonero il Pallone d'Oro del 2007 vince 1 scudetto, 1 supercoppa italiana, 2 supercoppe Uefa, 1 Champions League e il mondiale per club del 2007 che è anche l'ultimo trofeo vinto dai rossoneri.

Brevi

MERCATO

Accordo tra Genoa e Lazio per Acquafresca

In attesa di capire se la volontà di Robert Acquafresca è quella di giocare nella Lazio la prossima stagione, il club capitolino e il Genoa hanno raggiunto un accordo per il passaggio dell'attaccante in biancazzurro. Quasi definita anche la cessione di Aleksandar Kolarov al Manchester City.

INGHILTERRA

Polemiche per le «pagelle» del ct Capello

I calciatori dell'Inghilterra, eliminati dalla Germania negli ottavi dei mondiali, non hanno gradito i voti assegnati loro dal ct Fabio Capello sul sito www.capelloindex.com e ne hanno chiesto il licenziamento. «Fabio è molto dispiaciuto e turbato per quanto è successo» ha dichiarato il figlio-manager Pierluigi.



Foto © Alessandro Di Meo

**NEMMENO
LA CRICCA
FA REGALI
COSÌ.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad (zone sismiche incluse).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Tour de France** Cambia il leader della classifica dopo la 15ª tappa vinta dal francese Voeckler

→ **Fortuna o antisportività?** Polemiche per l'allungo dello spagnolo durante lo stop del rivale

Schleck bloccato da un guasto Contador attacca e va in giallo

A 25 km dalla fine della tappa alla bici del lussemburghese salta la catena, lo spagnolo ne approfitta e allunga. Arriverà al traguardo con 39 secondi di vantaggio. Abbastanza per indossare la maglia gialla.

COSIMO CITO

sport@unita.it

A quattro km dalla vetta del Col de Balès il Tour de France 2010 ha incontrato il suo destino. La fortuna conta e Alberto Contador l'ha saputo cogliere al volo. Una volta disse Giancarlo Ferretti che un grande corridore «non cade, non fora, non si ammala». Escludeva dal novero delle disgrazie che la classe da sola può evitare il salto di catena. Quello è davvero imponderabile. Un salto di catena ha stracciato dalle spalle giovani di Andy Schleck la maglia gialla. Un salto iniquo, crudele, beffardo col coraggioso lussemburghese che prova a dare un colpo al cerchio del traballante Contador e finisce sconfitto dalla sua ambizione. Scatto secco ai meno quattro dalla cima del difficile Balès, colle hors catégorie, ultima cresta di giornata cui succede una complicata discesa fino a Bagnères de Luchon, le terme della mitica – grazie al Tour – città pirenaica. Scatto imperioso in un gruppo tirato dalla Saxo Bank e controllato dall'Astana. La selezione è presto fatta, Contador fatica a rispondere e manda sulla scia dell'avversario il prode Vinokourov. Dopo 200 metri il disastro. Schleck cambia, cerca un rapporto più corto dopo lo scatto, ma la catena salta. Vinokourov se lo vede rimbalzare indietro, Contador gli torna sotto e lo passa in tromba, passano anche tutti gli altri, Sanchez, Menchov, due squali che tornano sotto prepotentemente, ancora non del tutto a distanza di sicurezza dalla coppia a cinque stelle.

UNA RISALITA COMPLICATA

Schleck impreca, finisce indietro,



Foto di Nicolas Bouvy/Epa-Ansa

Alberto Contador e Andy Schleck alcuni momenti prima del «fattaccio»: salta la catena del lussemburghese e lo spagnolo affonda...

in mezzo alle ammiraglie, anche Basso – staccatissimo – lo supera col suo gruppetto triste, tornano sotto anche gli amabili resti di Lance Armstrong, e un po' di impressione fa vedere Schleck riprendersi, ritrovare la pedalata dopo aver cambiato bici e piantare come fossero paracarri gli stessi Basso e Armstrong, ripassati in tromba, umiliati. Le gam-

Ordine d'arrivo 15ª tappa

1. T. Voeckler (Fra)	in 4h44'51" media 39,4 Km/h
2. A. Ballan (Ita)	a 1'20"
3. A. Perez Arrieta (Spa)	s.t.
4. L. Mondory (Fra)	a 2'50"
5. L. Roberts (Aus)	s.t.
6. F. Reda (Ita)	s.t.
7. A. Contador (Spa)	s.t.
12. A. Schleck (Lux)	a 3'29"

La classifica generale

1. A. Contador (Spa)	in 72h50'42"
2. A. Schleck (Lux)	a 0'08"
3. S. Sanchez (Spas)	a 2'00"
4. D. Menchov (Rus)	a 2'13"
5. J. Van den Broeck (Bel)	a 3'39"
6. R. Gesink (Ola)	a 5'01"
7. L. Leipheimer (Usa)	a 5'25"
14. I. Basso (Ita)	a 9'15"
31. L. Armstrong (Usa)	a 40'31"

be di Schleck valgono il Tour ma probabilmente a Parigi sarà di nuovo secondo, e stavolta sarà stata sfortuna.

Davanti a tutto questo, isolato da un cuscinetto di quattro minuti accumulato sin dal mattino e tenuto buono per i momenti difficili, il francese Thomas Voeckler va a timbrare il suo annuale cartellino. Un corridore geniale, intelligente come pochi nella gestione delle poche forze

Italiani bene in vista
Alessandro Ballan
in seconda posizione
Sesto Francesco Reda

e della grandissima volontà. Il suo volo in compagnia e poi in solitaria finisce a Bagnères mentre gli altri ancora sgomitano in discesa. Secondo ma staccato arriva l'ex compagno di fuga di Voeckler Alessandro Ballan, in buone condizioni e anche un po' in credito con la fortuna in questo suo buon Tour.

Il gruppo Contador arriva sulla li-

nea con 2'50", dentro c'è anche il sorprendente 28enne calabrese Francesco Reda, una vittoria da professionista al Giro della Provincia di Cosenza nel 2006, al Tour per sostituire l'infortunato Boonen. Finisce sesto. Contador, Sanchez e Menchov gli finiscono alle spalle. Mica male.

Schleck piomba 39" più tardi, annesso dalla discesa, in compagnia dell'ottimo belga Van den Broeck e di Alexandre Vinokourov. Ora in classifica Schleck è secondo a 8" da Contador. Basso è 14" a 9'15", Wiggins è alla deriva, sotto i migliori c'è poco futuro e poca qualità. Piace per la determinazione l'olandese Gesink, sesto.

Andy Schleck fugge via all'arrivo, ce l'ha con l'universo mondo e anche con se stesso, prova a farsi forza, «Il Tour non è ancora finito, voglio a tutti i costi prendermi la mia rivincita» ma sa bene di aver perso una occasione enorme, una volta trovato il coraggio, finalmente, di provare a mettere secondi tra sé e il peggior Contador mai visto. Un Contador sornione, ma appannato,

soddisfatto all'arrivo, non straordinariamente sportivo, ma il Tour è una guerra e chi si ferma, come quasi in tutti i campi della vita, è perduto. I Pirenei non aspettano e arrivano una volta l'anno. Impossibile rinunciare anche ai 37" che alla lunga saranno, tranne rivoluzioni o iniziative leggendarie di Andy, la vera differenza.

LOTTA PER IL TERZO POSTO

Viva la lotta per il terzo posto, viva la lotta per l'ombra sotto l'Arco di Trionfo e ai piedi dei due campionissimi. Menchov ha dalla sua la cronometro, Sanchez le discese. Ad esempio quelle di oggi. Tappa leggendaria e scandalosa, da Luchon a Pau, il percorso inverso della grande classica pirenaica ma le stesse salite, Peyresourde, Aspin, Tourmalet, Soulor, Aubisque. Poi lunghissima discesa e pianura, sessanta km offensivi per la storia dei Pirenei di cui il Tour vorrebbe celebrare i cento anni di corse. Servirà molto coraggio per qualunque cosa. E per Schleck sarà la penultima occasione. ♦

LE REAZIONI

Fischi per Alberto
Andy: io non avrei
preso la maglia così

BAGNERES-DE-LUCHON «Io non avrei mai approfittato di questa situazione. È sicuro che queste persone oggi non vincono il premio del fair play... Quando mi hanno visto in difficoltà forse avrebbero potuto aspettarmi. Sono molto arrabbiato e prenderò la mia rivincita nei prossimi giorni». Parole a caldo di Andy Schleck subito dopo l'arrivo della 15ª tappa. Secondo il lussemburghese, Contador avrebbe dovuto aspettarlo quando - sulla salita finale del Port de Bales, a 25 km dal traguardo - un guasto meccanico l'ha costretto a fermarsi. Lo spagnolo, fischiato durante la cerimonia di consegna della maglia gialla, tenta di difendersi con una bugia: «Quando ho lanciato l'attacco non ero stato messo al corrente del guasto, me lo hanno detto dopo. Quando l'ho saputo, era troppo tardi, ero già lanciato ed avevo guadagnato un certo anticipo».

VUOI SCENDERE?
ALLORA SALI!

CERCHI IL FRESCO? PROVA A SALIRE IN CIMA
AL MONTE GOMITO, CON LA MITICA OVOVIA.

E LA TEMPERATURA SCENDE*

LA SCORSA DOMENICA IL TERMOMETRO, ALL'ARRIVO IN QUOTA,
SEGNAVA 22°. CIRCA 16° IN MENO CHE NELLE CITTA' TOSCANE



CON L'OVOVIA HAI ACCESSO A 2 RIFUGI CON OTTIMA CUCINA, A CHILOMETRI DI SPENDIDI SENTIRERI E, SE HAI FAME DI ADRENALINA, PROVA LE PISTE DA DOWNHILL. CON LE BICI SPECIALISTICHE A NOLEGGIO.



GLI ERITREI E LA CATTIVA COSCIENZA

**VOCI
D'AUTORE**

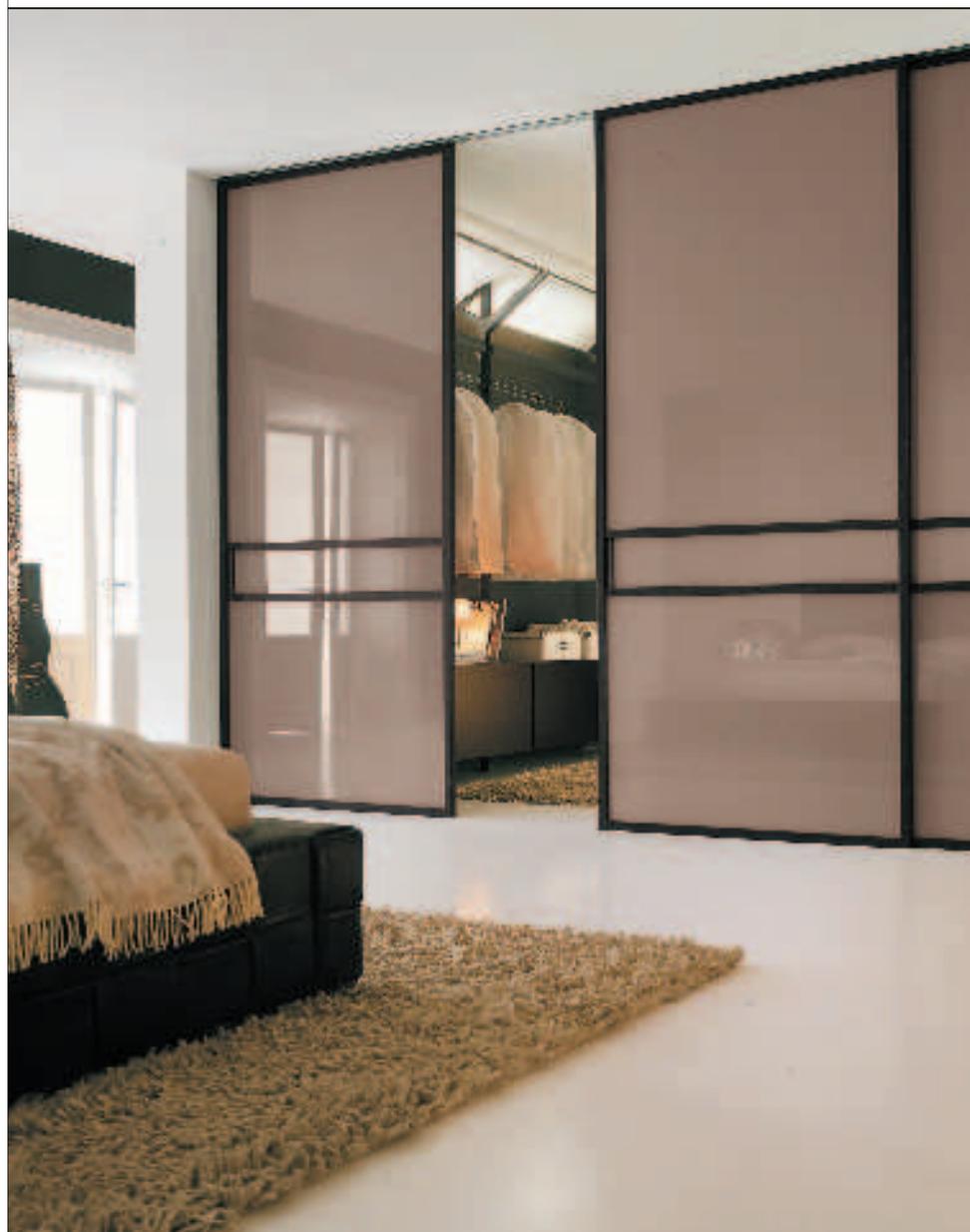
**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Riepilogo il discorso che un conoscente mi ha fatto qualche giorno fa a proposito dei profughi eritrei in Libia: 1) non è un problema unicamente italiano, ma può essere affrontato e risolto soltanto nell'ambito della comunità internazionale; 2) altri Paesi fronteggiano quotidianamente crisi analoghe. Sono quegli stessi Paesi che oggi pretendono di impartirci lezioni e che ai "loro" profughi sono abituati a sparare nella schiena; 3) in ogni caso, questi eritrei sono stati liberati, e ciò è stato reso possibile dalla nostra mediazione e dalla sensibilità dei libici e non certo dalle sterili lamentazioni degli umanitaristi dell'ultima ora. Elenco le argomentazioni che ho cercato di contrapporre: 1) vero, infatti è criticabile nel suo complesso l'atteggiamento complessivo che noi "ricchi" abbiamo verso il mondo "povero", ma la considerazione non ci assolve dal rispettare gli impegni previsti dal diritto internazionale, fra cui il diritto d'asilo; 2) in parte anche questo è vero. Ma il fatto che altri siano "cattivi", e persino più "cattivi" di noi, non ci restituisce automaticamente quello status di "italiani brava gente" che è ormai, agli occhi dei popoli e dei migranti che soffrono, una beffarda leggenda; 3) se per "liberare" si intende lasciare il lager nel deserto, vero. Ma senza prospettiva per il futuro e, anzi, con l'elevata probabilità di un rimpatrio forzato, o di altra detenzione, e via dicendo. Perché resta irrisolto, e non affrontato, il nodo di fondo: c'è qualcuno fra quegli eritrei che ha diritto d'asilo in un Paese europeo? Magari nel nostro Paese? L'abbiamo accertato? Abbiamo predisposto gli strumenti per accertarlo? La risposta, ovviamente, è no. E finché non si accerterà la crisi dei fratelli eritrei non potrà dirsi risolta. Tutto il resto è propaganda, luogo comune. Compreso il fastidio per l'umanitarismo. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**L'acqua
di tutti**

**RACCOLTE OLTRE UN
MILIONE DI FIRME**

IL VIDEO

**Si può ballare Gloria
Gaynor ad Auschwitz**

VIA D'AMELIO

**In memoria di Borsellino
con le agende rosse**

DI' LA TUA

**Per parlare di pedofilia è
giusto usare foto scabrose?**

GLI INSULTI DEL PREMIER

**Nuova, pesante battuttaccia
a Bindi. Lei: «Uomo triste»**